



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



ESORTAZIONE POSTSINODALE

“Querida Amazonia”

Il documento papale si colloca oltre le dispute che hanno accompagnato il lavoro sinodale e sviluppa quattro sogni per una Chiesa aperta all'audacia dello Spirito e marcatamente laicale.

Intervista a don Maurizio Gronchi.¹

– Nella postsinodale è singolare la messa in mora del documento finale. Significa invalidarlo? Ridurre la portata del sinodo?

«Il Sinodo si è concentrato sulle diagnosi, che il papa ha trasformato in quattro grandi sogni ispirati dall'Amazzonia: sogno sociale, culturale, ecologico, ecclesiale (cf. *Querida Amazonia*; QA 7). Egli vede nel contesto panamazzone uno dei luoghi privilegiati in cui si riflette la *Laudato si'*, e da qui rilancia alla Chiesa intera e alle persone di buona volontà l'invito ad una “conversione” culturale, sociale, ecologica ed ecclesiale. Questo passaggio dalla *diagnosi* ai *sogni*, mediante la *conversione*, mostra la piena consonanza tra il documento finale del sinodo e l'esortazione apostolica postsinodale. In tal modo, il papa prosegue e amplia il valore del sinodo, senza ridurlo».

– Una scelta prudentiale dovuta alle crescenti critiche dei conservatori? Al libro del card. Sarah? Al malcontento di alcuni vescovati?

«Come è stato già ripetuto, il testo della esortazione era già pronto ben prima della pubblicazione del libro del card. Sarah, e dopo non è stato mo-

IN QUESTO NUMERO

- 5 **VITA DELLA CHIESA**
Incontro CEI
sul Mediterraneo a Bari
- 8 **VITA CONSACRATA**
Mons. Vincenzo Bertolone
ai consacrati
- 13 **LA CHIESA NEL MONDO**
Accordo S. Sede – Cina
obiezioni e attese
- 16 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Capitolo delle suore
di Maria Bambina
- 19 **MONACHESIMO**
Convegno sull'economia
nella vita contemplativa
- 21 **SPIRITUALITÀ**
Cammino quaresimale
dal deserto al giardino
- 24 **LA CHIESA NEL MONDO**
Intervista a mons. Dalla Zuanna
i carismi nella chiesa d'Africa
- 28 **VITA CONSACRATA**
Le donne consacrate e i giovani
una presenza generativa
- 31 **PASTORALE**
Un'esperienza
di fraternità missionaria
- 34 **PROFILI E TESTIMONI**
Maria Vingiani
maestra di ecumenismo
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Cura e preghiera
- 39 **SPECIALE**
Ragioni di speranza
nella vita consacrata oggi
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Vita consacrata: luci e ombre

dificato. Probabilmente le letture dietrologiche sono care a quei media che cercano soprattutto contrapposizioni, magari perché una comprensione più articolata è troppo impegnativa. Vale al riguardo quanto il papa disse a conclusione del Sinodo, sabato 26 ottobre, rivolto specialmente ai giornalisti: «Il pericolo può essere che a volte si soffermino forse – è un pericolo, non dico che lo faranno, ma la società lo chiede – sul vedere che cosa hanno deciso in quella questione disciplinare, che cosa hanno deciso in quell'altra, quale partito ha vinto e quale ha perso. Ossia su piccole cose disciplinari che hanno la loro importanza, ma che non farebbero il bene che questo Sinodo deve fare». Quanto agli episcopati, a comin-

ciare da quelli della regione panamazzonica, non pare che ci siano reazioni di malcontento, dal momento che riconoscono in *QA* una visione feconda e profetica, aperta ad ulteriori approfondimenti».

Lo Spirito e le norme

– *Il lirismo delle poesie e la suggestione dei sogni coprono la decisione di fermare la riforma ecclesiale?*

«L'immagine narrativa del sogno – già impiegata dal papa nella sua prima esortazione: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa» (*Evangelii Gaudium* 27), e tornata con insistenza soprattutto in quella dopo il Sinodo sui giovani: «Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni» (*Christus Vivit* 142) – struttura la redazione del testo di *QA*. Il sogno è sguardo sulla realtà così come appare, e pensieri interiori, desideri, aspirazioni che scaturiscono dalla fede e dall'amore, senza risolversi in incubi, perché animati dalla saggezza di chi ripone nella grazia del Signore la sua speranza, per tutti. Il tono e lo stile di *QA* vibrano per il sapiente equilibrio con cui il pastore a capo del gregge riceve la visita del Signore e ne offre serena testimonianza. Perciò, con *QA* la riforma ecclesiale non si ferma, anzi, intraprende una più decisa direzione: lungi dalla tentazione del clericalismo che interpreta l'ordine sacro come potere (cf. *QA* 88), il papa incoraggia l'incremento della ministerialità laicale, maschile e femminile, che in Amazzonia sostiene e alimenta le comunità cristiane (cf. *QA* 90-92)».

– *Il testo finale del Sinodo privo della "ripresa" del papa quale autorevolezza può esibire?*

«Nella conferenza stampa della presentazione di *QA*, il cardinale Czerny ha chiarito in questo modo il diverso grado di autorità dei due testi: «*QA* è una esortazione postsinodale. È un documento del magistero. Appartiene all'autentico magistero del successore di Pietro. Partecipa del suo magistero ordinario». Quanto poi al documento finale del Sinodo, che il papa presenta e invita a leggere integralmente, Czerny ha

precisato: «La presentazione ufficiale e l'incoraggiamento conferiscono al documento conclusivo una certa autorità morale»».

Rovesciamo la piramide

– *La postsinodale è la difesa dello status quo della Chiesa?*

«Il sogno ecclesiale di papa Francesco esprime il vivo desiderio di un'autentica conversione dell'intera compagine ecclesiale, in Amazzonia come nel resto del mondo: tutta ministeriale, non clericale, libera dalla sete del potere, a servizio dei più poveri e vulnerabili, «marcatamente laicale». Non pare affatto statica questa prospettiva, anzi, corrisponde esattamente al rovesciamento della piramide auspicato dal concilio Vaticano II, dove la relazione tra doni gerarchici e carismatici si compone all'interno dell'unica missione del popolo di Dio. Non è di poco conto, infatti, quanto afferma il papa nella costituzione apostolica *Episcopalis communio*: «Ad animare quest'opera di rinnovamento dev'essere la ferma convinzione che tutti i Pastori sono costituiti per il servizio al popolo santo di Dio, al quale essi stessi appartengono in virtù del sacramento del Battesimo»» (*EC* 5).

– *Quali aspetti sono sfuggiti alla lettura mediale di questi giorni?*

«Il dibattito è stato molto intenso. Questo è già un fatto positivo. Significa che interessa ciò che la Chiesa ha da dire. Purtroppo, la tentazione è sempre quella di ridurre, circoscrivere, limitare ad alcune espressioni la più ampia visione che si concentra in testi densi di passaggi impegnativi. Ad esempio, la poca attenzione dedicata ai primi numeri di *QA* (2-4), dove il papa spiega «Il senso di questa Esortazione», mostra che non si è compresa bene l'intenzione di fondo: «Desidero [...] aiutare e orientare verso un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale» (*QA* 2). La ricezione dell'intero cammino sinodale – con i tre avverbi che la qualificano – spiega il rapporto di continuità e novità tra il documento finale e l'esortazione. Si tratta di

Febbraio 2020 – anno XLIII (74)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2020:

Italia	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00
On-line	€ 33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: «Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna»

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 5-3-2020



due documenti di diverso valore – l'uno sinodale, l'altro magisteriale – che vanno distinti e non separati, uniti e non confusi».

Kerigma e Sapienza

– *Perché l'ecologia e la sua dimensione critica al sistema si conclude nella contemplazione e in un nuovo stile di vita?*

«Secondo QA è indispensabile articolare la sapienza ancestrale con le conoscenze tecniche odierne, per giungere ad una condotta sostenibile che preservi lo stile di vita e i sistemi di valori delle popolazioni. Dinanzi al rischio della scomparsa di migliaia di specie vegetali e animali, la cui estinzione significa la perdita definitiva di un messaggio

della creazione, è necessaria la profezia della contemplazione (cf. QA 53-57), una conversione interiore che si fa pianto per l'Amazzonia e grido dinanzi al Signore. L'ecologia integrale non si risolve soltanto nel rapporto tra questioni tecniche e decisioni politiche, giuridiche e sociali, ma esige educazione e abitudini ecologiche (cf. QA 58-60) rinnovate in grado di cambiare le persone, che le stimoli a scegliere uno stile di vita meno vorace, più sereno e rispettoso, meno ansioso e più fraterno».

– *Che valore ha la centralità del kerigma e la sua inculturazione?*

«La prospettiva dell'inculturazione del Vangelo è centrale nell'esortazione. L'annuncio indispensabile

in Amazzonia (cf. QA 62-65) è quello di Gesù Cristo: è inevitabile parlare di Lui. L'autentica opzione per i più poveri e dimenticati implica l'amicizia col Signore che dà loro dignità. Sebbene il continente latinoamericano abbia già un'identità cristiana, il papa riafferma con forza il diritto al Vangelo da parte di questi popoli. Ad esso corrisponde, di conseguenza, la risposta della carità fraterna (cf. QA 65). Le vie di inculturazione in Amazzonia (cf. QA 70-74) richiedono l'ascolto della sapienza ancestrale delle culture precolombiane; del *buen vivir* che implica l'armonia personale, familiare, comunitaria e cosmica; la valorizzazione della mistica indigena, della gratitudine che ama la vita, della sacra ammirazione della natura. «Tuttavia, si tratta anche di far sì che questa relazione con Dio presente nel cosmo diventi sempre più la relazione personale con un Tu che sostiene la propria realtà e vuole darle un senso, un Tu che ci conosce e ci ama» (QA 73). Questa affermazione riveste una particolare importanza: l'ascolto delle culture indigene è il punto di partenza per un'effettiva conversione alla novità dell'incontro con Cristo, che, mediante il suo Spirito, assume, purifica ed eleva ciò che il Verbo – «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) – ha seminato nei cuori e nelle culture.

La vita consacrata nella Chiesa amazzonica

«**M**olte persone consacrate hanno speso le loro energie e buona parte della loro vita per il Regno di Dio in Amazzonia. La vita consacrata, capace di dialogo, di sintesi, di incarnazione e di profezia, occupa un posto speciale in questa configurazione plurale e armonica della Chiesa amazzonica. Le manca, però, un nuovo sforzo di inculturazione, che metta in gioco la creatività, l'audacia missionaria, la sensibilità e la forza peculiare della vita comunitaria». L'impegnativa formulazione del n. 95 di *Querida Amazonia*, firmata il 2 e uscita il 12 febbraio 2020, è l'ottica con cui i religiosi e le religiose sono invitati a leggere l'intera esortazione apostolica: 111 numeri, distribuiti in quattro capitoli e la conclusione. I quattro capitoli illuminano quattro so-



Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici».

LORENZO PREZZI

Una particolare importanza ha anche l'inculturazione liturgica in Amazzonia (cf. QA 81-84), che potrebbe trarre ispirazione anche da quanto già avviene nelle diocesi congolesi con il rito zairese del Messale romano. La sua celebrazione in San Pietro il 1 dicembre 2019 ne è un esempio».

De-clericalizzazione

– *Nulla viene invalidato del documento finale. Le Chiese locali possono quindi metterlo in esecuzione?*

«Tre diversi destinatari sono invitati a leggere il documento finale:

la Chiesa universale, affinché “si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro”; tutte le componenti del popolo di Dio che vivono in Amazzonia, perché “si impegnino nella sua applicazione”; ogni persona di buona volontà, in modo che ne venga ispirata in qualche maniera. Ciò significa che la sua “applicazione”, da parte de “i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici dell’Amazzonia” (QA 4), dovrà corrispondere alla loro specifica competenza e missione. In tal senso, è logico distinguere tra ciò che riguarda la prospettiva della “conversione” – come s’intitolano le diverse parti

del Documento finale – e le proposte formulate dai padri sinodali che non ricevono diretta risposta nella Esortazione».

– *Il mancato pronunciamento sui diaconi-presbiteri e sui ministeri femminili ha a che vedere con l’invito ad una Chiesa “marcatamente laicale”?*

«L’orizzonte ecclesiale del sinodo è stato molto più ampio della questione dell’eventuale ordinazione di uomini sposati o del diaconato femminile. Specie nel contesto amazzonico, dove i leader delle comunità hanno già responsabilità social-

FRAGMENTA

Solitudini

Il deserto avanza, non solo geograficamente. La solitudine indesiderata si espande silenziosa e subdola in tutto il mondo, desertificando esistenze, provocando isolamenti che producono altre solitudini, agendo come un *killer* sulla salute delle persone, mettendo in difficoltà collaudati sistemi di assistenza sanitaria, gettando un’ombra sul futuro delle nuove generazioni, che crescono in una società segnata dal numero crescente di famiglie unipersonali, dalla crisi demografica, dal prolungamento della vita, dal dominio dei *social*.

Le solitudini sono innumerevoli e assumono molti volti.

La solitudine è beata, quando è ricercata, come rifugio nell’assedio delle occupazioni e preoccupazioni, quando favorisce concentrazione nella distrazione, pace nelle conflittualità, ricarica nella dispersione, discernimento nelle decisioni. *O vere beata solitudo!* Una vera resistenza alla desertificazione generale! Beati coloro che, potendo, la ricercano!

La solitudine è maledetta, quando ingenera il sentimento di non contare niente per nessuno. Eri importante ed ora non sei nulla. Eri ricercato ed ora nessuno ti consulta. Ti sentivi indispensabile ed ora non sanno neppure che cosa hai fatto (quando non lo ricordano per criticarlo!). Come è corta la memoria altrui e quanto tenace è la propria!

La solitudine è amara quando ti accorgi che nessuno si accorge della tua solitudine. Per gli altri la tua vecchiaia è il pedaggio che devi pagare per aver vissuto a lungo. La tua malattia è affidata alla medicina. I tuoi piccoli e grandi problemi non sono avvertiti da chi non li ha ancora provati. Le tue amarezze sono considerate amplificazioni da chi non è disposto ad ascoltare le lagne altrui.

La solitudine è triste, quando è vissuta in famiglia o in comunità, è tristissima quando se ne cercano le cause soltanto negli altri.

La solitudine è abitata, quando ricerchi e frequenti nel profondo del tuo essere il dialogo familiare con il tuo “Tu” più intimo, con il dolce ospite dell’anima tua, l’oasi nel tuo deserto, la luce nella tua notte.

La solitudine è santa quando è accettata, impegnata od offerta per risollevarle le solitudini altrui. Quante solitudini si redimono quando si piegano sulle solitudini dei propri simili, col tendere la mano per un aiuto, col ricordare, col pregare.

Cerca in ogni tua solitudine Colui che ti ha fatto per avverti vicino, ora e sempre, e non sarai mai totalmente solo!

PIERGIORDANO CABRA

mente riconosciute, vi potrebbe essere il rischio di una clericalizzazione come aumento di potere. Lo stesso vale per le figure femminili, che già danno il loro decisivo apporto alla vita delle comunità. In *QA* non ci sono né veti né permessi al riguardo, perché la prospettiva di fondo è un'altra: la maggior rilevanza dei fedeli laici, uomini e donne, con ruoli di responsabilità e di servizio nelle comunità ecclesiali (cf. *QA* 90-92). Ciò significa che il cammino prosegue, proprio come la sinodalità ecclesiale richiede».

Ecologia integrale

– *I legami con Evangelii Gaudium e Laudato si' sono evidenti. Ve*

ne sono altri impliciti ma rilevanti?

«Il modo con il quale papa Francesco collega ogni passo in avanti con quelli precedenti si esprime attraverso la categoria del "sogno". I sogni del papa partono dalla realtà e la immaginano trasfigurata dalla grazia. Si tratta di un metodo ispirato alla correlazione tra fedeltà e creatività, che possiamo riscontrare anche nelle precedenti esortazioni apostoliche. *Evangelii Gaudium* teneva conto del precedente sinodo sulla nuova evangelizzazione, per disegnare l'ampio progetto pastorale del pontificato. *Amoris Laetitia* recepiva i risultati delle due assemblee sinodali sulla famiglia integrandoli con apporti nuovi e origi-

nali sull'amore quotidiano, la generatività e l'educazione dei figli. *Christus Vivit* assumeva il contributo dei padri sinodali mettendo al centro dell'annuncio evangelico la giovinezza di Gesù. Adesso, in *QA* il papa vede nel contesto panamazzoneo uno dei luoghi privilegiati in cui si riflette la *Laudato Si'*, e da qui rilancia alla Chiesa intera e alle persone di buona volontà l'invito ad una conversione culturale, sociale, ecologica ed ecclesiale».

LORENZO PREZZI

1. Don Maurizio Gronchi, presbitero della diocesi di Pisa, è professore presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, consultore della Congregazione per la dottrina della fede e della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

VITA DELLA CHIESA

COSTRUIRE RAPPORTI NUOVI NEL BACINO DEL MEDITERRANEO

Una frontiera di pace visibile

Per la prima volta i vescovi dei Paesi del "Mare nostrum" si sono incontrati a Bari, per dialogare sulle problematiche più scottanti e tentare di offrire percorsi e proposte condivise, alla luce delle parole di papa Francesco.

Dopo circa due anni di preparazione e una prima data fissata a novembre 2019, poi slittata in avanti, dal 19 al 23 febbraio scorso si sono incontrati nella città di Bari una sessantina di vescovi delle conferenze episcopali che si affacciano sul Mediterraneo. Il 7 luglio 2018 il Papa era già venuto a Bari, pregando con i rappresentanti delle diverse Chiese cristiane per la pace in Medio Oriente. In quell'occasione era stata scelta la traccia di riflessione «Su di te sia pace, Gerusalemme», dal salmo 122, conosciuto come il cantico di Sion. Il vescovo di Roma, un po' pellegrino e un po' riferimento imprescindibile per la CEI, di nuovo ha mosso i suoi passi verso la città ponte di unione fra Oriente e Occidente. Ha voluto dire come fare ad entrare in dialogo tra



sponde che si fronteggiano e soprattutto ha offerto un nuovo modo di pensare l'uomo nel Mediterraneo.

Il Papa nelle parole di ieri

Durante la relazione data al convegno di Napoli-Posillipo (21 giugno

2019), presso la facoltà di Teologia affidata ai confratelli gesuiti, papa Francesco aveva già presentato il suo pensiero sul Mediterraneo, «mare del meticcio» e dell'integrazione tra differenti fedi e culture. La realtà di un mare plurale ci precede e ci sovrasta nella ricerca delle solu-

zioni che paiono migliori, di fronte ai problemi concentrati in uno spazio limitato. Il Mediterraneo non è esteso come l'oceano, ma in alcuni tratti, vicino alle rive greche del Peloponneso, è profondo oltre 5.000 metri. Lo sviluppo delle sue coste si aggira sui 46 mila chilometri e la popolazione residente ammonta a circa 450 milioni di persone.

Di ritorno dal viaggio in Giappone il Papa, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha spiegato che sarebbe suo desiderio lavorare ad una lettera enciclica sul tema della pace e della non violenza. È dai tempi della *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII che la Chiesa non ribadisce la sua posizione in questo delicatissimo campo della dottrina sociale. Si corre ancor oggi al riarmo nucleare e non si può assolutamente restare semplici e muti spettatori. Dunque, abbiamo sentito dal Papa nel discorso fatto a Nagasaki, il 24 novembre 2019:

«Il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».

Le stesse parole si trovano nel paragrafo n. 1 del Messaggio per la celebrazione della 53ª Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2020), intitolato «*La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove*». La premessa più chiara, attinente all'incontro di Bari nelle parole di papa Francesco, è contenuta già in quel suo Messaggio.

La paura è il grandissimo nemico di relazioni simpatetiche che gli esseri umani possono provare a co-



struire. C'è una paura da combattere nella propria interiorità o nella cerchia familiare. Ora è la volta della paura di un ingestibile *virus*, sintomo della paura innata di finire. Poi la paura di una diversa opinione nella comunità ecclesiale, civile, nazionale e sovranazionale. Paure di ogni genere e grado, infiniti casi nelle declinazioni più svariate.

Nel trapezio normanno-svevo

Sede principale dei lavori baresi è stato il castello, finito nella lunga serie di opere realizzate o ampliate dall'imperatore Federico II in Puglia. Un castello nasce per l'ansia di una guerra, rocca per proteggersi dai nemici, baluardo di difesa in caso di attacco dal mare o dalla terra. Confini che hanno bisogno di essere ripensati, obiettivi che in questi giorni sono stati sostituiti. Una prova concreta di come la storia possa essere interpretata e riscritta da uomini di buona volontà, riparatori di breccie, costruttori di pace, da sempre e per sempre amati da Dio. Secondo la tradizione attestata da una lapide all'ingresso, pare che anche san Francesco in transito da Bari abbia incontrato l'imperatore in quel castello, compresa una sua camminata sui carboni ardenti.

Nei primi due giorni i vescovi si sono formati grazie ai contributi offerti da specialisti. Le tematiche

principali all'ordine del giorno sono state: rapporto tra fede e vita, dialogo tra religioni e culture differenti, migrazioni e accoglienza, maggiori povertà da sconfiggere per una nuova dignità da restituire all'uomo nel Mediterraneo.

Delegazioni sul territorio

Tra le iniziative più belle e feconde nel corso dell'incontro, la sera di venerdì 21 ci sono state numerose visite nelle vicarie dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto. Insieme alla curiosità suscitata nella gente comune, i vescovi delegati sono riusciti ad attirare l'attenzione di tutti sulle difficili realtà civili ed ecclesiali che debbono animare e monitorare. Il cardinale Patriarca dei caldei, S.B. Louis Raphaël Sako, da Baghdad, ha pronunciato parole semplici e toccanti nella sua omelia-testimonianza presso la parrocchia di S. Antonio dei frati minori, nel centro di Bari.

«Sento di trovarmi a casa, poiché da noi l'ospitalità ha sempre la priorità. I frati francescani rappresentano una comunità monastica e mistica. Vengo dall'Iraq, un Paese lontano, l'antica Mesopotamia, la terra di Abramo. Anche Tommaso apostolo ci ha visitati lungo la strada per l'India. Nel III secolo eravamo già conosciuti per la nostra liturgia arricchita da canti prolungati. Attualmente i fedeli caldei sono un

milione e mezzo e molti sono stati perseguitati, altri nel tempo si sono convertiti all'islam.

Oggi il Vangelo raccontava di Gesù che dice: "Se vuoi venire dietro a me, prendi la tua croce e seguimi". Anche la nostra mistica è ricca di monaci e monasteri, che vorrebbe dire prendere ogni giorno un po' di Gesù e portarlo dentro noi. Se saremo uniti a Lui, avremo l'immortalità. Nel 2014, 120.000 cristiani hanno lasciato terra, case, tutto a causa del Daesh. La Chiesa caldea ha aiutato quegli sfollati. Mi hanno chiamato anche alle 3 di notte per chiedermi aiuto.

L'Occidente ha da imparare da questi cristiani che hanno sofferto così tanto. Non dovremmo mai separare la Chiesa d'Occidente da quella d'Oriente, perché siamo a far parte tutti di una sola famiglia. Noi caldei siamo una minoranza ma dinamica. I musulmani apprezzano molto la nostra carità, perché riusciamo ad aiutare anche i loro profughi. Un *imam* una volta mi ha detto: "So che il vostro Dio è amore". Sono convinto che la libertà religiosa in Iraq verrà e questa Chiesa che è minoritaria un giorno sarà maggioranza.

I giovani nelle piazze manifestano contro la corruzione. L'Iraq è un Paese ricco, avendo il petrolio, e adesso i giovani chiedono la separazione della religione dalla politica. La nostra forza è la nostra fede. Restateci vicini nella preghiera. Preghiamo insieme per la pace specialmente in Medio Oriente, Siria, Libia, Yemen e anche in Italia. Il Signore vi benedica!». Ai riti di Comunione ha chiesto di poter cantare per l'assemblea il *Padre nostro* in aramaico, la lingua della santa Famiglia di Nazareth.

La sera di sabato 22 febbraio si è sentita viva la presenza della Vergine Madre. Era in programma una veglia mariana che ha visto partecipi nella chiesa cattedrale di Bari in modo particolare i religiosi e le religiose. Eravamo con santa Maria, Stella del mare. La Vergine Odegtria è stata presente anche il giorno dopo, domenica, nell'icona collocata in modo visibile sulla sinistra del grande palco, incensata dal Papa

all'inizio della solenne concelebrazione.

Il Papa parla oggi

La presenza del Papa è stata molto significativa per la sua parola autorevole e la convinzione con cui l'ha offerta ai presenti. Ha definito Bari «capitale dell'unità», anche per il fatto di esserci tornato una seconda volta a distanza di poco tempo. Ha insistito sull'assurdità della guerra, a partire dal magistero di san Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*. Ascoltare la parola del Papa è servito a confermare l'insegnamento dell'apostolo Giacomo: «Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18).

Ha poi ricordato un paragrafo gioiello dell'*Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI, ove si parlava per la prima volta di pietà popolare anziché di religiosità: «Il numero 48 (...) deve essere di guida nel nostro annuncio del Vangelo ai popoli». Dopo l'esame dei rischi vale la pena ricordare qui i contenuti positivi della devozione popolare:

«Se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione» (EN 48).

Insegnerà anche domani

La lettera enciclica sulla non violenza che potrebbe essere pubblicata nel prossimo futuro, ci stimolerà a prendere posizione anche in riferimento ai nostri contesti storici e geografici. Viviamo purtroppo in Paesi belligeranti. Pochi mesi fa in Libia si era alle soglie di un vero conflitto con coinvolgimento di po-

tenze straniere, provviste di armamenti notevolissimi. L'emergenza libica non è affatto superata, nonostante si tratti di un Paese a ridosso delle "civilissime" nazioni cristiane d'Europa. E non si potrà certo dimenticare il conflitto etnico, che ha insanguinato i Balcani negli anni 1991-95.

Pace per il presente e per il futuro a partire dall'evento barese. Il lamento potrebbe mutarsi in danza e non daremo a nessuno il permesso di accusarci di ottimismo gratuito o di accumulare enfasi sulle teorie della pace. In questo senso è stata presa la decisione di sostenere un progetto di "Rondine - Cittadella della pace", che coinvolge dodici ragazzi da sei Paesi in guerra. Al grande pranzo conclusivo di domenica 23, in un padiglione della Fiera del Levante, hanno partecipato detenuti muniti di permesso, migranti e altre persone con vari disagi.

Il linguaggio della musica

Il cantautore Ivano Fossati, in un brano intitolato «Mio fratello che guardi il mondo», nel 1992 cantava così: «Se c'è una strada sotto il mare, prima o poi ci troverà; se non c'è strada dentro al cuore degli altri, prima o poi si tratterà». Non è sbagliato voler dare risonanza alla musica cosiddetta leggera, sia perché è una lingua compresa da tutti, popolare, sia perché in determinati casi si veste di efficace semplicità. I giovanissimi riescono a cogliere molto bene questo tipo di messaggi. Brunetto Salvarani e mons. Staglianò, vescovo di Noto, ne hanno scritto in modo convincente.

Dopo l'evento di Bari è utile ricordare le parole che il sacerdote recita nel Prefazio della *Preghiera eucaristica I della Riconciliazione*: «Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la via del ritorno a te». Chiunque - vescovo, presbitero, religioso, laico, persona credente o meno - in questo frangente può far suo il progetto della riconciliazione come ritorno al Padre. Nei nostri giorni misericordia e riconciliazione sono due dimensioni da riscoprire con

la massima urgenza, così come papa Francesco le ha volute evidenziare dai primi tempi del suo servizio alla Chiesa e al mondo.

Aggiornamenti ulteriori

Alcuni contributi sono stati pubblicati esattamente in occasione di questo evento. Presentiamo qui solamente i più recenti. Il card. Bassetti ha messo insieme dei suoi interventi sul Ven. Giorgio La Pira e il sogno della "Pax Mediterranea", dando di recente alle stampe *Una profezia di pace*.

Essere mediterranei. Fratelli e cittadini del "Mare Nostro" è una raccolta di saggi curata da P. Spadaro,

direttore della *Civiltà Cattolica*, che segue costantemente il Papa nei suoi spostamenti. La rivista della Facoltà Teologica Pugliese, *Apulia Theologica*, nel primo numero del 2020 è uscita sotto forma di monografia intitolata *Mediterraneo, sorgente inestinguibile di creatività*. Sono parole ricavate dallo Statuto dei *Colloqui Mediterranei*, che si tennero per volere di La Pira dal 1958 in poi. Infine, P. Luigi Orlando ofm ha curato un'altra raccolta, *Mediterraneo senza frontiere. La chiesa e i religiosi. Cultura spiritualità arte*, con cinque saggi collocati negli orizzonti diversi di Sacra Scrittura, storia, vita consacrata e francescanesimo.

Prossimamente a Palermo si vi-

vranno due importanti appuntamenti. A maggio (17-19) un convegno internazionale della rivista *Concilium* e della Società Italiana di Ricerche Teologiche (SIRT), intitolato *Confini: una prospettiva dal Mediterraneo*. Infine, dal 6 al 9 ottobre 2020, il Capitolo delle Stuoie dei frati cappuccini che, da sempre noti come frati del popolo, proveranno a riflettere sull'identità di "frati dei popoli". Di certo sarà impossibile prescindere da quel che l'evento di Bari ha significato, da una sua necessaria ricezione nella vita dei consacrati e delle Chiese di tutta la regione mediterranea.

PIER GIORGIO TANEBURGO, ofm.cap.

VITA CONSACRATA

MONS. VINCENZO BERTOLONE AI CONSACRATI

Consacrati testimoni dell'eterno

Per la Giornata della vita consacrata, l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, ha scritto ai religiosi/e della sua diocesi: «Abbiate sempre il coraggio di comunicare la gioia di un'esperienza: la gioia dell'incontro intimo, gioioso e fruttuoso col Signore!».

Riportiamo il testo integrale della lettera

Carissimi fratelli e sorelle di vita consacrata, come accade da anni, il prossimo 2 febbraio 2020 celebreremo la 24^a Giornata mondiale della vita consacrata, evento tutto speciale, nel giorno parimenti speciale in cui la Chiesa celebra la festa della *Presentazione del Signore*. È un incontro per rinnovare la nostra adesione alla voce del Signore, che ci ha chiamato a seguirlo sulla via della povertà, della castità e dell'obbedienza, nell'ascolto co-



stante del magistero del papa, l'invito del quale è sempre più preciso: essere una *Chiesa in uscita*, essere "discepoli-missionari" sull'esempio della Samaritana, la quale, come molti samaritani di quella città cre-

dettero in lui per la parola che la donna aveva attestato (Gv 4,39), concetto ripreso dal S. Padre in EG,120.

Celebrare questa giornata di anno in anno, è occasione di festa comunitaria, di impegno e di richiesta incessante al Signore del dono di nuove vocazioni alla vita consacrata, che rinnovino il volto della Chiesa e del mondo, che annuncino la gioia del Vangelo e pratichino l'amore di Dio che dà senso all'esistenza, sull'esempio della donna di Samaria e di tante donne forti, presentate nella Scrittura e presenti nelle nostre comunità religiose femminili.

La vita consacrata nella Chiesa diocesana

La vita consacrata è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa e all'umanità. Essa nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è orientata dalla Chiesa. Come ci ricorda la *Lumen gentium*, la vita consacrata fa parte della struttura misterica e carismatica della Chiesa, cioè fa parte interamente della Chiesa ed è inserita nella Chiesa, per la Chiesa, della Chiesa.

La vita consacrata, tuttavia, si realizza storicamente in una Chiesa particolare, contribuisce all'edificazione spirituale di essa e ne costituisce una peculiare forza. La Chiesa particolare, dunque, è adornata e impreziosita dalla presenza della vita consacrata, che va pensata, pertanto, come un "segno escatologico", cioè una voce del *mondo che sta per venire*, nel territorio diocesano, ovvero un luogo concreto e storico in cui esiste e vive la Chiesa cattolica, come ci ha insegnato il concilio ecumenico Vaticano II, particolarmente nelle due costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*.

In particolare, su questo punto, occorre ricordare l'affermazione di *Gaudium et spes* che rammenta alla Chiesa tutta – dunque non soltanto ai Pastori e al clero diocesano –, l'incumbere di un dovere: «*Signa temporum perscrutandi et sub Evangelii luce interpretandi*» (GS, n. 4). In forza della radicalità della scelta e dell'essere dentro la Chiesa, anche distribuendosi a livello territoriale locale, la vita consacrata è, dunque, particolarmente adatta a *scrutare i segni del tempo alla luce del Vangelo*, cioè esprimere la *qualità profetica* dell'intera vita cristiana ed ecclesiale che, per il battesimo, è propria di tutti i fedeli, a prescindere dai "generi di cristiani".

La presenza delle *vocazioni di speciale consacrazione* all'interno di una Chiesa particolare, dunque, è da pensare sorgivamente in relazione sempre più convinta con tutti gli altri soggetti ecclesiali e, soprattutto, sempre in costante relazione ai bisogni socioculturali emergenti, per esempio a livello regionale o territoriale.

Immaginiamo la madre Chiesa come un giardino, sul quale crescono piante di fiori di varie specie. L'amenità del giardino, per chi lo contempla in primavera, dal di fuori e con un colpo d'occhio, sta nel fatto che si alternano qui una camelia, là un rododendro, più in là un roseto, un'azalea, un'ortensia, una magnolia e via discorrendo. La bellezza del giardino sta proprio nella varietà molteplice di fiori che armonizza con l'unità dello sguardo. E chi contempla l'insieme è portato ad esclamare: *Bello! Incantevole!* Così è della presenza della vita consacrata in una diocesi, che diventa ambito per l'esercizio della profezia escatologica.

La profezia è certamente capacità di giudizio sul mondo a partire dall'amore misericordioso di Dio, ma è anche saper attendere il ritorno del Signore. Perciò la dimensione escatologica della vita consacrata è importante. È un vivere "come se", "già e non ancora". È quello che dobbiamo vivere come orizzonte. È vivere in attesa questo sperare e, nel frattempo, discernere i segni dei tempi.

C'è ancora posto per la vita consacrata nel mondo attuale?

Oggi sembra che l'ideale della consacrazione totale e radicale a Gesù Cristo non trovi molto spazio. Se ci limitiamo all'orizzonte italiano o europeo, come osservò papa Francesco, assistiamo ad una «emorragia che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa», ma se il nostro sguardo spazia verso orizzonti più ampi, ci rendiamo conto delle profonde novità che rendono anche il nostro presente tempo di grazia, carico di speranza, di futuro, di attese e di creatività.

Se, da un lato, nelle società occidentali ammiccanti ad una cultura secolaristica, i consacrati diminuiscono, nei paesi di recente evangelizzazione il numero dei consacrati aumenta e ci consente di guardare con speranza al futuro della Chiesa universale. I responsabili, perciò, si

domandano: quale discernimento sulle opere sostenute da Istituti di vita consacrata e come gestire la resistenza a una specie di *libido moriendi* che mette alla prova molte famiglie religiose?

Certamente, in molte occasioni le opere possono tradire. Quando si dà troppa importanza alle opere, resta molto nascosta la forza originaria del carisma dei Fondatori. Tutto questo è strettamente unito all'elemento del dialogo con il mondo. Le opere devono essere una conseguenza di tale dialogo. Dobbiamo chiederci sempre da capo, per esempio: è necessaria oggi l'educazione? Cosa posso fare? Come gestisco le scuole e le varie attività? Che cosa posso fare per immigrati, rifugiati, i senza fissa dimora (stranieri e italiani), persone a rischio di devianza, adulti richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale, donne italiane e straniere (anche con prole) vittime di violenze, abusi e maltrattamenti?

Queste sono domande che bisogna porsi con chiarezza e a cui si deve rispondere con sincerità, tenendo conto del cambiamento d'epoca. Tuttavia, ciò non ci esime dal considerare i vari impedimenti per tanti uomini e donne di buona volontà a consacrare la propria vita al Signore sulla via dei consigli evangelici, soprattutto nella nostra Italia e nel nostro Sud, che tanto deve all'operato di schiere di consacrati che hanno dato se stessi per la crescita e il riscatto spirituale, culturale, ca-



EDB Gulliver

ritativo e sociale della gente dei nostri territori, non di rado irretita da valori antievangelici e disumani delle varie mafie, della corruzione e della criminalità organizzata. Purtroppo oggi dobbiamo constatare una cultura tesa a contrastare la religiosità cristiana, relegando la fede a un discorso privato, squisitamente individuale, mai sociale.

Convegno interdisciplinare su *Costruire insieme l'Europa*

Da tale panorama, la nostra società risulterebbe affetta da una forma di "anemia culturale". Per questo, per il 50° anniversario della Missione permanente della Santa Sede al Consiglio d'Europa, è stato organizzato un convegno interdisciplinare con il tema *Costruire insieme l'Europa*.

Nella relazione introduttiva al convegno mons. Gallagher, segretario della Santa Sede per i rapporti con gli Stati, ha affermato che occorre «forgiare un'identità europea basata su valori condivisi che trascendono le diversità culturali».

Al suo intervento hanno fatto eco le parole di mons. Ganci, presbitero della nostra arcidiocesi, osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa: «L'Europa oggi ha bisogno di cristiani, la vera radice cristiana dell'Europa è il cristiano stesso. Se viviamo solo di memoria non basta. Abbiamo bisogno di un

albero vivo oggi, che è il cristiano, segno di quelle radici».

In una società come la nostra, dunque, caratterizzata da una religiosità soggettivistica e multiculturale, i consacrati dovrebbero essere più saldamente ancorati agli ideali evangelici a cui hanno giurato obbedienza, divenendo custodi delle antiche radici cristiane e testimoni dell'eterno in un mondo che muta.

Certo, se un tempo la vita religiosa con i suoi edifici e le sue strutture, con l'alto numero delle comunità, trasmetteva messaggi saldi e radicamento territoriale capace di rassicurare anzitutto i propri membri e poi la comunità ecclesiale, oggi essa viene giudicata debole, sempre con i suoi protagonisti più esigui numericamente e talvolta incerti e smarriti.

Occorre ripartire dall'ascolto del Signore, fonte di speranza e che, proprio, come nel caso dei discepoli di Emmaus, delusi dagli avvenimenti della passione, lascia anche a noi, nello spezzare il Pane e la Parola, i segni tangibili della sua presenza, preludio e alba della risurrezione.

In ascolto della Scrittura: il luminoso esempio di Giuditta

Immaginate una ragnatela e degli elefanti infuriati, che marciano contro di essa. Potrà mai una fragile, minuscola ragnatela resistere ad un simile impatto? Nessuno spenderebbe una parola in favore della minuscola ragnatela. Non c'è alcun paragone tra le due forze. La ragnatela cattura insetti, non di certo enormi animali.

In natura, il piccolo soccombe sempre al grande, il debole al forte, il malato al sano, il povero al ricco, l'ignorante al dotto astuto, il buono al cattivo, e così via. La situazione iperbolica, dal sapore sapienziale, descrive bene il rapporto tra la no-



stra società occidentale secolarizzata e la vita consacrata, che appare un piccolo e fragile segno che, da solo, non può far fronte alle sfide che le provengono da questa stessa società.

Lo stesso accadde al tempo di Israele, quando il Signore, come leggiamo nel libro biblico di *Giuditta* (che, come ricordiamo, trovò qualche difficoltà ad entrare nel canone ebraico e in quello cristiano), suscitò presso il popolo l'esempio luminoso e radiante di Giuditta. Ella è un archetipo dell'eroe al femminile. Quasi a sottolineare la rilevanza del personaggio, il narratore biblico presenta una genealogia di ben sedici generazioni, per approdare a questa vedova senza figli, come lo erano Noemi, Rut, Abigail e Betsabea.

Giuditta dimostra una particolare abilità nell'aprire un cammino per sé e per tutto il popolo. A differenziarla è la maternità, poiché, mentre Betsabea e Rut – e attraverso di lei Noemi – presto o tardi hanno figli biologici, Giuditta, più vicina alla figura di Debora (cf. *Giudici* 5-7) è *madre del popolo*.

Una donna forte in mezzo al popolo, come emblema della vita consacrata

Noi chiamiamo "sorella" e "madre" la donna di vita consacrata. Gli assiri che si avventavano contro

MATTEO BERSANI

Fino alla fine

MEDITAZIONI AI PIEDI DELLA CROCE

pp. 96 - € 12,00

EDB dehoniane.it

Israele erano qualcosa di più di uno sciame di cavallette in un campo di orzo o di grano ancora verde, ma in via di crescita. Il loro esercito era così potente da togliere il respiro; non esistevano forze capaci di opporgli. Diciamo – per tornare all'esempio – che era la mandria di elefanti diretta contro una minuscola ragnatela, quale era allora il popolo dei giudei.

Ma i giudei solo apparentemente erano una ragnatela. Dalla loro essi avevano una forza invisibile e invincibile: il loro Dio e Signore. Solo che questa forza invisibile e onnipotente possiede uno strano modo di scendere in campo. Infatti si palesò quando tutte le risorse umane avevano fallito.

Che cosa fece il Dio di Israele? Suscitò una donna forte in mezzo al suo popolo: Giuditta, che vive in una comunione ininterrotta con la Sapienza divina, frutto di una vita contemplativa e adorante, estrinsecantesi nella santità del suo corpo e del suo spirito. Tutto questo produce in Giuditta la verità del suo Signore e anche la forza di manifestarlo nella sua onnipotenza e grandezza invincibile: il Dio, adorato da Giuditta, si dimostra un Dio vivo. È però l'uomo che deve operare e riconoscere la divina straordinaria grandezza.

Nel caso di Giuditta, che affronta il capo dei filistei, si estrinseca grazie alla sua ininterrotta vita ascetica, riservata, lontana dai vizi, in specie dalla voluttà peccaminosa. È il frutto di quella intima comunione con Dio che lei cercava e che ogni giorno, nel silenzio e nella preghiera, trovava, perché aveva scelto Dio come il *tutto* della sua vita.

Ritengo che Giuditta sia un esempio luminoso per tutti noi consacrati, in un tempo segnato dal dominio dell'oblio di Dio e della sua "scomoda" Parola. Il consacrato, nella sua ininterrotta comunione con la sapienza di Dio, diviene davvero segno profetico, strumento di Dio che interviene in soccorso delle fragilità umane, a patto però che l'uomo, chiamato a collaborare con lui, sia onesto. Come in Giuditta, anche nel consacrato, Dio deve divenire una cosa sola con la creatura: nei

pensieri e nelle opere, nelle decisioni e nelle scelte di vita. Dio pensa con la mente di Giuditta, vede con i suoi occhi, opera con le sue mani, decide con la sua volontà: oggi Dio pensa – o dovrebbe pensare: sta a noi permetterglielo! – con la nostra mente di consacrati, vede con i nostri occhi, opera con le nostre mani, decide con la nostra volontà.

Domandiamoci, alla luce di questa figura biblica: come ci poniamo verso i processi di cambiamento in corso, soprattutto se essi risultassero viziati dall'ideologia del clericalismo (per il quale le persone vivono con atteggiamenti da "segregati", con la puzza sotto il naso)? Quale sarà il *criterio di base* per giudicare le nostre comunità alla luce della povertà, della preghiera e della pazienza? Che cosa faremo di fronte alla scarsità delle vocazioni? Come opereremo un *accurato discernimento* sulle vocazioni, soprattutto di fronte a persone con problemi abbastanza seri sul piano psicologico e spirituale, che credono di trovare sostegno agli stessi nella vita consacrata? Come tradurre l'istanza missionaria in modo da frequentare, come consacrati, il futuro che Dio stesso va preparando, cioè aprire orizzonti di attesa di quanto sta per venire nella storia?

Siate contemplativi

Consacrate e consacrati carissimi, sento il dovere, con questa lettera, che spero vogliate leggere anche in comunità, di ringraziarvi, incoraggiarvi per il vostro impegno, soprattutto quello svolto, con discrezione e silenzio, nelle vostre comunità, anche se, talvolta, è ripagato con l'ingratitude. Nel caso ciò accada, vi sia di conforto questa massima di s. Giovanni Bosco: «Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo: il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l'ingratitude».

Abbiate sempre il coraggio di comunicare la gioia di un'esperienza: la gioia dell'incontro intimo, gioioso e fruttuoso col Signore! Prima della vostra opera missionaria, vi sia il contatto frequente con le Scritture, la preghiera, soprattutto litur-

gica e i sacramenti: solo così potrete comunicare il vostro ardore che è fuoco che arde in voi e che viene costantemente alimentato dai mezzi soprannaturali e dalla Grazia.

Agite come la santa Madre Teresa di Calcutta, la quale ogni mattina trascorrevano con le sue consorelle almeno due ore davanti al Santissimo Sacramento in preghiera e in meditazione e un'ora, nel pomeriggio, in adorazione. Questo la riempiva di luce, amore e energia per riconoscere, amare e servire Gesù nei poveri e negli scartati.

Vedendo uscire una suora per la missione con il volto velato dalla mestizia, la Madre le consigliava di sostare un'ora davanti all'eucaristia, per attingervi quella gioia indispensabile nel contatto con gli ultimi. Proprio come fanno i domenicani, per i quali è "Legge" *contemplata aliis tradere*. Si comunica e si trasmette solo ciò che si è contemplato con gioia, cioè di adorare, meditare, approfondire cuore a cuore con il Signore, presente nella Bibbia, nell'eucaristia, nei sacramenti, nei poveri.

Carissimi consacrati/e, siate contemplativi e, se siete chiamati dal vostro carisma al servizio della carità, stando a più diretto contatto con le sofferenze degli uomini e delle donne, siate "contemplativi della strada", "mistici dell'azione", come desiderava il futuro beato calabrese, don Francesco Mottola, il quale esortava a fare: «tutto con calma, con spirito di avventura eterna (...) Non vi scoraggiate, fate il meglio possibile nel momento attuale. Con spirito di distacco, con la nostalgia dell'eterno, sempre presente. Allora sì: tutto il lavoro materiale diventa preghiera» (*Lettera* del 9 febbraio 1969).

Dal profondo del cuore, da consacrato come voi, paternamente e fraternamente vi benedico, chiedendovi di pregare per me e per i bisogni della porzione del popolo di Dio che mi è stato affidato, dove voi siete i *portabandiera* del mondo che verrà e che vogliamo migliorare.

✠ P. VINCENZO BERTOLONE (S.D.P.)
arc. di Catanzaro-Squillace
17 gennaio 2020 Sant'Antonio Abate

Preghiera e vita quotidiana

L'ambito del nostro impegno quotidiano, qualunque esso sia, si svolge in gesti semplici; vi sono incontri, collaborazioni, gesti, decisioni. Da queste azioni è formato il tessuto concreto dei nostri giorni. Madre Teresa di Calcutta ha scritto: "La preghiera sta in tutte le cose, in tutti i gesti". Ella ci dà testimonianza che è possibile aprire all'amore di Dio ciò che stiamo facendo. Proviamo a immaginare la preghiera nella nostra giornata come un pensiero consapevole, quasi una istantanea, che non sposta la nostra attenzione ma cerca di mettere in relazione la specifica situazione che stiamo vivendo, con una semplice e veloce invocazione, una domanda, in richiamo al dialogo con il Signore.

Il credente sa che "è Dio infatti che suscita in noi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore" (*Filippesi 2,13*). In tal modo ci è indicato allo stesso tempo un grande dono: vive in noi lo Spirito di Gesù, ma anche una responsabilità: scoprire che non viviamo noi da soli la nostra quotidianità, ma che siamo accompagnati costantemente dal Signore. Non enfatizziamo dunque il principio, tante volte ascoltato, secondo il quale 'il lavoro è già preghiera'. Piuttosto, il lavoro sia occasione di una preghiera semplice, fatta di un breve sguardo interiore che si fa domanda immediata e concreta, oppure esprime sentimenti di gratitudine, di scoperta della vicinanza del Signore.

Dal punto di vista della maturità cristiana, l'esperienza ci insegna l'importanza di coltivare l'attitudine alla preghiera, riservando uno spazio della giornata per leggere la Parola, e così tener vivo il dialogo con il Signore. I tempi sono scelti da ciascuno di noi: al risveglio, prima del lavoro, a tavola quando ci ritroviamo per i pasti. La modalità più efficace, è la lettura della Parola. Naturalmente la grande maggioranza di noi non è particolarmente esperta della Scrittura. Tuttavia la lettura paziente e continua è un grande aiuto a scoprire e sperimentare quanto di intimità è possibile coltivare con la persona di Gesù, quanto interessanti sono i suggerimenti che possiamo trarre da una lettura 'artigianale' della Parola di Dio. È in questo modo che i fatti della giornata hanno richiami al brano che abbiamo letto e sul quale ci siamo soffermati.

La nostra persona sta in rapporto vivo con Dio, Maria e i Santi, in forza della vocazione battesimale, che ci fa partecipare alla condizione di uomini e donne abitati e sostenuti dallo Spirito di Gesù. La spiritualità che deriva dal battesimo ci consente e ci dà la forza di esprimere in ogni gesto della nostra vita l'esperienza di essere presi nel vortice

spirituale della Pasqua, -morire e risorgere con il Signore- per vivere di essa.

Un bravo scrittore spirituale -O. Clement- chiama "germi di resurrezione" tutti gli atti di fede, speranza e carità compiuti da ogni viandante nelle ore della sua giornata.

È conforme all'insegnamento del Concilio pensare che questo seminare i germi sia possibile ad ogni persona che agisce con onestà e amore. Il frammentato svolgersi delle nostre giornate può essere paragonato alla tessitura di una rete intrecciata dallo Spirito del Signore. È Lui infatti che sostiene in ciascuno di noi la domanda, serena e non inquieta, di conoscere e attuare la volontà di Dio nel momento in cui inizio un

non facile lavoro di gruppo, o quando devo rispondere ad una parola sgraziata, ad una negazione ingiustificata, alla fatica di una specifica situazione umanamente difficoltosa, a una condizione di lavoro non ideale.

La rapida domanda di aiuto, formulata con fede, ci fa affrontare la difficoltà, cambia il cuore; ma anche colui per il quale abbiamo pregato, o invocato l'aiuto di Dio,

avrà beneficio. Sappiamo che vi è un sogno di Dio su ciascuno di noi, è questo che vogliamo collaborare a realizzare.

La preghiera nella quotidianità ci aiuta a stare con gli uomini e le donne nei luoghi in cui le incontriamo, e a far percepire all'altro che egli per noi è persona, ha la sua dignità; comunque si stia comportando con noi, merita rispetto. Talvolta in un dialogo iniziato a proposito di particolari concreti o addirittura tecnici, ecco che poco alla volta cambia oggetto. È una storia personale che mi viene presentata; magari difficile o segnata da sofferenze. E posso aprire un discorso.

Vi è un afflato di preghiera che avvertiamo presente nelle scelte concrete, quando le risoluzioni sgorgano dall'intimo della persona e hanno come ragione ultima la bellezza della decisione presa. L'accettazione del suggerimento buono che ci viene dal cuore, da un impeto di rispetto per una pena, ci accorgiamo talvolta che ha una certa sua imprevedibilità. L'affidarsi a Dio nel passo concreto che stiamo vivendo infatti ci tiene ben saldi nella realtà, e ci consente di fare ciò che è nostro potere per l'altro con tutto noi stessi, con originalità, con dedizione e con disinteresse. E in tal modo il nostro sguardo interiore si volge al Maestro, e da Lui riceve luce e forza.



ACCORDO SANTA SEDE – CINA

Obiezioni e attese

A oltre un anno di distanza dall'Accordo tra Vaticano e Cina sulla nomina dei vescovi, le discussioni non si placano. Le gravi sfide al Regno di mezzo, il ruolo del paese nel mondo e il processo di "sinizzazione" delle fedi.

Nubi minacciose si addensano sopra la Cina in questi mesi. Lo scontro commerciale con gli Stati Uniti, la peste suina, le proteste di Hong Kong, l'epidemia di polmonite di Wuhan, il possibile scontro con Taiwan se il referendum sull'indipendenza diventa reale: sono le emergenze che il governo di Pechino deve affrontare. Il venire meno del cibo più diffuso (la carne di porco), il rallentamento della crescita economica, la fragilità dell'ipotesi "un paese e due sistemi", l'assenza di uno stato sociale minacciano il consenso al partito e al sistema. È in questione il "patto sociale" che lega l'immensa popolazione (1.400 milioni) del Regno di mezzo: rinunciare alla dimensione democratica della rappresentanza in nome del benessere economico. L'alimentazione solo retorica e ideologica dell'*ethos* pubblico e una campagna di "moralizzazione" più funzionale alle lotte di partito che ad altro sollecitano il paese e i suoi dirigenti verso riforme coraggiose e urgenti.

Obiezioni plausibili o meno

In un quadro di tali proporzioni il richiamo all'Accordo Santa Sede – Cina in ordine alla scelta dei vescovi può sembrare un'inezia. Ma, al di là, delle sue dimensioni reali (un centinaio di diocesi, 12 milioni di fedeli, una tensione non risolta fra comunità legali e comunità illegali) c'è un riverbero importante sia in ragione di un ordine mondiale (la Santa Sede non alimenta l'opposizione a Pechino e riconosce la sua cultura e il suo peso per la pace mondiale) sia per una maggiore libertà religiosa. Il riconoscimento



accordato al papa nell'Accordo del 22 settembre 2018 (cf. Testimoni 4/2018 p. 32; 11/2018 p. 1) su un tema decisivo come la nomina dei vescovi cattolici rappresenta una "limitazione" del potere del partito e un rispetto della coscienza credente che potrebbe allargarsi se venisse onorato e alimentato (una verifica è prevista nell'autunno prossimo).

Non mancano nel mondo cattolico voci molto critiche, a partire dal card. J. Zen, per gli scarsi risultati perseguiti. Sintetizzerei così le obiezioni più diffuse:

* Si fa osservare una presunta diversità – se non frattura – fra i papati, in particolare fra Giovanni Paolo II – Benedetto XVI e il loro successore Francesco. Si può parlare di evoluzione certo, non di frattura. Secondo fonti affidabili, Benedetto XVI condivideva l'accordo ipotizzato nel 2000 sia nel suo impianto ecclesiologico, sia nella sua stesura, sia nel riconoscimento di

comunione con i 7 vescovi che non l'avevano.

* Si vorrebbe rintracciare anche un'opposizione fra la curia (i dicasteri) e i pontefici. Mi sembra molto creativa e poco realistica. Utile per accreditare le proprie posizioni, meno per indicare il funzionamento della curia romana. Che gli *Orientamenti pastorali della Santa Sede circa la registrazione civile del clero in Cina* (28 agosto 2019) non portino la firma dei responsabili di dicastero non significa che il documento sia spurio o meno ufficiale. Del resto, sulla situazione cinese – come notava Giovanni Paolo II – è meglio fare riferimento al Vangelo che non alle sole procedure.

* Difficile pensare, inoltre, che una traduzione ufficiale della *Lettera ai cattolici cinesi* di Benedetto XVI (maggio 2007) possa stravolgerne il senso, tanto da imporre una propria.

* Il sistema comunicativo cinese

è certo proprio e particolare, ma vi sono manifestazioni, come l'aprezzamento verso le posizioni del papa da parte del portavoce del Ministero degli esteri, Geng Shuang, che non possono essere interpretate solo come cortesie dovute.

* Il documento dell'*Accordo* è ancora riservato, per la buona ragione che la parte cinese questo ha chiesto e per la provvisorietà e la modificabilità di un testo chiamato ad essere verificato a tempi brevi.

* Invocare l'*Ostpolitik* e i suoi presunti limiti significa non percepire la sua improponibilità nel contesto della Cina attuale: la presenza cattolica è minoritaria, la tradizione culturale non è cristiana, il riferimento ai diritti umani non è lo stesso, la Cina non è in crisi economica e non è certo isolata rispetto alle comunicazioni globali.

* Il riferimento all'«indipendenza» della Chiesa locale nei testi e comportamenti dell'Associazione patriottica che, nei decenni scorsi, significava il distacco da Roma e dal papa non ha più lo stesso senso. Lo slittamento semantico è testimoniato dall'*Accordo*.

Il coraggio della fiducia

Non mancano le critiche pertinenti. Le due nomine episcopali avvenute dopo la firma sono preziose, ma insufficienti rispetto al bisogno. Ci sono decine di diocesi che non hanno un vescovo e diversi di quelli in esercizio hanno un'età che non

consente più loro un governo pieno. Mancano le indicazioni e le candidature da parte cinese. Inoltre, va a rilento il riconoscimento dei vescovi "sotterranei" che non hanno ancora legittimazione. Si aggiunga la scarsa flessibilità sulle firme da apporre ai documenti dell'Associazione patriottica, come richiesto da Roma. Il caso di mons. Guo Xijin, che ha accettato generosamente di fare l'ausiliare di Mindong ma che non intende firmare, è emblematico. Si possono anche aggiungere le fragilità delle stesse comunità cattoliche, gravate da una storia di persecuzioni, non sempre disponibili ai cammini suggeriti dalla *Lettera ai cattolici cinesi* di Benedetto XVI. Talora anche fra i sacerdoti più giovani. Né si possono dimenticare le molte notizie relative alla distruzione degli edifici sacri, alla rimozione delle croci, alla presenza di vessilli nazionali all'interno, alle norme che escludono i minori dal culto, alle vessazioni sulle singole persone. Si può dire che non è un buon accordo, molto distante da attese legittime, ma anche che è il meglio fra il possibile, un avvio promettente.

Il senso dell'*Accordo* è espresso dal papa in un messaggio del 26 settembre 2018. Dopo aver ricordato la stagione di Giovanni Paolo II e quella di Benedetto XVI: «Attraverso tale percorso, la Santa Sede altro non aveva – e non ha – in animo se non di realizzare le finalità spirituali e pastorali proprie della Chiesa, e cioè sostenere e promuovere l'annuncio del Vangelo, e raggiungere e conservare la piena e visibile unità della comunità cattolica in Cina». A questo fine, il punto più immediato sono le nomine dei vescovi e l'assorbimento del fenomeno della Chiesa clandestina, nel pieno riconoscimento dell'eroismo che la scelta, compiuta nel passato, aveva richiesto a molti: «Tale esperienza non rientra nella normalità della vita della Chiesa» e vi si ricorre solo nello stato di confessione. Benedetto XVI aggiungeva: «La storia mostra che pastori e fedeli vi fanno ricorso soltanto nel sofferto desiderio di mantenere integra la propria fede e di non accettare ingerenze di organismi statali in ciò che tocca

l'intimo della vita della Chiesa» (*Lettera ai cattolici cinesi*, n. 8). Una normalizzazione che, paradossalmente, costringerà la stessa Associazione patriottica a cambiare. Il fatto che l'ultima parola sia del papa è un innesto potente per il futuro. E tutto questo senza rinunciare allo spazio critico. Sia verso l'esterno: «Ciò richiede (ai cattolici) anche la fatica di dire una parola critica, non per sterile contrapposizione ma allo scopo di edificare una società più giusta, più umana e più rispettosa della dignità di ogni persona» (papa Francesco); sia verso l'amministrazione (Associazione patriottica), perché i preti possono non firmare la dichiarazione di adesione all'associazione (cf. *Orientamenti pastorali*, 28 giugno 2019).

No alla Chiesa nazionale

Il punto centrale è di evitare lo scisma di vescovi ordinati senza consenso papale. Negli anni '50 ci fu il pericolo di un papa cinese («nel gennaio del 1951 il vescovo Zhou Jishi fu invitato ad assumersi la carica di papa della Cina» e rifiutò (cf. Liu Guopen, *Accademia cinese delle scienze sociali*). Oggi le diocesi ancora scoperte potrebbero diventare il facile strumento per uno scisma reale. Chi parla troppo frettolosamente di scisma davanti alle discussioni in atto sembra ignorare lo scisma "reale" di una Chiesa cattolica che dovesse fare i conti con una doppia gerarchia. L'*Accordo* costituisce il superamento definitivo dell'idea di creare in Cina una Chiesa nazionale, pur riconoscendo le molte particolarità della storia e della cultura cinese.

Si tratta dell'esito di un processo all'incrocio di tre spinte attive nei decenni scorsi: sostenere i cattolici clandestini, dialogare con i vescovi patriottici, cercare un accordo globale. A questo fine, dagli anni '50 la Chiesa rifiuta di qualificare come scisma gli eventi cinesi. Anche per non essere schiacciata sull'ideologia e il potere occidentale. L'*Accordo* riconosce il potere pieno dello stato e del governo cinese, ma non in senso assoluto. Riconoscere il potere del papa è conseguenza della perce-

Charles Norris Cochrane
CRISTIANESIMO
E CULTURA
CLASSICA

Introduzione all'edizione italiana
di VINCENZO CILENTO

pp. 720 - € 38,00

EDB dehoniane.it



zione di un'autorità vera e "non politica" dello stesso e la consapevolezza del nesso non scindibile fra papa e vescovi, fra Chiese locali e Chiesa universale. Un percorso che è soltanto avviato e che potrebbe subire interruzioni e arretramenti. In ogni caso, è necessario dare tempo alle comunità cristiane in Cina e comprendere le loro diversità e i percorsi dolorosi esperiti. Come si è espresso papa Francesco: vi sono sentimenti di ringraziamento e di sincera ammirazione, «che è l'ammirazione dell'intera Chiesa cattolica, per il dono della vostra fedeltà, della costanza nella prova, della radicata fiducia nella Provvidenza di Dio, anche quando certi avvenimenti si sono dimostrati particolarmente avversi e difficili».

Rafforzare l'identità cinese e la comunione

La comunione nella Chiesa non è a basso prezzo. Non c'è autentica comunione «senza un travagliato sforzo di riconciliazione» (Benedetto XVI, *Lettera ai cattolici cinesi*). La purificazione della memoria, il perdono e la riappacificazione dei cuori «possono esigere il superamento di posizioni o visioni personali, nate da esperienze dolorose o difficili, ma sono passi urgenti da compiere» (*ibidem*). Rimane poi la priorità del compito di evangelizzazione che esige «l'annuncio del Vangelo all'uomo moderno, con la consape-

volezza che, come durante il primo millennio cristiano la croce fu piantata in Europa e durante il secondo in America e in Africa, durante il terzo millennio una grande messe di fede sarà raccolta nel vasto e vitale continente asiatico» (*ibidem* n. 3).

Nei recenti rapporti circa le persecuzioni, la Cina è sotto accusa. Non fa parte dei paesi classificati di «persecuzione estrema», ma nello scaglione successivo («persecuzione molto forte») e rimonta molte posizioni. Non per uccisioni o torture, ma sostanzialmente per i danni alle chiese e l'intervento poliziesco sui leader religiosi. I 5.576 edifici sacri interessati all'intervento della forza pubblica (croci rimosse, ambienti ecclesiali danneggiati, chiese distrutte) e i circa 1.000 provvedimenti di polizia sui singoli sono numeri inquietanti. Gli uni e gli altri sono conseguenze della nuova normativa degli affari religiosi (2017) e dell'indirizzo politico della "sinizzazione" delle fedi e delle religioni. La volontà positiva, per la prima volta nella storia comunista del paese, di fare i conti con la dimensione spirituale e delle fedi viene declinata secondo le modalità amministrative della tradizione ideologica e dell'impero, illuminando, da un lato, la riconosciuta impossibilità di rimuovere la dimensione trascendente, ma, dall'altro, anche l'imperizia e la contraddittorietà dei mezzi messi in campo.

I diritti e la loro difesa

Nel contesto politico globale, il rapporto Chiesa cattolica - Cina non si colloca sul versante del potere forte, ma su quello del potere lieve o debole. Non credo che la Cina sia interessata a Roma perché il papa guida il piccolo numero di cinesi che appartengono alla Chiesa cattolica, ma perché avverte il papato come attore globale in grado di produrre e testimoniare valori religioso-simbolici che non si lasciano comprimere né nei limiti delle nazioni, né in quelli di una singola cultura. Soprattutto nel momento - il nostro - in cui il centralismo atlantico lascia spazio alla ricerca di nuovi equilibri. Sul versante ecclesiale, i cui riferimenti sono il Vangelo e il concilio Vaticano II, non vi è disponibilità a ignorare gli elementi spuri dell'espansionismo imperiale cinese come di qualsiasi altro stato e nazione. I riferimenti alle libertà fondamentali fissate dalla *Carta dei diritti* del 1948 (e i loro coerenti sviluppi) non sono ignorati per interessi "di bottega", né per quanto riguarda il Tibet, il popolo uiguro o le recenti vicende di Hong Kong e quelle prossime di Taiwan. Semplicemente si riconosce alla Cina, per la sua civiltà e grandezza, un ruolo necessario al fine di mantenere la pace e di costruire nuovi equilibri mondiali.

LORENZO PREZZI

Geo Widengren
**FENOMENOLOGIA
DELLA
RELIGIONE**

Con prefazione all'edizione italiana
di GIOVANNI FILORAMO

pp. 960 - € 45,00

EDB dehoniane.it

LA PROVINCIA ITALIANA DELLE SUORE DI MARIA BAMBINA SI RIDISEGNA

“Ecco faccio una cosa nuova”

Possiamo ricavare qualche tratto dalle relazioni presentate nei primi giorni del Capitolo, nonché dalle Linee conclusive, frutto dell'elaborazione dei gruppi di lavoro e poi dell'Assemblea.



Con il secondo mandato della superiora generale madre Ammamaria Viganò, il “ridisegno” partito dalla Provincia italiana si sta avviando nel resto dell'Istituto con un accompagnamento che mi vede coinvolta¹ per aiutare a rielaborare il significato dei singoli passi compiuti e a delineare la forma da conferire a quelli ancora da compiere per le oltre 1200 suore di Maria Bambina presenti in Italia e le circa 3500 in Asia, America del sud e Africa.

Per la Provincia d'Italia (tenuta a battesimo nel 2016, dopo la progressiva unificazione di quelle che solo otto anni fa erano ancora 5 province²), il ridisegno, avviato all'inizio del 2012, è andato gradualmente maturando fino all'attuale Capitolo, attraverso un percorso più consapevolmente sinodale.

Per la prima volta, accanto alle relazioni della Superiora provinciale e dell'Economa è stata prevista una relazione delle coordinatrici dei “Gruppi di sostegno” (GdS), attivati nel 2014-15 come uno degli esiti della prima fase del ridisegno. I GdS sono gruppi di lavoro composti da

suore impegnate nei “classici” settori apostolici (povertà emergenti, pastorale della salute, scuola, pastorale giovanile), ma aperti a una maggior condivisione tra loro in costante collegamento con i Consigli provinciale e generale.

Nuovo metodo di condivisione fra le comunità

Madre Annamaria, nella sua relazione al XXVII Capitolo Generale circa il metodo usato dai GdS, scriveva: «I GdS, per il loro specifico metodo di lavoro, non sono da considerarsi come i gruppi di settore apostolico, di cui l'Istituto si è positivamente avvalso e si avvale. Tale metodo consiste nel raccontarsi reciprocamente l'esperienza apostolica che si sta facendo; riflettere insieme su di essa; mettere in atto un confronto. Esso esige da un lato un atteggiamento di ascolto senza giudizio, ponendosi dentro il punto di vista di chi racconta, per poi aiutare eventualmente a leggere l'esperienza raccontata da una prospettiva di-

versa; dall'altro di lasciare che le consorelle di altre comunità guardino l'esperienza raccontata e dicano quello che intravedono, facciano domande che aiutino a pensare ai perché, ai significati, per cercare di leggere la realtà da altre prospettive e cogliere il senso profondo di ciò che si fa, la novità presente nell'esistente».

Il Capitolo provinciale, per il quale era stato scelto il tema: *Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* (Is 43,19) è stato un'occasione per condividere anche questi “sguardi nuovi” aperti alle prospettive future della provincia.

Per quanto riguarda il metodo dei GdS, le coordinatrici hanno messo in luce innanzi tutto l'importanza di:

- suscitare ricerca, domande, prima di affrettarsi a proporre soluzioni;
- favorire la condivisione di esperienze;
- animare e aiutare ad andare in profondità senza essere inquisitorie; omettere tutto ciò che rischia di esprimere personali valutazioni/giudizi cercando sempre il positivo;
- riconoscere e valorizzare l'esistente e non fermarsi a quello che manca;
- rispettare l'esperienza e il vissuto di ciascuna comunità e di ogni suora;
- evitare discorsi generici e astratti, mantenendo lo sguardo sulla realtà e sull'esperienza; riconoscere il primato della realtà sulle idee;
- porre passi di conversione personale e comunitaria³, superando le resistenze al cambiamento.

“Sguardi nuovi” sul quotidiano

Nel GdS “*Povert  e Formazione alla Fede sul Territorio*”   emersa la presenza di una comunit  in un contesto di povert  socio-culturale-ecclesiale: non ha con la parrocchia una collaborazione continuativa, ma   presente nel quartiere, tra le famiglie, a sostegno della scolarizzazione per la promozione-integrazione dei minori in alternativa alle proposte di “arrangiamento malavitoso”. Gli adulti chiedono alle suore di essere preparati ai sacramenti di iniziazione cristiana e al matrimonio. I sacerdoti chiedono alle suore di occuparsi delle donne che esprimono loro la richiesta di un percorso sacramentale.

Un’altra comunit , convinta di non avere molte risorse a causa dell’anizianit ,   arrivata a riconoscere che si potevano ugualmente intensificare gli scambi con i laici e le altre realt  educative sul territorio che – prima dello scambio con il GdS – venivano percepite come troppo diverse, se non distanti. Tutto ci  ha portato queste suore anziane a ri-coinvolgersi direttamente in attivit  anche nuove per rispondere insieme ai bisogni. Parallelamente,   nata da parte dei laici la richiesta alla comunit  di una formazione condivisa e di approfondire la conoscenza della spiritualit  dell’Istituto.

Il GdS sulla *Pastorale della Salute* ha riconosciuto che “la nostra prassi, caratterizzata da un’operativit  tecnica alla quale la professione infermieristica aveva abitate ed abilitate, doveva diventare anche riflessione profonda per cogliere il senso di quanto ci viene chiesto nelle relazioni di vicinanza che il servizio di pastorale sanitaria consente.” Ne   scaturita una approfondita riflessione sull’immagine ambigua della “volont  di Dio” che si rischia di veicolare di fronte alla sofferenza e sulla necessit  di trasmettere innanzi tutto la vicinanza e l’Amore di Dio, anche quando diventa pi  difficile farne l’esperienza.

Infine, il GdS sulla *Pastorale Giovanile* ha riconosciuto che “accogliere i giovani in casa fa bene an-

che a noi, ci fa aprire gli occhi su noi stesse e cambia il nostro sguardo su di loro, scoprendo risorse impensate. C’  ancora molto cammino da fare per maturare la consapevolezza che la pastorale giovanile non   un servizio tra i tanti, bensì un’attenzione e uno stile trasversale a tutti i servizi apostolici”.

Linee per il cammino formativo della Provincia

Dalle ricche riflessioni contenute nella relazione della Superiora provinciale, M. Piercarla Mauri, dell’Economia, sr. Antonia Ferraro e nell’esperienza dei Gruppi di sostegno, le Capitolari sono giunte ad individuare 4 nuclei tematici sui quali lavorare in modo specifico: *formazione, poveri, giovani e fragilit *. Ed   attorno a questi che ha preso forma il Documento conclusivo sulle *Linee per il cammino formativo della Provincia nel quadriennio 2020-2024*.

Riguardo alla *formazione*: “Riconoscendo che solo ci  che tocca la vita ci forma, ci si propone di sperimentare in comunit  occasioni e spazi di riflessione personale e condivisa sulle esperienze apostoliche e sul contesto, sui momenti e gesti quotidiani della vita fraterna, sulla dimensione economica della nostra vita, per formarci a “guardare la realt  insieme e insieme cercare la novit  che germoglia” per “portarla alla luce e impegnarci a viverla”.⁴ Siamo consapevoli che questo stile si impara facendo e che esso esige un accompagnamento che curi il maturare tra noi di una comunicazione fatta di ascolto, rispetto, non giudizio, attenzione al contributo di ciascuna, capacit  di farsi domande, anzich  cercare subito risposte”. Come a dire che la condivisione sperimentata grazie ai GdS ne ha fatto apprezzare l’efficacia e ha evidenziato la necessit  di passare dal-



l’urgenza di trovare soluzioni ai problemi e alle questioni, all’importanza di fermarsi a pensare e costruire uno sguardo condiviso. Tale metodo qualifica la fraternit  perch  permette di approfondire la conoscenza e la stima reciproca e promuove la partecipazione anche di chi   restia al confronto.

Sui *poveri*: “Occorre darsi tempo come comunit  per rileggere ci  che viviamo nella nostra relazione con chi   povero, per non svolgere solo servizi, ma per maturare e condividere uno stile capace di ascolto paziente e profondo; per aiutarci a superare forme di assistenzialismo e maternalismo; per riconoscere sottili forme di discriminazione che permangono anche tra noi; per interrogarci su come rendere le nostre case pi  accoglienti; per crescere nella capacit  di metterci in gioco con la nostra povert  e impotenza. Le situazioni di povert  che in-

Massimo Naro

Introduzione
alla
teologia

pp. 372 - € 30,00

EDB dehoniane.it

contriamo ci sollecitano ad attivare collaborazioni e a metterci in rete con altri soggetti (congregazioni, laici, enti...) per leggere meglio la realtà, per operare un discernimento sulle nostre modalità di presenza, per promuovere e sostenere l'iniziativa di altri nella carità. È oggi sempre più importante avere il coraggio di prendere posizione anche pubblica contro le forme di sfruttamento e contrastare quella mentalità razzista che si respira a livello sociale e che può inquinare anche i nostri cuori".

Quanto alle *opere*, si segnala una riflessione secondo cui "è opportuno superare la mentalità che lega la nostra possibilità di risposta solo a servizi stabili e strutturati, per pensare a forme agili e temporanee di servizio, che permettano di dare aiuto a situazioni di bisogno, anche là dove già operano nostre comunità". Infine, "nel ridimensionamento – guidato dai criteri del ridisegno – occorre essere attente a quelle zone dove c'è più povertà di presenze religiose. Il divario Nord-Sud è ancora molto forte e ci chiede disponibilità alla mobilità apostolica."

Riguardo ai *giovani*, il desiderio è che "ogni comunità sia capace di ascoltare, mettersi in gioco, interrogarsi sui giovani che incontra, trovando modi concreti e condivisi per accogliere; preghi per quelli che incontra e per i molti che non riesce ad incontrare; sia 'amante della gioventù',⁵ capace di vera tenerezza e compassione, di piangere e gioire

con loro,⁶ capace di recepire il loro 'vieni e vedi', prima che il nostro; sappia farsi 'casa' per i giovani, perché possano incontrare fraternità autentiche, non perfette, ma evangeliche, dove noi stesse ci giochiamo in relazioni vere, nella gratuità dell'incontro, nella condivisione semplice, quotidiana, con quello stile che favorisce la relazione e offre spazi di vita e clima di silenzio".

Riguardo infine alla *fragilità*, essa è "caratteristica del nostro essere creature, che ci fa solidali con tutti nella impegnativa obbedienza alla vita" e ci chiede di accoglierla e di riconoscerla nei suoi tratti di fatica e porla con umiltà sotto lo sguardo di Gesù; a non viverla come alibi per tirarci indietro. Viviamo l'attenzione alle sorelle anziane come opportunità per ricevere il loro dono, occasione di incontro con il mistero della fragilità e del limite che fa parte della vita.

Sr. Caterina Bonalda ha così concluso il Capitolo: "In questi giorni ci siamo accorte che il 'nuovo' sta nell'incontro, nel cercare insieme e nell'ascoltarci reciprocamente, nel desiderio di intravedere il bene, nel necessario ripensamento delle nostre 'attenzioni formative' perché ci aiutino realisticamente a ridare senso ai gesti di ogni giorno, a passare il guado delle tensioni, delle incomprensioni, dello scontro tra sensibilità e punti di vista diversi, per imparare dall'esperienza e dalla diversità." Sarà compito di tutto il Consiglio provinciale trovare le forme perché ciò possa avvenire, mantenendo quella prospettiva di sinodalità e corresponsabilità che il processo di ridisegno esige sempre più.

GIORGIA GARIBOLDI

Alberto Valentini

Teologia mariana

pp. 368 - € 32,00

EDB dehoniane.it

1. assieme ai colleghi dello Studio Diathesis di Modena, www.diathesis.it, giorgia.lavoro14@gmail.com.
2. cfr. L. Prezzi *Unificare le province*, Testimoni n. 5-2014
3. Cfr. "Relazione unitaria sul cammino dei primi Gruppi di sostegno al II Capitolo della Provincia d'Italia", a cura di sr. Anna Cerutti, sr. Marisa Ferraro, sr. Anna Tagliapietra, sr. Marisa Torresan.
4. Introduzione al II Capitolo provinciale di m. A. Viganò, 2
5. cfr. scritti di Bartolomea Capitanio.
6. *Christus vivit*, 203

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ 14-21 apr: p. Claudio Rajola, sj
"Discernere con cuore mariano" (Lc 2,19-51)

SEDE: Cenacolo Mariano Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, Via Giovanni XXIII, 15 - 40037 Borgonuovo-Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283; e-mail: info@cenacolomariano.org

■ 15-23 apr: p. Sergio Bianchini, sj
"Esercizi spirituali con san Matteo"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 19-25 apr: don Federico Giacomini
"La Messa nel suo svolgimento rituale e liturgico"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 19-25 apr: p. Roberto Raschetti, CGS
"Il tema della gioia nella Bibbia" (Sal 30,6)

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 19-26 apr: mons. Angelo Gazzaniga
"Conforto e consolazione nelle parole di Gesù"

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ 20-24 apr: don Gigi Pigato "Senso del morire cristiano"

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarolo@villasancarolo.org

■ 23-30 apr: p. Maurizio Erasmi, ofm conv
"Le Beatitudini, buona notizia e profezia della vita consacrata"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

■ 26 apr-2 mag: fr Gianni Cappelletto, ofm conv
"Le Beatitudini, carta di identità del cristiano" (GE 63-109)

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

CONVEGNO DELLE MONACHE SULL'ECONOMIA

A servizio del carisma e della missione

Il convegno organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha sviluppato il tema Economia a servizio delle forme di vita contemplativa. Molto alta la partecipazione.

Monache a lezione di economia. In circa 600, da tutta Italia. Clarisse, benedettine, cistercensi, carmelitane, agostiniane, passioniste e di molte altre specie, una folla variegata che ha gremito l'*Auditorium* dell'*Antoniano* di Roma per due giorni – 31 gennaio e 1° febbraio – per il convegno organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica dal titolo: *Economia a servizio delle forme di vita contemplativa*. Numericamente superiore ad ogni attesa e previsione, la risposta delle religiose si è tradotta in una partecipazione vivace e in dialogo proficuo con i relatori su questioni di scottante attualità e di grande rilevanza per la vita delle comunità monastiche oggi.

Perché, infatti, parlare proprio di economia a delle monache? Il convegno si è posto in linea con gli orientamenti del documento della CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione* (2018). Negli ultimi anni numerosi Istituti di vita consacrata, monasteri compresi, si sono trovati ad affrontare problemi di natura economica. Spesso un'insufficiente preparazione e una carente progettualità sono state all'origine di scelte economiche che hanno messo in serio pericolo i beni e persino la sopravvivenza degli stessi Istituti. Dalla Congregazione è venuta, perciò, la sollecitazione ad assumere una sempre maggiore consapevolezza circa l'importanza della materia economica, fornendo criteri e indicazioni pratiche per la gestione dei beni. In continuità con quegli orientamenti il Convegno ha



inteso proseguire, dunque, il cammino di riflessione e di sensibilizzazione, rivolgendosi particolarmente questa volta alle diverse forme di vita contemplativa e richiamando aspetti della normativa canonica e civile sui beni temporali e soffermandosi pure su aspetti specifici relativi alla pianificazione, programmazione e gestione delle opere. I profili canonici, civili, gestionali e amministrativi degli enti ecclesiastici e del loro patrimonio immobiliare, il possibile nuovo assetto istituzionale della riforma del Terzo settore, i beni culturali, la sostenibilità e la trasparenza, la contabilità e i bilanci, sono stati i temi trattati.

Hanno moderato gli incontri il card. João Braz de Aviz, Prefetto della CIVCSVA, l'arcivescovo segretario, José Rodriguez Carballo, sr. M. Annunziata Remossi, capo ufficio; i docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Marco Grumo, Andrea Perrone, Giorgio Lamperti e Antonella Sciarone Alibrandi, pro-rettore della stessa Università; don Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali eccle-

siastici della CEI, il dott. Salvatore Mauro, economo della Conferenza Episcopale Italiana, don Andrea Giovita della Pontificia Accademia Ecclesiastica e la professoressa, sr. Alessandra Smerilli, insegnante di economia politica all'"Auxilium" di Roma e consigliere di Stato della Città del Vaticano, i relatori; sr. Carmen Ros Nortes e P. Pierluigi Nava, sottosegretari della Congregazione.

Finalità del convegno

Introducendo i lavori, il card. Braz de Aviz ha indicato la finalità del Convegno nell'aiutare la vita contemplativa ad aggiornarsi, acquisendo strumenti più consoni e adeguata trasparenza nell'amministrazione dei beni per rendere un'autentica testimonianza evangelica anche in questo campo. Con Papa Francesco ha sottolineato come siano importanti professionalità e recupero dei valori del Vangelo, affinché la gestione delle risorse economiche sia a servizio dei fini espressi dal carisma e dalla spiritualità propria di ogni Istituto.



Mons. Carballo, dopo aver esordito affermando che la contemplazione non giustifica una vita mediocre, ripetitiva e annoiata, ma al contrario deve stimolare il cuore e la mente ad interessarsi a tutte le realtà umane, senza fuggire i problemi, ha delineato i tratti di un'economia dal volto umano centrata prima di tutto sul primato della persona considerata nella sua integralità. Ha ricordato, poi, come un'economia dal volto umano debba valorizzare tutti i membri di una comunità e in particolare i più deboli, rifuggendo da una mentalità funzionalista, dalla trappola dell'attivismo, dalla preoccupazione delle strutture che soffocano la vita e dall'accumulo di denaro. Non si può cedere alla tentazione di cercare l'efficienza tecnica e organizzativa delle risorse materiali anziché l'efficacia sul piano evangelico. Aiutare i poveri, i monasteri più bisognosi, prendersi cura dei fratelli e delle sorelle più fragili, rimane la priorità fondamentale di un'economia monastica. Questa deve saper gestire i beni con fedeltà, senza sperperi e negligenze, rendendo conto dell'amministrazione. Citando S. Agostino, ha concluso auspicando un'economia che non ci possieda, non ci blocchi, non ci travolga.

Profilo canonico del monastero

Con riferimento al CIC e ai numeri della *Cor orans*, sr. A. Remossi ha

delineato il profilo canonico del monastero *sui juris* come ente ecclesiastico dotato di autonomia che gode di personalità giuridica pubblica capace di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali, a norma del diritto universale e proprio, e i cui beni sono beni ecclesiastici. Lo stesso vale, come stabilito nella *Cor orans*, per la federazione, legittimamente eretta, come struttura di comunione tra monasteri del medesimo Istituto eretta dalla Santa Sede perché, condividendo il medesimo carisma, non rimangono isolati ma lo custodiscano nella fedeltà e, prestandosi aiuto vicendevole, vivano il valore irrinunciabile della comunione. Sr. Annunciata si è soffermata anche sulla figura del rappresentante legale che pone gli atti a nome dell'Istituto.

Il prof. Perrone ha integrato la presentazione, mostrando che cosa avviene ad un ente ecclesiastico nel contesto giuridico civile, ovvero come l'ente canonico si rapporta alla normativa vigente nel paese in cui è stabilito. In coppia con il dott. Lamperti, egli ha anche delineato il possibile nuovo assetto istituzionale proveniente dalla riforma del Terzo settore per quelle organizzazioni non commerciali o commerciali, costituite come Associazione, Comitato, Fondazione o impresa che, perseguendo finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, si caratterizzano per lo svolgimento in esclusiva o in via principale di una o più attività di interesse generale e per l'assenza di scopo di lucro, di cui possono beneficiare anche i monasteri e per le quali sono previste l'adozione di un regolamento, specifico, l'individuazione di un patrimonio destinato ad attività di interesse generale e una contabilità separata da quella dell'ente.

Il prof. Perrone ha integrato la presentazione, mostrando che cosa avviene ad un ente ecclesiastico nel contesto giuridico civile, ovvero come l'ente canonico si rapporta alla normativa vigente nel paese in cui è stabilito. In coppia con il dott. Lamperti, egli ha anche delineato il possibile nuovo assetto istituzionale proveniente dalla riforma del Terzo settore per quelle organizzazioni non commerciali o commerciali, costituite come Associazione, Comitato, Fondazione o impresa che, perseguendo finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, si caratterizzano per lo svolgimento in esclusiva o in via principale di una o più attività di interesse generale e per l'assenza di scopo di lucro, di cui possono beneficiare anche i monasteri e per le quali sono previste l'adozione di un regolamento, specifico, l'individuazione di un patrimonio destinato ad attività di interesse generale e una contabilità separata da quella dell'ente.

La gestione del patrimonio immobiliare

Il dott. Salvatore, invece, ha toccato questioni inerenti alla gestione del patrimonio immobiliare che deve avere a che fare con la finalità e la missione della Chiesa, mettendo in evidenza diversi aspetti dello stato patrimoniale e alcune problematiche relative all'attività gestionale, fra cui l'archiviazione e l'identificazione degli immobili, e alla loro alienazione.

Don Pennasso ha poi evidenziato i risvolti canonici e civili dei beni di interesse storico e artistico che fanno parte del patrimonio degli enti ecclesiastici (*res sacrae* e cose preziose) e della normativa che tutela la loro custodia.

Di trasparenza hanno parlato don A. Giovita e la prof.ssa A. Sciarone: il primo dal punto di vista di un'etica della responsabilità a servizio della comunione e dunque più come "virtù", secondo una cultura del patto, che non come meccanismo aziendale, secondo la dinamica del contratto; la seconda da un punto di vista più tecnico e amministrativo, rendicontazione e bilanci, ma non secondario né tanto meno estraneo alla vita di una comunità religiosa e monastica, in quanto strumenti per sviluppare una consapevolezza della propria identità e vivere uno stile di vita evangelico

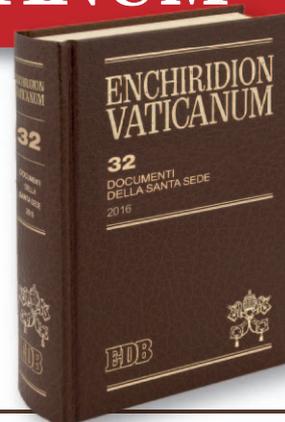
ENCHIRIDION VATICANUM

32. DOCUMENTI UFFICIALI DELLA SANTA SEDE 2016

pp. 1674 - € 49,00



LIBRERIA EDITRICE VATICANA



www.dehoniane.it

in conformità alla propria missione e al proprio carisma.

La sostenibilità

A due voci, infine, A. Smerilli e M. Grumo hanno sviluppato il tema della sostenibilità nelle sue molteplici dimensioni, sottolineando rispettivamente la necessità di curare l'efficienza (non sprecare, fare bene le cose, gestire bene le risorse in modo da ottenere da esse il massimo risultato) e l'efficacia (fare le cose giuste, fissare un obiettivo e destinare ad esso le risorse adeguate) e la necessità di una progettualità oculata e sorvegliata, superando una mentalità che considera antitetico la progettazione e la piani-

ficazione delle attività e delle opere con l'apertura allo Spirito, per un'economia a servizio della profetia con un progetto concreto e conveniente.

Gestione, carisma, comunione

Una comunicazione plurale e sinfonica che ha suscitato nell'uditorio monastico domande e interventi e che mons. Carballo ha riassunto, concludendo, in tre parole: "gestione", con attenzione alla formazione, alla collaborazione, alle competenze necessarie, alla trasparenza e corresponsabilità, "carisma", come richiamo costante ai valori ispiratori alle finalità proprie

per una credibilità evangelica dei consacrati, e "comunione", con un invito finale a mettere insieme le forze nella stessa comunità e fra diverse comunità.

I lavori, scanditi e accompagnati dal respiro della preghiera liturgica, si sono svolti in un clima fraterno e si sono conclusi con la partecipazione di tutti i presenti alla Messa del S. Padre Francesco in S. Pietro per la celebrazione della Giornata mondiale della vita consacrata, nel pomeriggio di sabato 1° febbraio, occasione di comunione ecclesiale allargata intorno al successore di Pietro e di ringraziamento a Dio per l'esito fecondo di queste giornate.

sr. PATRIZIA GIROLAMI

SPIRITUALITÀ

CAMMINO QUARESIMALE

Dal deserto al giardino

La Quaresima è itinerario di progressiva spoliatura, semplificazione, liberazione. Bisogna passare dal deserto al giardino, protesi alla gioia pasquale, per diventare veramente uomini recuperati a se stessi, alla comunità e a Dio.

Il tempo di Quaresima giunge a noi, ogni volta e sempre più, come occasione propizia per ravvivare il nostro cammino interiore di uomini e donne «protesi alla gioia pasquale», così come ci fa pregare l'inno dell'ufficio delle letture proprio del tempo. Un riguardarci dentro che, alla luce del percorso di fede orientato dall'ascolto della Parola di Dio, ci fa cogliere efficacemente l'esaltante esperienza di umanità che tutti ci accomuna. C'è come un sedimentare dei sentimenti, delle convinzioni, delle emozioni raccolte e raccordate in un più intenso coinvolgimento di tutto il nostro essere.



Anche le pratiche ascetiche concorrono a liberarci dalla dipendenza dalle cose e dal nostro egoismo nella direzione della carità che è attenzione al prossimo nei suoi molteplici bisogni. Prolungando momenti di

silenzio e meditazione possiamo accedere con più sapienza ad una lettura della storia, degli eventi, delle relazioni, di quanto ci accade e di quanto viviamo.

La quotidianità frenetica e impulsiva ci allontana purtroppo da questo – potremmo dire congelato – bisogno di fermarci e metterci in ascolto. Ecco che la Quaresima è quanto mai liberante e risanante. Essa è finalizzata a fare di noi persone maturate dall'ascolto, rese acute nel penetrare la realtà senza disfattismo, con serena analisi e propositiva condivisione. A partire prima di tutto dal nostro vissuto, da ciò che siamo e su come

corrispondiamo all'opera della grazia divina nelle nostre esistenze fatte di quotidianità e novità, di pause di arresto e di slanci, di miseria e di grandezza.

Partire dalla Parola di Dio

In tutto quello che ci sconvolge e coinvolge, ci umanizza e riscatta vi è sempre l'operare del Dio che, creandoci, ci ha fatti suoi figli e interlocutori. Partendo prima di tutto dalla Sua Parola, il libro stesso della nostra vita diventa lettura, meditazione, contemplazione del creato, del divenire, del tempo e dello spazio... Una illuminazione che coglie l'essenziale, entra nel profondo, apre orizzonti. Soprattutto mette in chiaro l'essenza del cristianesimo e della vera umanità: amare Dio e il prossimo. Da questa prospettiva tutto – anche le piccole cose di ogni giorno non per nulla insignificanti – trova la sua giusta collocazione, il suo vero valore, l'intrinseca finalità della sua esistenza. Dal mercoledì delle ceneri al giorno di Pasqua il cammino è impegnativo ma possibile, perché solo così il deserto è allo stesso tempo giardino, il trionfo della luce sulle tenebre caparra di quel Cielo che ci attende ma che si affaccia, maestoso e consolante, già qui sulla terra.

L'icona del deserto

Questa riflessione vuole pertanto ruotare attorno a due icone che la



EDB dehoniane.it



liturgia quaresimale ci consegna: il deserto e il giardino, facendo riferimento ai brani evangelici della prima domenica di Quaresima e della domenica di Pasqua. Una sorta di percorso ideale, una inclusione tematica tra due poli, quello iniziale e quello finale che, come un fiume che si ingrossa progressivamente avvicinandosi al mare, ci fa contemplare il prodigio di quella trasformazione sempre in atto resa possibile dalla resurrezione di Gesù Cristo. Il passaggio che ci è chiesto da compiere è di lasciare il deserto per arrivare al giardino. La dicotomia deserto/giardino può benissimo essere accostata alle antitesi per antonomasia: peccato/grazia, morte/vita, tenebre/luce. Più che di contrapposizione, si tratta di una evoluzione, di una conversione, di un graduale processo di maturazione che partendo da una oggettiva situazione di mancanza, il deserto, porta ad una dimensione di pienezza, il giardino.

Il deserto è un luogo geografico carente di acqua e di cibo, di vegetazione e di agglomerati urbani; nel deserto la vita è a rischio, al limite della sopravvivenza. Il deserto è anche un luogo spirituale, una condizione psicologica, la condizione umana caratterizzata spesso da cocente aridità che diventa però via e porta di accesso per ritrovare se stessi incontrandosi con Dio.

Il deserto è soprattutto il luogo della tentazione: «In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito Santo, per essere tentato dal diavolo»

(Mt 4,1). All'inizio della Quaresima eccoci sospinti nel deserto, insieme a Colui che «in tutto simile a noi eccetto il peccato» (Eb 2,17) si è fatto umano e solidale anche nell'essere messo alla prova. «Condotta dallo Spirito nel deserto, dopo quaranta giorni e quaranta notti di digiuno, Gesù «ebbe fame». In questa situazione di debolezza gli si accosta il maligno per distoglierlo dalla sua filiale adesione di amore al progetto del Padre su di lui. Alla triplice seduzione del tentatore Gesù oppone con decisa fermezza la parola di Dio: «Sta scritto...». Non c'è arma più potente ed efficace nel combattimento contro l'antico serpente, il vero e unico nemico di Dio e dell'uomo».¹

Il deserto diventa allora simbolo di un itinerario riabilitativo, luogo privilegiato per una seria riflessione sulle nostre mancanze e infedeltà; è lì che si fa esperienza di Dio che, nonostante il nostro rincorrere idoli vari, il nostro io prima di tutto, rimane fedele al suo patto di alleanza. Il Signore non si stanca mai di sollecitarci invitandoci amorevolmente ad uno scambio intimo e vitale: «La condurrò nel deserto e là parlerò al suo cuore» (Os 2,16).

Il deserto ha sempre esercitato una particolare attrattiva sui grandi cercatori di Dio come ad esempio i monaci, ma anche di scrittori come Antoine de Saint-Exupéry. Il deserto è esigente, «all'inizio sembra fatto di nient'altro che vuoto e silenzio; ma solo perché non si dà ad amanti di un giorno. L'uomo che, a due pas-

si da noi, si è murato nel suo chiosso e vive in base a norme a noi ignote, quell'uomo emerge veramente in solitudini tibetane, in una lontananza in cui nessun aereo mai ci deponerà. Inutile andare a visitare la sua cella: è vuota! L'impero dell'uomo è interiore».²

Il deserto si caratterizza come il luogo dove ci è dato di ritrovare quella porta aperta che non ci era mai stata preclusa nonostante le nostre numerose incoerenze e sbandate, che ci permette di rientrare in noi stessi e di assaporare nuovamente la fragranza discreta e tenace dell'amore. L'amore di Dio è un amore che sa aspettare, che dà tempo di risalire alle sorgenti della propria umanità. Pur non cedendo alla tentazione, Gesù non si sottrae alla lotta, al confronto, per additare a noi suoi fratelli la via della salvezza e insegnarci a resistere, a non desistere, ad andare avanti. «Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano» (Mt 4,11).

La vita spirituale è una lotta contro il male, le tentazioni, lo scoraggiamento, ma "non siamo mai soli nel deserto", diceva Charles de Foucauld che sperimentava, proprio in quel luogo solo apparentemente arido, la vicinanza di Dio tanto da sentirsi quasi accarezzare l'anima. «Proprio questo conflitto è il luogo della nostra purificazione e della nostra crescita spirituale; in tal modo impariamo a conoscere noi stessi nella nostra debolezza e Dio nella sua infinita misericordia. È, in definitiva, il modo scelto da Dio per la nostra trasfigurazione e la nostra glorificazione. Ma la lotta del cristiano, pur essendo talvolta dura, [...] è la lotta di chi combatte con l'assoluta certezza che la vittoria è già assicurata, perché il Signore è risorto».³

L'icona del giardino

Questa fede ha avuto un inizio storico che ci raggiunge nel nostro oggi, qui e adesso. Quando tutto sembrava esser finito e si fece scuro su tutta la terra, quando il Morente dalla croce esclamò: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30), ecco che «nel luogo

dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù» (Gv 19,41-42).

Fuori le mura di Gerusalemme tutto è compiuto e tutto inizia. A partire da un giardino. Il Vivente viene addirittura scambiato da Maria di Màgdala come «il custode del giardino» (Gv 20,15): Gesù risorto è il nuovo Adamo (cfr Gn 2,8), in Lui la creazione viene redenta.

Il giardino testimone dell'evento della resurrezione – l'Eden rinnovato e ristabilito nella sua identità originaria – diventa pertanto immagine fortemente evocativa, punto di arrivo e di partenza di quel cammino che si accresce quotidianamente di un tratto di strada che, sorretto dalla speranza, ci avvicina sempre più alla pienezza della nostra vocazione ultima di uomini e di cristiani. Il cammino quaresimale è invito alla coerenza morale, a non lasciarci imbrigliare dalla mentalità mondana, a fuggire il "demonio" che abita nel nostro intimo più profondo e i tanti "demoni" che dall'esterno ci allettano con le loro lusinghe e i loro raggiri. La resurrezione di Cristo ci ha liberato dalla schiavitù e dalle tante tenebre e paure che ci attanagliano insidiose e fuorvianti. La Quaresima è itinerario di progressiva spoliatura, semplificazione, liberazione. Bisogna passare dal deserto al giardino per diventare veramente uomini recuperati a se stessi, alla comunità e a Dio.

Il giardino cui aneliamo abitare, inteso come somma finale delle tante "pasque" della nostra vita, non è altro che il frutto di una conquista, della diuturna e progressiva maturazione della nostra dignità filiale in rapporto all'imitazione del Cristo risorto. Tutta la vita diventa allora un incessante cammino di conversione e di identificazione. Il ripercorrere le tappe della storia della salvezza attraverso il ciclo liturgico annuale non dovrebbe essere altro che questo rivivere, in una dimensione sempre più accresciuta, il continuo svelarsi del grande mi-

stero della Pasqua. Man mano che avanziamo, prospettive e conoscenze si ampliano. Occorre fidarsi e lasciarci condurre da Colui che ci parla. «Se prendiamo sul serio Dio, nel cammino che facciamo, seguendo le sue indicazioni, scopriamo progressivamente la nostra identità, il nostro compito, la nostra missione. Siamo in divenire, in costante evoluzione interiore. Chiamati a fiorire e a portare frutto ben al di là delle nostre umanissime e legittime aspirazioni».⁴

Ecco che si può così anticipare e gustare un po' di Paradiso anche in terra, proprio in virtù di questo incessante protendersi che si fa celebrazione e anelito, attuazione nell'oggi e tensione escatologica. Il passaggio ultimo è soltanto l'approdo finale (non nel senso della fine bensì della totalità della pienezza), la somma dei tanti passaggi della nostra vita, il completarsi del mosaico dopo che finalmente tutti i tasselli saranno collocati nel loro definitivo posto.

suor MARIA CECILIA LA MELA OSB AP

1. A. CANOPI, *La Parola diventa preghiera. Riflessioni sulle collette del messale Romano, anno A*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992, 57.
2. A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Terra degli uomini*, Mursia, Milano 2007, 85.
3. J. PHILIPPE, *Le ispirazioni della grazia*, EDB, Bologna 2017, 16.
4. P. CURTAZ, *Il cercatore, lo scampato, l'astuto, il sognatore. Storie di patriarchi e di matriarche*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 79.

Lucio Anneo Seneca

LETTERA SUL SUICIDIO

TESTI LATINI A FRONTE

A CURA DI SILVIA STUCCHI

pp. 152 - € 12,00

EDB dehoniane.it

INTERVISTA A MONS. CLAUDIO DALLA ZUANNA

I carismi nella Chiesa d'Africa

Il viaggio del Papa, la situazione sociale ed ecclesiale del paese: il vescovo di Beira (Mozambico) racconta la sua Chiesa. Forza e debolezza della vita consacrata.

– Cosa resta della visita di Francesco in Mozambico?

«Nella sua visita in Mozambico (4-6 settembre 2019) il Papa è stato accolto benissimo con grande partecipazione della gente; ma le diocesi del centro-nord sono distanti circa 2000 km dalla capitale, con grosse difficoltà di trasporto, e quindi pochissima gente al di fuori della capitale ha potuto partecipare. La visita è stata comunque una buona cosa. In particolare nei suoi messaggi e incontri, il Papa si è rivolto alle autorità nell'incontro con i rappresentanti politici del paese e il corpo diplomatico; alla Chiesa, incontrando vescovi preti e catechisti; e ai giovani che ha incontrato prima della Messa finale.

Nell'incontro con le autorità il discorso che ha tenuto è stato quello di uno che conosce bene la situazione del paese e ha toccato i punti nevralgici della situazione in Mozambico. Non è stato quindi un discorso particolarmente gradito agli ambienti governativi.

Il discorso alla Chiesa invece, a mio avviso, è stato più generico meno legato alla realtà locale. Un altro aspetto da riprendere è il fatto che come vescovi non abbiamo avuto un incontro col Papa. Probabilmente questo è il frutto della politica e della volontà dei governi che vogliono relazionarsi direttamente con l'autorità massima senza passare livelli intermedi – come può essere quello della Conferenza episcopale».

Elezioni contestate

– I risultati elettorali sono stati contestati ...

«È stata anche una visita in pie-



na campagna elettorale, con elezioni che si sono tenute circa un mese e mezzo dopo e sono state contrassegnate da moltissime irregolarità. Si è trattato di una campagna elettorale segnata dalla violenza, con l'uccisione non solo di alcuni rappresentanti dell'opposizione ma anche di un osservatore locale del processo elettorale. In maniera fortuita, a causa di un incidente stradale in cui sono incorsi, è venuto fuori chi erano gli assassini di questo osservatore: le forze speciali della polizia.

Le elezioni hanno sancito l'ampia vittoria delle forze governative: con il 73% quando nelle precedenti elezioni avevano vinto col 52%. È vero che l'opposizione non ha persone preparate, non ha un progetto politico credibile e quindi in pratica non c'è alternativa – ma, comunque, i risultati sono stati viziati da tante irregolarità».

– Ci sono state critiche da parte dei vescovi?

«Quindici giorni dopo le elezioni abbiamo avuto l'incontro della Conferenza episcopale e molti si aspettavano una parola dei vescovi sulle elezioni perché il Consiglio Costituzionale, che è l'organo che di-

chiara i risultati ufficiali delle elezioni, aveva appena detto che questi sarebbero stati annunciati solo alla fine dell'anno. Quando abbiamo iniziato la nostra assemblea, proprio il primo giorno, un settimanale filo-governativo ha pubblicato un vile attacco contro un vescovo di origine brasiliana la cui diocesi si trova nel nord del Mozambico in una regione segnata da un clima di forte tensione e violenza. Si tratta del vescovo di Pemba, mons. Luiz Fernando Lisboa, che, in quel contesto, è l'unico che parla e prende posizione pubblica su quanto avviene nella zona, dato che alcuni giornalisti che raccoglievano informazioni sono stati messi in prigione quasi a voler impedire l'informazione. Certamente si è trattato di un attacco contro di lui, ma lo abbiamo interpretato anche come un avviso a tutti i vescovi. Non ci siamo certo lasciati intimidire e abbiamo rilasciato un comunicato nel quale dicevamo quello che pensavamo: in un paragrafo si dice che, viste le tante irregolarità, il clima di violenza, e altre forme di intimidazione, è comprensibile che l'opposizione abbia difficoltà ad accettare i risultati. Credo che in questo il nostro messaggio sia stato chiaro ed esplicito.

Un vescovo da difendere

– Cosa può dirci del “caso” Pemba?

«Terminata l’assemblea abbiamo avuto un incontro della Conferenza dei vescovi dell’Africa australe che si è concluso con una Messa a cui ha partecipato anche il presidente della repubblica del Mozambico. Prendendo la parola, egli ha fatto una specie di storia della Chiesa in Mozambico, elogiando quella parte della Chiesa che ha sostenuto il cammino verso l’indipendenza e mettendo in rilievo come si sia trattato più dell’eccezione che della norma. Ha ricordato che il papa ha raccomandato alla Chiesa cattolica di essere dalla parte della soluzione e non dei problemi. Proseguendo ha fatto riferimento a una lettera che il Vaticano avrebbe indirizzata ai vescovi del paese in cui si dice che giustamente i vescovi sono preoccupati della catechesi, della famiglia, ed è questo – ha affermato il presidente – che vogliamo che facciano i vescovi: che si preoccupino dei giovani, della catechesi... lasciando intendere indirettamente che è bene che non si occupino di altro. La settimana seguente, il settimanale filo-governativo ha pubblicato un altro articolo nel quale ha rincarato la dose contro il vescovo di Pemba, questa volta mettendo però nel mirino più la sua linea pastorale. Chiaramente in questo secondo pezzo si è servito del dossier che i servizi segreti hanno su di lui.

L’opinione pubblica filo-governativa ha messo nel mirino il vescovo di Pemba per due ragioni. In primo luogo, si tratta di lui in quanto tale: è una persona molto retta, esplicita nel parlare, ed è anche il presidente della Commissione giustizia e pace. Varie volte questa Commissione ha preso posizione ed è intervenuta pubblicamente, ad esempio sui debiti nascosti che il governo ha fatto. L’altro aspetto è legato al luogo in cui questo vescovo esercita il suo ministero: si tratta di una provincia in cui vi è una miscela esplosiva di povertà e ricchezza, con enormi giacimenti di materie pregiate, dove poche persone legate al potere politico hanno di fatto in mano la ge-

stione della regione. Davanti a questa realtà, quando il governo vuole far passare il messaggio che tutto va bene, il vescovo di Pemba ha detto come effettivamente stanno le cose e le ha fatte conoscere anche all’estero».

La lettera dopo il viaggio del Papa

– Perché avete scritto una lettera pastorale?

«Dopo la visita del Papa abbiamo cercato di recuperare le parti più importanti del suo messaggio, ricordando che la sua visita è stata un bene per il paese, e abbiamo stesso una lettera pastorale dal titolo *Il coraggio pastorale e l’impegno missionario*. In questa Lettera abbiamo ripreso i tre blocchi della parola alla società, alla Chiesa e ai giovani; facendo un riassunto composto da citazioni degli interventi del Papa a cui abbiamo aggiunto quelle che per noi sono le forze e le debolezze del Mozambico – come gli squadroni della morte, elezioni non trasparenti, e così via. Infine, abbiamo dato alcune indicazioni, ossia quali sono i frutti che devono derivare da questa visita del Papa. La nostra idea è che questa lettera possa contribuire a un cammino futuro di Chiesa, indicando dove dobbiamo convogliare le nostre forze come Chiesa. Nella dimensione sociale si tratta di coltivare una cultura di pace; per quanto riguarda quella ecclesiale abbiamo sottolineato soprattutto la necessità di portare la fede nella vita quotidiana, infatti notiamo nella nostra gente una separazione, ad esempio, fra celebrazione domenicale e vita professionale.

Mi soffermo un attimo su questa dimensione. Di Francesco abbiamo ripreso in particolare la sottolineatura che ci invita a essere una Chiesa della visita, una Chiesa che va verso l’altro; questo

è particolarmente importante per noi in Mozambico perché in qualche maniera non ci si è ancora liberati dall’idea della Chiesa cattolica come la grande Chiesa in Mozambico. Nella testa di molti sacerdoti vi è la convinzione che noi siamo la Chiesa, ma se guardo alla mia diocesi di Beira, i cattolici sono solo il 10% della popolazione; il che vuol dire che nove persone su dieci non verranno mai alla Chiesa a cercare risposte, quindi, non basta stare in parrocchia ma bisogna muoversi verso di loro andando a cercarli. I malanni a cui Francesco fa riferimento, come il clericalismo, il guardare a se stessi e l’autoreferenzialità valgono pure per noi anche se siamo una Chiesa giovane».

La vita consacrata in avvio

– Emerge l’identità carismatica della vita consacrata?

«La vita consacrata si è a lungo confusa o identificata con l’attività di annuncio, soprattutto a livello maschile. Solo dopo gli anni ’90 è iniziato un cammino per riconoscersi come religiosi, come comunità religiosa e non solo come missionari.

A livello femminile, alcune congregazioni che sono presenti in Mozambico da molto tempo avevano iniziato già prima dell’indipenden-

COMUNITÀ SS. TRINITÀ DI DUMENZA

Preghiere dei fedeli



GIORNI FERALI Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Solennità, Feste e Memorie
pp. 232 - € 19,50



GIORNI FERALI Tempo Ordinario Anno II
pp. 224 - € 19,50



www.dehoniane.it



za un cammino di proposta vocazionale e quindi si ritrovano oggi ad essere composte in maggioranza da donne mozambicane. Poi abbiamo quelle congregazioni che hanno iniziato a raccogliere vocazioni solo dopo la guerra civile, quindi dopo gli anni '90; qui i numeri sono molto più ridotti e fanno molta più fatica a crescere».

– *Quali sono le condizioni di entrata dei religiosi e religiose?*

«C'è un elemento base, non solo ecclesiale ma anche sociale e umano, che vale anche per i preti: la Chiesa mozambicana è una Chiesa molto recente, non c'è una tradizione di esperienza spirituale, la catechesi è minima, e quindi si entra in una casa di formazione o in seminario senza avere una conoscenza sufficiente a livello di catechesi cristiana e di esperienza di fede. Se pensiamo poi alla dimensione accademica della formazione alla vita consacrata o al ministero, abbiamo persone che hanno enormi difficoltà a leggere o scrivere anche se sono andate a scuola. Iniziano gli studi filosofici-teologici senza aver mai letto un libro dall'inizio alla fine, magari anche solo un romanzo. C'è quindi una povertà culturale notevole che diventa anche una fragilità vocazionale.

Su queste basi, per le formatrici è facile cadere nell'inganno che basti un'educazione religiosamente devota e mettere un velo in testa a una donna per aver fatto la suora. Un problema che abbiamo sono i molti abbandoni nel giro di uno o

due anni dopo i voti perpetui. La cosa è legata in parte alla formazione professionale, e in parte ai voti perpetui stessi: mi sembra che quando viene a mancare un obiettivo pratico da raggiungere, che sia la formazione professionale o che siano i voti perpetui, quello che rimane è solo vivere senza nessuna ulteriore caratterizzazione spirituale. Le donne si dicono «io sono infermiera, io sono maestra, perché devo essere anche suora? Posso essere una buona maestra anche senza essere suora, e così in più non devo rinunciare alla mia autonomia personale ed economica e ad avere figli». Il discorso della maternità è molto, molto forte per la donna africana. Questi casi sembrano mostrare che l'esperienza di fede, il discorso sulle motivazioni, siano elementi fragili nella configurazione della vocazione».

Nella pastorale comune

– *Le suore sono inserite nella pastorale?*

«Un altro aspetto, come per il clero, è che le suore sono tutte molto giovani, risiedono prevalentemente in piccole comunità nelle città (almeno da noi a Beira), dove oltre a lavorare per sostenersi sono impegnate negli studi. Finiti i corsi molte vengono trasferite ad altre comunità, quindi sono poche le religiose inserite a tempo intero nelle attività pastorali o anche in opere proprie (perché non hanno più, come una volta, grandi scuole od ospedali). In quest'ottica, direi che non si percepisce un impatto significativo della

vita religiosa all'interno della Chiesa locale e della società mozambicana».

– *E i religiosi?*

«Per quanto riguarda la Conferenza dei superiori maggiori religiosi, fino agli anni '90, c'erano poche congregazioni con numeri elevati. Dopo la guerra sono arrivate moltissime congregazioni, alcune dall'Europa ma in prevalenza dall'America Latina; a volte sono presenti con una sola comunità in tutto il paese. Vi è quindi una grossa frammentazione che si rispecchia immediatamente nella composizione della Conferenza dei superiori maggiori dove troviamo rappresentate oltre 150 congregazioni, ma solo poche di esse hanno dietro di sé un numero rilevante di comunità. Questa condizione fa sì che il peso della Conferenza dei superiori maggiori sia di poco rilievo e sia difficile lavorare insieme.

Inoltre bisogna tenere conto della mentalità con cui entrano in Mozambico alcune nuove comunità religiose o alcuni religiosi. A volte il fatto di venire da un paese del sud del mondo può dare l'illusione di sapere già come agire, di non aver bisogno di mettersi all'ascolto della storia: di un paese, di una Chiesa locale, dei fedeli stessi. Questa è una carenza che possiamo osservare in vari istituti di vita religiosa recentemente arrivati in Mozambico».

(a cura di) M. NERI – L. PREZZI

MARCO ZANONCELLI

La vita a colori

STORIE DA UN INSOLITO BLOG

PREFAZIONE DI
GIOVANNI CESARE PAGAZZI

pp. 176 - € 13,00

EDB dehoniane.it

Ascoltare e comunicare. Le riviste di vita consacrata

«**A**scoltare, discernere, comunicare, animare e accompagnare» sono i verbi che hanno tessuto la trama del VI incontro internazionale dei direttori delle riviste di vita consacrata (Fatima, 27-29 gennaio). Il tema compendia e rilancia le indicazioni emerse dai precedenti incontri.

Il progetto ha preso l'avvio nel 2008 in risposta alla sollecitazione scaturita dal Congresso mondiale della vita consacrata (Roma 2004). Nel

2005 l'Unione dei superiori generali ha definito le linee guida dell'organizzazione e la Conferenza dei religiosi del Cile si è assunta l'incarico di organizzare il primo incontro (Santiago de Chile 2008).¹

Dalla storia...

Principale obiettivo del primo incontro era tentare di rispondere alla domanda «Di cosa deve parlare una rivista indirizzata alla vita religiosa consacrata?». Ne sortirono ben 76 temi ritenuti interessanti.

Il secondo incontro (Madrid 2010)² ha messo in evidenza la diversità complementare di interessi fra le riviste europee e quelle latinoamericane. Queste ultime prevalentemente orientate a dar voce a «una Chiesa impegnata con i poveri e le vittime di ingiustizia»; quelle europee caratterizzate da «una riflessione teologica senza grande impatto sulla vita pratica delle comunità ecclesiali». Le parole d'ordine consegnate furono: consolidare, modernizzare (compreso digitalizzare), centrarsi sul lettore.

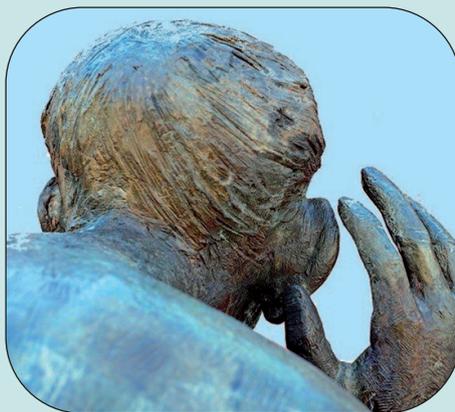
Il terzo incontro (Roma 2012), introdotto dalle relazioni di p. Lorenzo Prezzi e p. Bruno Secondin, ha messo al centro il confronto con il Vaticano II, nell'intento di ricavare dalla storia le linee guida e le sfide del futuro.

Il quarto incontro (Colombia 2014) risente già dell'impulso del pontificato di Francesco e si è interrogato su «La gioia della comunicazione, per una cultura dell'incontro, nella cultura digitale». Ha approfondito la dinamica del linguaggio e ha promosso le relazioni tra le riviste. «Abbiamo bisogno di assumere la missione in forma nuova, appassionante, sempre in ricerca... Dobbiamo imparare a evangelizzare "in rete", riconoscendo con umiltà che nessuno è solo in questo compito e abbiamo bisogno di unire sforzi, risorse e sinergie». In questa direzione, si sono concordate le forme di partecipazione al portale *Relipress* ed è stata costituita una Commissione *dinamizadora*.

Il quinto incontro (Brasilia 2016)³ ha voluto raccogliere le sfide di una «cultura dell'immediato». Occhi e orecchi aperti all'ascolto della realtà, fiducia nel proprio lavoro, abbandono dell'autoreferenzialità per andare incontro alle periferie. Le riviste vogliono essere una voce *profetica, mistica e di speranza*.

... la proposta

Concludendo l'incontro del gennaio scorso,⁴ i parteci-



panti si sono detti: «Riconosciamo che la realtà sociale ed ecclesiale, in questo momento della storia, ha alcune caratteristiche speciali che non possiamo ignorare e che devono essere affrontate per portare una parola amica e vicina alle comunità di fratelli e sorelle nei diversi ambienti in cui siamo presenti. Ci sentiamo impegnati nello sradicamento di ogni tipo di abuso e nei processi di riorganizzazione e forma-

zione per l'interculturalità, l'intergenerazionalità, l'intercongregazionalità e condividere la missione che molti istituti hanno adottato come stile di vita» (*Messaggio finale*).

Come consacrati, siamo invitati ad accogliere «le cinque conversioni che all'interno della Chiesa, della società e della vita consacrata ci spingono a riflettere, approfondire e considerare la persona e la comunità come sono: conversione integrale, pastorale, culturale, ecologica e sinodale».

La «conversione ecologica» ha ricevuto particolare attenzione in una riflessione proposta da José Domingos Moreira da Costa Ferreira, scj. Ampio riferimento alla *Laudato si'* per dire che la sensibilità ecologica interroga profondamente la vita consacrata, in quanto implica *contemplazione* (testimonia la passione per la cura delle creature), *accompagnamento* (testimonia una nuova relazione tra creazione, essere umano e Creatore), *stile di vita* (testimonia l'insufficienza dell'avere, del potere e del valere), *spiritualità* («invito a un nuovo modo di concepire Dio e il nostro rapporto con lui. Si tratta di fare il salto dal Dio dominatore al Dio che è una relazione di comunione trinitaria, che è un compagno, padre e madre, amico»).

Alla sequela di Gesù, insieme a tutti i figli di Dio, non dobbiamo «accomodarci» al mondo, ma siamo chiamati a «vivere processi continui di trasformazione e rinnovamento della mente, per discernere e distinguere la vera volontà di Dio ed essere in grado di offrire ai consacrati e alle consacrate del mondo ciò che è buono, gradito e perfetto e contribuire alla costruzione di vere comunità religiose che, con le loro opere pastorali, apostoliche e missionarie, possono essere semi del Regno di Dio nei diversi luoghi in cui è presente la vita consacrata nel mondo» (*Messaggio finale*).

MARCELLO MATTÉ

1. 27-30 novembre 2008. 20 partecipanti in rappresentanza di 10 riviste.
2. 26-28 novembre 2010. 20 editori in rappresentanza di 8 Paesi.
3. 26-28 ottobre 2016. 27 partecipanti da 6 Paesi e 21 rappresentanti delle riviste locali.
4. Organizzato dalla Conferenza degli istituti religiosi del Portogallo (CIRP). 11 partecipanti, da 5 Paesi, 4 riviste rappresentate e 3 organismi di partecipazione.

RIFLESSIONE ECCLESIALE AL FEMMINILE

Donne consacrate e giovani

Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente.



A partire dal loro punto di osservazione privilegiato per il servizio svolto nella Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Serenella Del Cinque e Nicla Spezzati, due donne consacrate, con un prezioso scritto dal titolo *Le donne consacrate e i giovani. Una presenza generativa*¹ ci aiutano a percepire i segni di futuro, a partire da quel mondo giovanile messo al centro del Sinodo del 2018. Sono i giovani infatti che rendono evidente la fine del “cristianesimo convenzionale”: la loro provocazione costringe a cercare nuove modalità di evangelizzazione, nuovi stili di presenza, nuovi linguaggi e in particolare un nuovo modo di essere per le *donne consacrate*. Grazie al loro contributo, possiamo presentare dunque una riflessione ecclesiale al femminile, che accoglie il presente come tempo favorevole per rilanciare percorsi vitali e umanizzanti da cui possano nascere stili inediti e attenti all’identità di genere.

La forza pro-vocativa delle donne consacrate

Il Sinodo sui giovani ha confermato la fatica di uscire dai pregiu-

dizi unilaterali che impediscono di riconoscere le doti e il contributo originale delle donne. Oggi si sono avviate buone prassi, ma si avverte la lentezza dei processi e l’urgenza di una normalità di presenza, di ruolo, di pensiero e di azione della donna nella Chiesa. Dal dibattito sinodale è emerso l’invito a riflettere sulla fecondità della reciprocità uomo-donna in ogni ambito. Si è anche sottolineato come le donne consacrate siano abilitate, per la particolare armonia del femminile, ad ascoltare e accompagnare i giovani con uno sguardo di vicinanza, per parlare alla loro intelligenza e al loro cuore. Le parole dei giovani provocano le comunità religiose (mettendo in discussione le sfiducie, le amarezze e una strisciante disperazione) arrivando a scomodarle, perché esprimono l’urgenza di andare a cercarli dove sono, di farsi loro compagni di strada.

Comunque, in questo contesto, le molteplici forme di Vc femminile cercano di rispondere alle specifiche provocazioni delle giovani donne. Per esempio, si assiste alla rifioritura dell’*Ordo virginum* in tutti i continenti. La radicalità di questa forma di vita, vissuta nella quotidianità e con radicamento nella

Chiesa locale, la rendono attrattiva per diverse donne. Il tratto identificante della vergine consacrata nella sua relazione col mondo è essere segno dell’amore sponsale e fecondo che unisce Cristo e la Chiesa: è la testimonianza della prossimità evangelica vissuta nel proprio contesto sociale e culturale.

Anche la *vita monastica* suscita una certa ammirazione e stima tra i giovani, perché intercetta l’attitudine alla ricerca mai conclusa, all’inquietudine del cuore e al desiderio di Dio. Lo stile contemplativo è segno e richiamo alla necessità di ritrovare in Dio il senso del proprio “essere gettato” nel mondo. Anche se ci sono comunità in difficoltà, numerosi sono i monasteri in cui le donne vivono un’esistenza sobria, testimoniando pace e serenità, in un contesto culturale che spesso induce al desiderio di beni effimeri e di paradisi artificiali.

E ancora, la *vita religiosa apostolica* rimane il segno dell’incarnazione del Verbo di Dio in Gesù Cristo, missionario del Padre, e del suo modo di vivere nella compagnia degli uomini. Tale modello di VC vissuta al femminile si manifesta in una moltitudine di cammini, vissuti nella fraternità, nella lettura dei segni dei tempi, nell’ascolto e nella cura dell’umanità. Molte consacrate, affrontando anche gravi rischi personali, manifestano già la nuova coscienza evangelica di dover stare dalla parte dei poveri e degli ultimi. Certamente la diminuzione del numero delle religiose e la crisi anche di diverse ‘opere’ pongono interrogativi per il futuro: sparisce un modello, ma le religiose sono chiamate a essere casa accogliente in modo creativo e ad assicurare la

loro presenza lì dove l'*humanum* è più fragile.

Anche la proposta vocazionale delle *consacrate negli Istituti secolari* (sono 18mila, con oltre 2.500 in formazione, presenti in 129 istituti) può diventare un aiuto prezioso per le donne che si sentono interpellate dal nostro 'cambiamento d'epoca'. Esse offrono loro modelli affidabili che aiutano a evitare sia il pericolo del secolarismo (ripiegamento su logiche mondane, che bloccano il dinamismo dello Spirito) sia il pericolo dello spiritualismo devozionista (chiusura in forme auto-consolatorie, che frenano l'urgenza di comunicare il Vangelo in lingue nuove). Gli Istituti secolari oggi sono una chiave per le giovani chiamate ad acquisire – in modo inedito rispetto alle generazioni precedenti – un equilibrio tra il bisogno di comunicazione (lo spazio dei *social*) e il bisogno di custodire ciò che rende unica la persona al servizio del Regno che viene.

Infine, a riprova della vitalità della VC ad opera dello Spirito, va registrata l'attrattiva della donazione totale al Signore e l'ideale della comunità apostolica: nascono infatti *nuove o rinnovate forme di vita consacrata*. Esse non soppiantano le precedenti, ma testimoniano uno specifico passaggio: dalla comunione tra gli stati di vita consacrata arricchiti dai carismi alla *comunione degli stati di vita in un unico carisma* (sacerdoti, uomini e donne, celibi e coniugati).

Le donne re-interpretano i consigli evangelici e i modelli formativi

In questo quadro di vecchi e nuovi paradigmi, è opportuno riflettere più in profondità sulla vita religiosa dentro la complessa stagione che tutta la Chiesa sta vivendo. Giovanni Paolo II ha riconosciuto il "cammino esodale" della VC negli ultimi decenni (cf. *Vita consecrata*, 40). Questo cammino si sostanzia in un processo di re-interpretazione continua, a partire dalla radice pneumatologica: la VC nasce da un'esperienza dello Spirito, che genera un



movimento d'amore (*compassio, koinonia e contemplatio*) e una vera e propria "terapia antropologica" che trasforma i consigli evangelici da assoluti astratti a dinamica di umanizzazione. La vita fraterna, di conseguenza, è vista oggi come il laboratorio quotidiano di umanità cristiana dove i volti si incontrano: il divario tra le generazioni e l'internazionalizzazione delle presenze multiculturali sono i nuovi banchi di prova. E la sequela diventa un processo aperto e graduale, che si arricchisce della stessa alleanza fraterna.

Questi riferimenti formano un nuovo orizzonte di valori, utili per verificare le attuali modalità formative necessarie alle esigenze di un umano planetario, dove vige l'interdipendenza e la globalizzazione etico-sociale. Non a caso il Sinodo sui giovani ha discusso il delicato e provocatorio tema della formazione dei seminaristi e di consacrate/i: il "cambiamento d'epoca" impone infatti un mutamento radicale dei modelli formativi. Introdurre alla vita cristiana nella consacrazione *per evangelica consilia* chiede un nuovo approccio integrale in cui l'attività dello spirito umano s'incontra con le scienze umane e tecnologiche. L'iniziazione alla VC ha così bisogno di una propedeutica che abiliti alla riflessione, alla ricerca di esperienze spirituali, al discernimento, alla relazionalità si-

gnificativa e all'esercizio di abitare il proprio limite. Tale propedeutica va concretizzata attraverso progetti individuali e comunitari dinamici e non banali, perché si tratta di accompagnare con sapienza la persona nelle situazioni dove si verifica la vita, dove si fa la verità di se stessi. Nella fatica dell'evento educativo, che equivale a una nascita, la persona viene restituita a se stessa, alla pienezza della sua identità umana. Le donne consacrate sono chiamate a riscoprire questa esigenza di *generatività*: «va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia



speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente. Allo stesso tempo, dobbiamo ancora ricercare con maggiore sensibilità come incarnare il *kerygma* nel linguaggio dei giovani d'oggi» (papa Francesco, Es. apost. post-sinodale *Christus vivit*, 211).

Consacrate che accompagnano all'incontro personale con Cristo

Ancora secondo papa Francesco, «i consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto a essere *uomini e donne dell'incontro*. La vocazione, infatti, non prende le mosse da un nostro progetto pensato "a tavolino", ma da una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose. Chi vive questo incontro diventa testimone e rende possibile l'incontro per gli altri; e si fa anche promotore della cultura dell'incontro, evitando l'autoreferenzialità che ci fa rimanere chiusi in noi stessi... Gesù non ci ha salvati "dall'esterno", non è rimasto fuori dal nostro dramma, ma ha voluto condividere la nostra vita. *I consacrati e le consacrate sono chiamati a essere segno concreto e profetico di questa vicinanza di Dio, di questa condivisione con la condizione di fragilità, di peccato e di ferite dell'uomo del nostro tempo. Tutte le forme di vita consacrata, ognuna secondo le sue caratteristiche, sono chiamate a essere in stato permanente di missione»* (Omelia, XX Giornata mondiale della Vita consacrata e chiusura dell'Anno della VC, 2-2-2016).

In definitiva la prospettiva fondamentale del "mistero cristiano della consacrazione" attraverso i

consigli del Vangelo dovrebbe essere assunto negli itinerari formativi non come dato una volta per tutte, ma come cammino di avvicinamento che parte dalle figure bibliche per giungere a contemplare il compimento: l'evento-Cristo. Lo stato di consacrazione proprio della vita religiosa si inserisce infatti in questa prospettiva dinamica se viene ricompreso come un dispositivo simbolico che rende presente la consacrazione del Figlio (e dei figli) al Padre. Questa visione offre spazio e nuova qualità per un cammino personale verso il compimento lungo le tappe della vita. Così i tre classici voti possono essere riletti all'interno di un autentico cammino di umanizzazione: si comprende la povertà solo partendo dalla benedizione della ricchezza, la castità dalla benedizione della nuzialità feconda, l'obbedienza dalla benedizione dell'ascolto (cf. *Vita consecrata*, 77). In questo senso si allarga l'orizzonte della sfida evangelica: le indicazioni di radicalità espresse da Gesù mettono più in evidenza la misericordia, la preghiera, la tenerezza, la riconciliazione, la sobrietà, la giustizia e la carità, che i tre classici consigli evangelici.

Per le donne consacrate tutto ciò significa operare svolte scegliendo la via di processi umili, delle intuizioni e delle azioni coraggiose, anche silenziose. In queste loro micro-rivoluzioni, il cammino verso l'umanizzazione nella statura di Cristo diventa davvero pro-vocazione che trasforma la vita orientandola al futuro.

MARIO CHIARO

1. SERENELLA DEL CINQUE (consacrata nell'*Ordo virginum* e Officiale della Congregazione di religiose/i) e NICLA SPEZZATI (consacrata nelle *Adoratrici del Sangue di Cristo*, già Sottosegretaria della Congregazione) sono le autrici del volume intitolato *Le donne consacrate e i giovani. Una presenza generativa*, Ancora Ed., Milano 2020. «Abbiamo tra le mani uno di quei testi capaci di fare il punto della situazione, di capire dove siamo giunti e ci troviamo, facendo sintesi in vista di una ripartenza. Il testo riflette, al femminile, sulla vita consacrata, a partire dalla celebrazione dei Sinodi sui giovani... e ne accoglie le provocazioni... sull'identità e la missione della vita consacrata, cioè sul suo futuro» (dalla Prefazione di Amedeo Cencini).

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI, RELIGIOSI DIACONI

■ 25 mar-2 apr: p. Armando Ceccarelli, sj "Ecco faccio tutte le cose nuove. L'incontro che cambia la vita"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 4-12 apr: p. Astigueta Granado Pintos, sj "Esercizi ignaziani personalizzati"

SEDE: Ancelle S.Cuore di Gesù, Loc. Faloni - 02030 Torricella Sabina (RI); tel. 0765.735017 - 0765.209838; e-mail: ancellescuroe@libero.it

■ 15-23 apr: p. Sergio Bianchini, sj "Esercizi spirituali con san Matteo"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 26 apr-2 mag: fr Gianni Cappelletto, ofm conv "Le Beatitudini, carta di identità del cristiano" (GE 63-109)

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ 27 apr-1 mag: p. Carlo Bozza, CGS "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 1-9 mag: p. Giovanni Ladiana, sj "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 90,12)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 3-9 mag: mons. Franco Savino "Il Padre nostro"

SEDE: Casa Sacro Cuore Padri Cavanis, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it - g_moni@libero.it

■ 10-16 mag: don Nicola Tonello "Gli incontri di Gesù nel Vangelo di Giovanni"

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

IN PERIFERIA A MILANO

Un'esperienza di fraternità missionaria

Questa è un'esperienza di Chiesa, nata e cresciuta con un forte radicamento nella Chiesa locale e parrocchiale. Sottovoce, vorremmo quasi offrire alle diocesi un piccolo modello di Chiesa sinodale, accogliente che annuncia il Vangelo nel modo più semplice e vero: da persona a persona, con gioia.

Un parroco e una famiglia insieme in parrocchia per annunciare il Vangelo. Diciannove anni fa nasceva in me l'idea, proposta poi al Consiglio Pastorale, di mettere al cuore della parrocchia *Pentecoste* di Milano un'esperienza di fraternità: una dinamica già sperimentata nel mondo missionario ma nuova per la realtà diocesana.

Da quella prima esperienza, non ho smesso di pensarci "in fraternità" nel mio ministero di parroco. In Perù come, adesso, nella periferia di Milano continuo a vivere la bellezza missionaria della vita fraterna. Esperienza resa ancora più ricca oggi dalla presenza di un prete dedicato alla pastorale *Rom e Sintì*, di due famiglie, e di una comunità di suore Marcelline.

La nostra Fraternità Missionaria non è un'esperienza isolata. In questi diciannove anni molte altre famiglie e preti della diocesi milanese hanno iniziato questa nuova avventura parrocchiale. Ne è nato un coordinamento simpaticamente autobattezzatosi "*Famiglie Missionarie a Kmo*".¹ Sono ormai quasi trenta le realtà familiari coinvolte, che vivono in canonica o in oratorio o che aprono la loro casa all'accoglienza. Sono storie diversissime per provenienza spirituale ed esperienze pastorali: *fidei donum*, preti o laici, rientrati dalla missione all'estero, membri del terz'ordine francescano, del Mato Grosso, di Comunione e Liberazione, della comunità papa Giovanni XXIII, provenienti dallo scoutismo o dall'esperienza oratoriana. Tutte con un denominatore comune: scommettere



sul potenziale fraterno e missionario della parrocchia.

Alle famiglie e alle suore che vivono con me ho chiesto fin dall'inizio non una definizione di ruoli e incarichi ma di vivere in fraternità, con ritmi di preghiera comune, con l'ascolto della Parola di Dio e la comune preoccupazione missionaria in questo pezzo di periferia milanese. A ciascuno ho chiesto di essere quello che è, vivendo fino in fondo la propria vocazione familiare, sacerdotale o religiosa a servizio della parrocchia.

Fraternità

La fraternità è l'esperienza originaria di ogni essere umano e di ogni cristiano: non ci si sceglie ma ci si ritrova insieme, non per affinità elettive ma per l'appartenenza a una famiglia. È esperienza molto concreta, particolare e al contempo universale. Si nutre di legami di "carne e sangue" con "questo" fratello e "questa" sorella, per riconoscersi in un legame universale, ca-

paci di mescolarsi, incontrarsi, prendersi in braccio, appoggiarsi.² La vera fraternità non è escludente ma inclusiva. Quella particolare familiarità che ci lega a Gesù Cristo nostro fratello, ci introduce ad una autentica "mistica del vivere insieme" che fa bene alla salute.³

Ho potuto sperimentare la concretezza di questa fraternità nel confronto quotidiano con la vita coniugale/familiare e nelle dinamiche della comunità religiosa. Ho imparato da loro quanto sia importante comunicare non solo sulle questioni pastorali ma anche di vita personale, gli entusiasmi, le delusioni e le stanchezze. Nell'esperienza fraterna vissuta in Perù la concretezza dell'amicizia è arrivata anche a sostenersi nella malattia con gesti di affetto e di tenerezza, con l'accettazione della propria e altrui fragilità. Oggi a Milano sto vivendo un legame fraterno che si nutre di preghiera comune, di colazione "a casa delle suore", di meditazione settimanale della Parola, talvolta anche di pranzi e cene coi bambini

che vedono questa strana famiglia allargata a preti e suore.

Istruiti dalle burrascose relazioni fraterne raccontate dalla Bibbia, non ci lasciamo spaventare dalla conflittualità. Da Caino e Abele, passando per Esaù e Giacobbe fino ad arrivare a Marta e Maria, tutta la Sacra Scrittura è lì a ricordarci che i legami fraterني vanno accompagnati, curati, fatti crescere, dotati di attrezzature di manutenzione costante. Persino tra gli apostoli l'ar-rivismo o l'invidia rischiavano di compromettere la fraternità. Gesù, con infinita pazienza fornisce loro il criterio di fondo per garantire un rapporto senza dominanti nè dominati, fraterno appunto: bandite tra voi dominio e oppressione per seguire la strada della minorità e del servizio.⁴

Occorre una preparazione per vivere in *équipe*

L'esperienza di questi quindici anni di fraternità evidenzia quanto sia importante prepararsi, personalmente e comunitariamente, a vivere e lavorare in *équipe*. Le comunità religiose hanno molto da insegnarci su come curare anche le minuzie del vivere insieme nell'esercizio virtuoso di ascolto e umiltà, nel relazionarsi "alla pari" pur nella distinzione di ruoli e responsabilità, nel camminare insieme sottoponendo le proprie



idee al confronto costante con gli altri. Occorre anche condividere le motivazioni personali che hanno portato ognuno a scommettere sul servizio in parrocchia. È necessario trovare un'immagine condivisa di Chiesa insieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale e ai responsabili diocesani per creare consenso attorno a questo progetto di fraternità missionaria.

La fraternità cristiana non si fa spaventare nemmeno di fronte al nascere di uno speciale legame che arriva fino ad assumere i contorni dell'amicizia fra i suoi membri, quasi che la specificità di un'amicizia possa togliere qualcosa all'universale legame fraterno con tutti i membri della comunità parrocchiale. L'esperienza dice che il carattere propriamente cristiano di questi le-

gami forti non pregiudica ma rafforza e incrementa le buone relazioni con tutti, anche quelle più deboli ed occasionali.

Come un marito e una moglie non tolgono amore ai figli consolidando il rapporto di coppia, così la vergine o il celibe non diminuiscono il proprio amore per tutti coltivando legami di fraternità e amicizia speciali con qualcuno. La pratica concreta e duratura di relazioni fraterne e amicali con un gruppo ristretto di appartenenza, aiuta e abilita

ad allargare la fraternità con tutti in parrocchia, da quelli che stabilmente collaborano a quelli che occasionalmente si avvicinano per una qualsiasi richiesta. È indispensabile però custodire le condizioni concrete per dare qualità evangelica a tale amicizia e fraternità: l'ascolto della Parola, la preghiera, l'Eucaristia e la missione. Oltretutto per me prete è sempre in agguato il rischio di vivere da "single", senza legami stabili e senza dover rendere conto a nessuno di quel che faccio. La fraternità mi preserva da questo pericolo.

Corresponsabilità missionaria

La fraternità evangelica è per sua natura corresponsabilità missionaria. La profezia di una relazione fraterna che escluda dominio e sopraffazione è già testimonianza del Regno della tenerezza e della liberazione. Come fraternità missionaria siamo chiamati a servire e liberare. Nella parrocchia si traduce in un *prendersi cura* degli altri per accogliere, accompagnare, rialzare, educare, soccorrere, migliorare la qualità della vita e celebrarne insieme la bellezza e i drammi, occuparsi del bene comune, aprendo le porte a Gesù Cristo Signore della vita.

Preti, coppie di sposi, famiglie e suore, siamo corresponsabili di questa cura per la vita buona e bella di tutti. Questa comune preoccupazione missionaria libera la Chiesa locale dalla tentazione di ridurre la corresponsabilità ad un problema di regole, più o meno minuziose, in

AMBROGIO SPREAFICO

Il capolavoro imperfetto

Il creato tra meraviglia e problema

pp. 168 - € 16,50



EDB www.dehoniane.it

stile condominiale: “a chi tocca fare che cosa”.

La comune responsabilità missionaria allarga gli spazi della reciproca fiducia, valorizzando i rispettivi carismi, nell'unico intento di raggiungere tutte le “periferie esistenziali”. Come prete godo del fatto che i miei fratelli e sorelle sposati possano raggiungere ambiti di vita a me quasi preclusi (scuola, famiglie, sociale); io coppia sono felice che il mio fratello prete possa raggiungere ambiti che solo lui può raggiungere (le profondità della coscienza delle persone nella confessione, per esempio); siamo contenti che le nostre suore possano essere più benevolmente accolte da tutti e trovare porte aperte perché riconoscibili e donne.

Dobbiamo ricordarci che non siamo gli unici soggetti della missione. Ad esserlo è quel popolo che prende forma anzitutto nell'assemblea eucaristica domenicale. Quando celebriamo la Messa contemplo il popolo di Dio convocato e mandato in missione. Quando dall'altare vedo i volti di bambini, giovani, adulti e anziani cristiani del quartiere, vedo dei missionari, accorsi per cibarsi della Parola e del Pane e pronti a ripartire per testimoniare la fede nei loro ambienti di vita, quelli che io non raggiungo: la famiglia, il condominio, i luoghi di lavoro, la scuola.

Questo vivo sentimento popolare della missione è ciò che deve caratterizzare la presenza della nostra Fratellanza Missionaria in parrocchia: essere uno stimolo perché tutti si sentano chiamati al discepolato e alla missione nel nome di Gesù. Non è nemmeno necessario essere super-impegnati nella comunità. Anche una famiglia normale può farlo, anche chi viene in parrocchia solo alla Messa domenicale e poi non si vede più per il resto della settimana, impegnato a vivere e testimoniare la fede nel quotidiano. Anche attraverso di loro il Vangelo di Gesù si fa presente come seme nel mondo. È un seme che non controlliamo perché cresce da sé, notte e giorno, anche mentre il seminatore dorme. Certo, ci sono alcuni che assumono pubblicamente delle re-

sponsabilità nel Consiglio Pastorale, nel gruppo delle catechiste, nell'animazione liturgica, nel Centro di Ascolto Vincenziano, ma non possiamo dimenticarci che abbiamo centinaia di altri collaboratori nella diffusione del Vangelo, un popolo di battezzati-inviati.⁵

Questa è esperienza di Chiesa, nata e cresciuta con un forte radicamento nella Chiesa locale e parrocchiale. Quasi sottovoce vorremmo poter offrire alle diocesi un piccolo modello, una strada percorribile di Chiesa sinodale, di preti, laici e religiose che camminano insieme, pensano insieme, pregano, programmano, verificano, si formano insieme e mangiano insieme. Un piccolo modello di Chiesa accogliente che annuncia il Vangelo nel modo più semplice e vero: da persona a persona, con gioia.

Questa epoca della storia ci costringe a tornare all'essenziale della fede e della testimonianza cristiana, come quando “le colonne” della chiesa raccomandavano a Paolo di annunciare Gesù e di ricordarsi dei poveri.⁶ Questa “kerygmatica” preoccupazione comune di parlare con gioia di Gesù e di stare con i poveri muovendo verso di loro gli affetti e le intelligenze, anima la sinodalità e semplifica tutte le antiche questioni, ereditate dal Concilio, circa i compiti specifici dei preti, dei laici e dei religiosi, verso una sintesi più avanzata che ancora dobbiamo trovare. Questa è la sfida della Chiesa povera e delle fraternità missionarie che la animano.

don ALBERTO BRUZZOLO

1. Interessante la pagina web <https://famiglie-missionariekm.wordpress.com/>
2. *Evangelii Gaudium* al n. 87
3. [Nella fraternità] “sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è la fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano...” (*Evangelii Gaudium* 92)
4. “Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi li opprimono. Tra voi però non è così...” *Mc* 10,42-45
5. Pagine molto belle su questo tema le troviamo in *Evangelii Gaudium* ai numeri 111, 119, 120
6. *Gal* 2,10

ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

■ 15-20 mar: p. Attilio Fabris “Siamo figli di Dio, e lo siamo realmente” (*1Gv* 3,1)

SEDE: *Opera Madonnina del Grappa, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185. 457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com*

■ 16-20 mar: mons. Marco Frisina “Pietro, sulle orme di Cristo”

SEDE: “Villa Immacolata”, Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 29 mar-3 apr: p. Antonio Gentili B. e dr. Luciano Mazzoni, naturopata “Digiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 1° tempo: la Primavera”

SEDE: *Centro di Spiritualità “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it*

■ 8-12 apr: p. Matteo Marcheselli, ofm – p. Matteo Polato, ofm “Al centro per fare centro”. Entrando nella ricchezza del triduo pasquale

SEDE: *Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 – 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com*

■ 8-12 apr: p. Lorenzo Gilardi, sj “La forza dell'amore. Esercizi e triduo pasquale”

SEDE: “Villa Speranza” Padri Somaschi, Via della Consolata, 24 – 10099 San Mauro Torinese (TO); tel. 011.8221158; e-mail: pgnovelli@somaschi.org – framurgia@somaschi.org

■ 15-19 apr: p. Franco Annicchiarico, sj “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” Esercizi spirituali sulla Resurrezione

SEDE: *Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO) tel. 051. 6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it*

■ 19-24 apr: p. Cesare Bosatra, sj “Custodisci ciò che ti è stato affidato” Lettera ai Filippesi

SEDE: *Eremo SS. Pietro e Paolo – 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it*

■ 19-25 apr: p. Vincenzo Tritto, sj “Conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza” (*Ef* 3,19)

SEDE: *Casa Santa Dorotea, Via Sotto castello, 11 – 31011 Asolo (TV) tel. 0423. 952001; cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it*

PIONIERA DEL CAMMINO DI RICONCILIAZIONE
DELLE CHIESE E DEL DIALOGO CON L'EBRAISMO

Maestra di ecumenismo

Maria Vingiani, fin dagli anni giovanili, manifestò la sua passione per il dialogo ecumenico e cercò con tenacia l'incontro con le altre fedi, sino a fondare il SAE (Segretariato per le attività ecumeniche) associazione laica e interconfessionale, nata negli anni del Concilio Vaticano II.



Cristo è venuto per tutti

Proprio a Venezia, Maria cresce nella pluralità delle Chiese cristiane, attive dentro il perimetro del centro storico della città lagunare: greca ortodossa, valdese, metodista, luterana, anglicana. Determinante è per lei la scoperta di una

so, sia sul piano culturale sia su quello squisitamente teologico! Cristo è venuto per tutti!»

Da Venezia a Roma

Nel dopoguerra si impegna in politica e viene nominata assessore alle Belle Arti; è in quegli anni che il suo impegno per l'ecumenismo trova appoggio e forza nell'incontro con l'allora patriarca Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII. L'ecumenismo di Maria ha sempre un'attenzione culturale per «l'incontro tra gli uomini, il rinnovamento delle mentalità, il superamento dei condizionamenti ideologici e l'esigenza (anche al proprio interno) di ricerca di autenticità e democrazia». «L'ecumenismo è un dono di Dio. Bisogna assolutamente continuare a viverlo come tale, arricchirlo di doni e di generosità, di apporto e di volontà di contributo e mettere al bando la sfiducia, perché la fede si vive nella speranza» dirà la Vingiani in un'intervista rilasciata a Fabio Colagrande nel 2010.

Nella decisione di Giovanni XXIII di avviare il Concilio, Maria Vingiani vede il realizzarsi dei sogni coltivati nelle relazioni ecumeniche iniziate a Venezia; per questo lascia la città lagunare e si trasferisce a Roma, abbandonando anche la carriera politica. La sua scelta è ormai definitivamente «per la cura di una formazione "a monte", quella "al dialogo" per una democrazia più diretta e completa, orientata non a favorire competizione e contrapposizione, ma concordia e cooperazione delle diversità, all'unico fine del bene comune, civile e religioso della

Il 17 gennaio scorso, Giornata per il dialogo ebraico cattolico e vigilia della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, è morta Maria Vingiani. Era nata nel 1921.

Si può dire che la sua vocazione ecumenica sia nata in lei con la vita stessa, così come manifesta la sua testimonianza in una intervista rilasciata al teologo Brunetto Salvarani nel 2007. «Sono una realista, non una utopista! Me l'ha insegnato la vita stessa: in famiglia eravamo dieci tra fratelli e sorelle, con loro ho conosciuto il girovagare di città in città (mio padre, sincero antifascista, era funzionario dell'Arsenale). Nata a Castellammare di Stabia, presso Napoli, poi siamo passati a Taranto e quindi a Venezia (dove ero la *terrona*...) La mia vita mi ha portato sempre *oltre*, e non ho mai conosciuto la tranquillità di una vita normale! Ho appreso che si può vincere ogni difficoltà, e che il dialogo è sempre uno strumento formidabile...»

“contraddizione”: la pluralità è letta non sempre in modo positivo e difficile si manifesta la comunione e la fiducia reciproca. La divisione tra cattolici e protestanti diventa oggetto della sua tesi di laurea, discussa all'Università di Padova nel 1947. Un lavoro non facile all'epoca, per il quale consulta testi preclusi alla lettura dei laici, se non su autorizzazione. Maria però si rende anche conto che per capire davvero non è sufficiente studiare: il protestantesimo è sì storia, ma anche esperienza viva di fede e di Chiesa, da incontrare. E, sempre nell'intervista rilasciata a Salvarani, dirà al riguardo: «Nonostante tutto, io conservo una grande fiducia! La prospettiva è di apertura, è verso l'unità e la comunione dei popoli... *I semina Verbi* stanno dando i loro frutti! Il cristianesimo, di fronte a questa varietà e pluralità, è chiamato a recuperare la propria radicalità e la propria radice. Non dobbiamo avere paura del dialogo interreligioso

collettività italiana». Nasce così su questa impostazione, all'inizio del 1963, il piccolo gruppo di avvio del SAE (Segretariato attività ecumeniche) di cui sarà presidente fino al 1996. Il lavoro di tessitura di relazioni e incontri sarà un apporto prezioso per i lavori conciliari, come testimonianza anche l'altro incontro fondamentale con Jules Isaac.

Jules Isaac e *Nostra Aetate*

Pioniera del cammino di riconciliazione delle Chiese e del dialogo con l'ebraismo, per la Vingiani è molto importante anche il suo ruolo nell'incontro tra Giovanni XXIII e lo storico francese di origine ebraica Jules Isaac che voleva fare in modo che la Chiesa cattolica cambiasse quello che lui definiva "l'insegnamento del disprezzo". Questo, insieme ad altri fattori, origina l'idea di affidare al Concilio una dichiarazione sugli ebrei che poi diventerà la *Nostra Aetate*. Dunque questo legame tra il rapporto tra Chiesa e il popolo ebraico e il rapporto fra le chiese fra di loro, è una caratteristica individuata da Maria Vingiani in epoca molto precoce e molto feconda.

Jules Isaac e Maria Vingiani si erano conosciuti a Venezia il 16 settembre 1957: lo storico francese ebreo, la cui famiglia era stata deportata ad Auschwitz nel 1943, era a Venezia per motivi culturali. Là incontrò Maria, giovane assessora alle Belle Arti. Le donò il suo libro *Gesù e Israele* e la mise al corrente dei suoi studi sull'antisemitismo e della missione che si era dato: far conoscere Gesù agli ebrei e Israele ai cristiani. Lei gli parlò dei suoi impegni culturali e religiosi, e del patriarca di Venezia, Angelo Giuseppe Roncalli. «Mi era ormai chiaro – scriverà – che l'unica vera grave lacerazione era alle origini del cristianesimo e che, per superare le successive divisioni tra i cristiani, bisognava ripartire insieme dalla riscoperta della comune radice biblica e dalla valorizzazione dell'ebraismo». C'è in questa intuizione una delle grandi novità del SAE, la cui esperienza si muove «a partire dal dialogo ebraico-cristiano».

1989 – Luigi Sartori, Renzo Bertalot, Maria Vingiani



Gratitudine ed eredità

Piero Stefani, attuale presidente del SAE, sottolinea in Maria Vingiani «la figura di donna e laica impegnata nei rapporti con le altre comunità religiose in un momento storico in cui questo poteva apparire impossibile, se non addirittura sbagliato».

Il pastore battista Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), aggiunge: «Siamo grati al Signore per la lunga vita e l'impegno ecumenico di Maria Vingiani. Maria ci ha insegnato molte cose: tra queste, che l'ecumenismo esige un grande rispetto per l'identità di tutti i partner nel dialogo, e per rispettarsi occorre conoscersi in maniera non superficiale; che esso si radica nel dialogo tra le chiese e l'ebraismo, che costituisce la nostra radice; che l'ecumenismo non può essere strumentalizzato da nessuna struttura ecclesiastica».

Il teologo valdese Paolo Ricca la ricorda così: «Maria Vingiani è senza dubbio la principale artefice dell'ecumenismo in Italia. Non c'è nessuno, né uomo né donna, che abbia contribuito tanto come lei alla nascita

dell'ecumenismo. È lei che lo ha concepito, esattamente come si concepisce un figlio, lo si desidera, lo si fa nascere, lo si alleva amorevolmente, pazientemente e anche con una carica di amore unica, eccezionale, particolare, come appunto quella di Maria Vingiani. Lei è stata maestra di ecumenismo, non solo per la chiesa cattolica, ma anche nella chiesa evangelica».

Un'eredità preziosa che apre alla speranza per un cammino possibile di sempre maggior comunione, nell'intento condiviso di superare le ancora numerose resistenze e difficoltà.

ANNA MARIA GELLINI

ANDREW BRIAN MCGOWAN
**IL CULTO CRISTIANO
 DEI PRIMI SECOLI**
 EDIZIONE ITALIANA A CURA DI FRANCESCO PIERI

Uno sguardo
 sociale, storico
 e teologico

pp. 400 - € 42,00

EDB www.dehoniane.it



AFRICA

Nigeria/ Abuja



“Con il cuore affranto, desidero informarvi che il nostro caro figlio, Michael, è stato assassinato dai banditi in una data che non possiamo confermare”, ha affermato Sua Ecc. Mons. Matthew Hassan Kukah Vescovo di Sokoto della Nigeria nell’annunciare il 1° febbraio il ritrovamento del corpo di Michael Nnadi il più giovane (18 anni) dei quattro

seminaristi rapiti dal seminario maggiore del Buon Pastore di Kakau, nello Stato di Kaduna, nel nord-ovest della Nigeria, da uomini armati nella notte dell’8 gennaio (vedi *Fides* 13/1/2020).

Uno dei quattro seminaristi era stato liberato sabato 18 gennaio, dopo essere stato rilasciato dai rapitori lungo l’autostrada della Nigeria Kaduna-Abuja (vedi *Fides* 21/1/2020).

Il 31 gennaio erano stati rilasciati altri due seminaristi, ma mancava all’appello Michael Nnadi. Mons. Kukah ha dichiarato che il seminarista “e la moglie di un medico sono stati arbitrariamente separati dal gruppo degli ostaggi per poi essere uccisi”.

La notte dell’8 gennaio, uomini in uniforme militare sono penetrati nel Seminario maggiore del Buon Pastore che accoglie 268 seminaristi. Nel corso dell’operazione durata circa 30 minuti, i banditi dopo aver rubato computer e telefoni cellulari, sono fuggiti portando con loro i quattro seminaristi: Pius Kanwai, 19 anni; Peter Umekor, 23 anni; Stephen Amos, 23 anni; e Michael Nnadi, 18.

La notizia dell’uccisione del giovanissimo seminarista sta suscitando forte emozione in Nigeria. In una dichiarazione pervenuta a *Fides*, dopo aver espresso la sua “profonda tristezza” per l’assassinio di Michael Nnadi, mons. Alfred Adewale Martins, arcivescovo di Lagos ha ricordato che quello di Nnadi “è solo uno dei numerosi casi di nigeriani innocenti uccisi quotidianamente da uomini armati mentre i nostri servizi di sicurezza e i loro capi rimangono a guardare come se fossero impotenti”.

Mons. Martins ricorda inoltre la recente uccisione del Lawan Andimi, dirigente locale dell’Associazione Cristiana della Nigeria (CAN) nello Stato di Adamawa (vedi *Fides* 22/1/2020), e gli attentati commessi da attentatori suicidi in alcune moschee. “Questa situazione spaventosa deve finire. Non possiamo semplicemente incrociare le braccia e permettere a queste mostruose attività di continuare a prosperare. Le conseguenze di queste malvagità sulla psiche dei nigeriani possono solo essere immaginate. Il governo federale deve agire ora prima che le cose sfuggano di mano” avverte il Vescovo di Lagos che chiede la sostituzione dei capi dei servizi di sicurezza. (L.M.) (*Agenzia Fides* 3/2/2020)

BRASILE

Diminuisce la percentuale dei cattolici

Il Brasile è il paese con il più alto numero di cattolici del mondo. Ma questo potrebbe non durare a lungo. Secondo un sondaggio pubblicato lo scorso gennaio dall’Istituto privato *Datafolia*, la percentuale dei cattolici è in continua costante diminuzione. Attualmente corrisponde al 51% della popolazione, mentre è in continua crescita quella degli evangelicali, salita al 31%. Un precedente sondaggio del 2013, sempre di *Datafolia*, dava la percentuale dei cattolici al 57% e gli evangelicali al 28%.

Dalla fine del 19° secolo alla fine del 20° la chiesa cattolica ha perso circa l’1% dei suoi seguaci per decennio. Ma a partire dagli anni ’90 la percentuale ha cominciato a ridursi dell’1% all’anno. Secondo il *National Catholic Reporter* statunitense, il giornalista Eduardo Campos Lima, dell’università brasiliana di San Paolo, afferma che questo processo di decrescita si sarebbe accelerato dal 2010 e ora egli stima che l’attuale tasso di declino cattolico corrisponda all’1,2% annuale, con lo 0,8% di espansione annuale evangelicale. Se non cambia niente, secondo Lima, entro il 2032, gli evangelicali supereranno i cattolici in Brasile. Anche secondo l’esperto di demografia presso l’Istituto brasiliano, José Diniz Alves, il declino dei cattolici sta crescendo ad un tasso più veloce negli ultimi anni. In questi due ultimi decenni il Brasile ha visto un’enorme crescita degli evangelicali nei *media* e in politica. In questi ultimi anni hanno eletto centinaia di rappresentanti al Congresso. Il sindaco della città di Rio de Janeiro è un vescovo della cosiddetta Chiesa universale del Regno di Dio, Marcelo Crivella. Il presidente brasiliano Jain Bolsonaro, cattolico ma sposato con una evangelicale, nelle elezioni del 2018 ha avuto un enorme sostegno da parte di chiese e *leader* evangelicali.



Secondo Alves, il graduale declino del cattolicesimo brasiliano è iniziato con il processo di urbanizzazione. Nel 1970, per la prima volta, erano più coloro che vivevano in città che nelle aree rurali.

“Il cattolicesimo brasiliano era forte in una società rurale, con relazioni comunitarie e familiari determinate da chiare norme. Con l’urbanizzazione, un alto livello di consumo e una nuova mobilità sociale, gli insegnamenti cattolici hanno smesso di rispondere al nuovo contesto”, ha affermato Alves.

Allo stesso tempo, l’enfasi sulle soluzioni individuali in molte chiese e denominazioni evangeliche, in particolare con la cosiddetta teologia della prosperità - che mette in relazione il successo finanziario e la presenza di Dio - ha attirato l’attenzione dei poveri appena urbanizzati.

“La crisi economica [iniziata nel 2014] ha favorito an-

cora di più gli evangelici, dato che essi offrono soluzioni a problemi concreti come la disoccupazione, la depressione e così via”, ha aggiunto Alves.

Secondo il vescovo cattolico di origine italiana, Adriano Ciocca Vasino di São Félix do Araguaia, la Chiesa cattolica ha una grande difficoltà ad essere presente in questo modello attuale di “società liquida”.

Fr. Manoel Godoy, che ha partecipato per diversi anni alla Conferenza nazionale dei vescovi cattolici del Brasile, sostiene che l’effettiva partecipazione dei cattolici brasiliani alla Chiesa è sempre stata molto inferiore al numero di persone che professavano il cattolicesimo. “Quello che sta succedendo è che ora le persone hanno il coraggio di dire che non sono cattoliche o non hanno alcuna religione. È una trasformazione culturale molto forte”. Il calo del numero di cattolici, quindi, non sta lasciando vuote le chiese. “In realtà, i cattolici che partecipano alla vita della Chiesa continuano a crescere come presenza e impegno”, ha detto Godoy.

Inoltre, come ha spiegato p. José Carlos Pereira, titolare di un dottorato in sociologia e autore di numerosi studi sul cattolicesimo brasiliano, la riduzione della percentuale complessiva di cattolici in Brasile non ha causato una crisi vocazionale, al contrario, “il numero di sacerdoti diocesani ordinati ogni anno è in aumento. Il problema piuttosto sta nella scarsa distribuzione del clero, con una particolare mancanza di sacerdoti nella parte settentrionale del paese”, in particolare in Amazzonia.

Pereira ha spiegato che la Chiesa brasiliana è preoccupata per il declino dei cattolici e ha recentemente stabilito delle linee guida per affrontarlo. “Nelle ultime tre conferenze episcopali, ha riflettuto sui modi per raggiungere le persone. L’attuale orientamento è quello di costruire una “chiesa di casa”, che raggiunga non solo le comunità, ma anche le case delle persone, recuperando un senso di identità cattolica.

ENFIN LIBRE! – FINALMENTE LIBERA!

È uscito nello scorso mese di febbraio, per i tipi dell’editrice Le Rocher il libro *Enfin Libre!* (Finalmente libera), scritto a quattro mani da Asia Bibi con la giornalista televisiva francese Anne-Isabelle Tollet, che si è a lungo battuta a livello internazionale per la liberazione



della cristiana pachistana, la cui storia ha commosso il mondo, divenendo un simbolo della condizione di esclusione e delle situazioni di persecuzione contro i cristiani in molti Paesi islamici. Presto il volume uscirà anche in Italia, e in varie altre edizioni in diverse lingue.

Asia Bibi, come si ricorderà, è la donna cattolica assolta dalla blasfemia dopo aver trascorso otto anni nel

braccio della morte in Pakistan. Madre di cinque figli era stata condannata a morte con delle prove inconsistenti nel 2010, dopo essere stata accusata di blasfemia in una disputa per una tazza d’acqua con un collega musulmano in una fattoria.

Bibi, 47 anni, fu assolta drammaticamente dalla Corte Suprema del Pakistan nel 2018 e ora vive in esilio in Canada in una località sconosciuta dopo essersi trasferita lì lo scorso mese di maggio.

Il governatore del Punjab, Salman Taseer e il deputato cristiano Clemente Shahbaz Bhatti furono assassinati per averla sostenuta pubblicamente e criticato le draconiane leggi sulla blasfemia del Pakistan.

Nel libro racconta: «Non ho molta memoria per le date, ma ci sono giorni che non si dimenticano. Come quel 14 giugno 2010. Prima del tramonto, sono arrivata per la prima volta al centro di detenzione di Shekhupura, dove ho passato tre anni prima di cambiare prigione, come si cambia domicilio. Non ero stata ancora giudicata, ma secondo tutti ero già colpevole. Mi ricordo di questa giornata come se fosse ieri e quando chiudo gli occhi, ne rivivo ogni istante».

In un estratto del primo capitolo fornito dall’editore, Asia Bibi narra le condizioni disumane subite in cella, evocando così il baratro in cui era precipitata: «I miei polsi bruciano, non riesco quasi a respirare. Il mio collo, che la mia figlia più piccola soleva stringere con le sue piccole braccia, è compresso in un collare di ferro che la guardia può stringere a piacimento con un enorme dado. Una lunga catena si trascina sul terreno sporco, collega la mia gola alla mano ammanettata della guardia che mi tira come un cane al guinzaglio».

Sono alcuni dettagli agghiacciati. «Nel profondo di me, una sorda paura mi porta verso le profondità dell’oscurità. Una paura lacerante che non mi lascerà mai», afferma. “Sono sorpresa dal grido di una donna. “A morte!” Le altre donne si uniscono. “Impiccatela!” “Impiccatela!” le urlano con astio persino diverse altre donne reclusi. Un giorno, rivelandosi un aguzzino anche a parole, la sua guardia le dice: «Sei peggio di un maiale. Dovrò sporcarmi al tuo contatto, sorbirmi il tuo marciume, ma non durerà a lungo, *Allah akbar*».

Eppure, il conforto della fede non l’ha abbandonata: «Accasciata al suolo terroso di questa cella senza speranza, fisso la porta pensando che questa prova è forse inviata da Dio».

Asia Bibi è libera, ma sente tutta la tristezza di aver dovuto lasciare il Pakistan, per ragioni di sicurezza, tuttavia vuole continuare a fungere da portavoce per tutte le persone ingiustamente accusate di blasfemia, soprattutto i cristiani. La sua vicenda infatti è soltanto una delle tante in Pakistan. Basti pensare che dal 1987 al 2017, almeno 1.500 persone sono state accusate di blasfemia in questo paese, e almeno 75 persone accusate di blasfemia sono state assassinate, secondo il *Center for Social Justice*.

a cura di ANTONIO DALL’OSTO

Cura e preghiera

La cura è quell'atteggiamento che rende familiare lo straniero, vicino il lontano, che genera tra le persone ponti talmente forti da creare legami eterni e duraturi. Vive la cura colui che è decentrato da sé, sbilanciato verso l'altro, in un continuo esodo dal proprio io narcisistico verso un tu da cercare, da custodire, da promuovere e da valorizzare. Non è facile vivere questa radicale disponibilità all'altro, questa propensione all'ascolto che si fa dono. Per questo servono persone che «si hanno in mano», che non temono di perdersi in questo viaggio verso l'alterità. L'esercizio della cura esige persone riconciliate con se stesse, con gli altri e con la vita, disponibili a questo esodo che le spinge ad abbandonare la sicurezza della propria autoreferenzialità per incontrare l'altro, là dove si trova. [...] Esiste un «luogo» nel quale riesci a sperimentare una custodia viva e profonda dei tuoi legami, in cui questa cura si esprime in maniera sommamente libera e liberamente gioiosa. Questo luogo è la preghiera. Non so perché ma spesso ci portiamo dentro un assurdo preconconcetto sulla preghiera, percepita come un'esperienza solitaria, introversa, addirittura solipsistica. Intendiamo la preghiera come un fatto talmente intimo da divenire uno spazio arido e solitario, abitato solo dalla nostra

consapevolezza e agitato solo dai movimenti del nostro spirito. La preghiera può invece trasformarsi in un luogo affollato, spesso talmente gremito di gente che faticano a contenerla tutta. Accade quando le persone di cui ti prendi cura, che ami e che abitano i tuoi affetti, si rendono presenti nella tua preghiera come una compagnia calda e piacevole, come un consorzio di legami che dà pienezza e sostanza alla tua esistenza. La preghiera può diventare un luogo di custodia, uno spazio in cui puoi prenderti cura delle tue relazioni, in cui puoi occuparti delle persone care, non solo pensando a loro, ma condividendo quel pezzo di vita che stanno percorrendo, quella difficoltà che stanno sperimentando, quella meta che stanno inseguendo e celebrando i traguardi che hanno raggiunto. È sufficiente lasciare che i volti delle persone scorrano sotto gli occhi della nostra anima; basta che i visi vengano ad abitare la nostra preghiera, a prendere posto nei nostri ricordi. È sufficiente che quelle persone siano lì con noi, semplicemente e poveramente, e sentire il loro esserci, percepire il loro passo stanco o affaticato, vigoroso e gioioso, tentennante e incerto. È in questo modo che possiamo davvero sperimentare una vicinanza profonda e ricca, una compagnia capace di andare al di là del tempo e dello spazio, una cura che sa andare al cuore delle cose, che sa superare egoismi e interessi, capricci e voglie, simpatie e risentimenti. Nella preghiera abbiamo la possibilità di giungere anche là dove la nostra mano e le nostre parole non sanno arrivare, dove la nostra presenza fisica non può giungere. La cura è forse una delle dimensioni più alte dell'essere uomo, una meta che è segno di un'umanità piena e ricca. In quello spazio orante in cui il volto dell'altro e dell'Altro si fanno presenti, ciascuno di noi sperimenta quella comunione di vita che la tradizione della Chiesa ha indicato come comunione dei santi. È il luogo in cui, nel Figlio, sperimentiamo tutti una figliolanza che ci rende, indissolubilmente ed eternamente, fratelli.



MARCO ZANONCELLI
da *"I gesti della vita"*
EDB, Bologna 2019

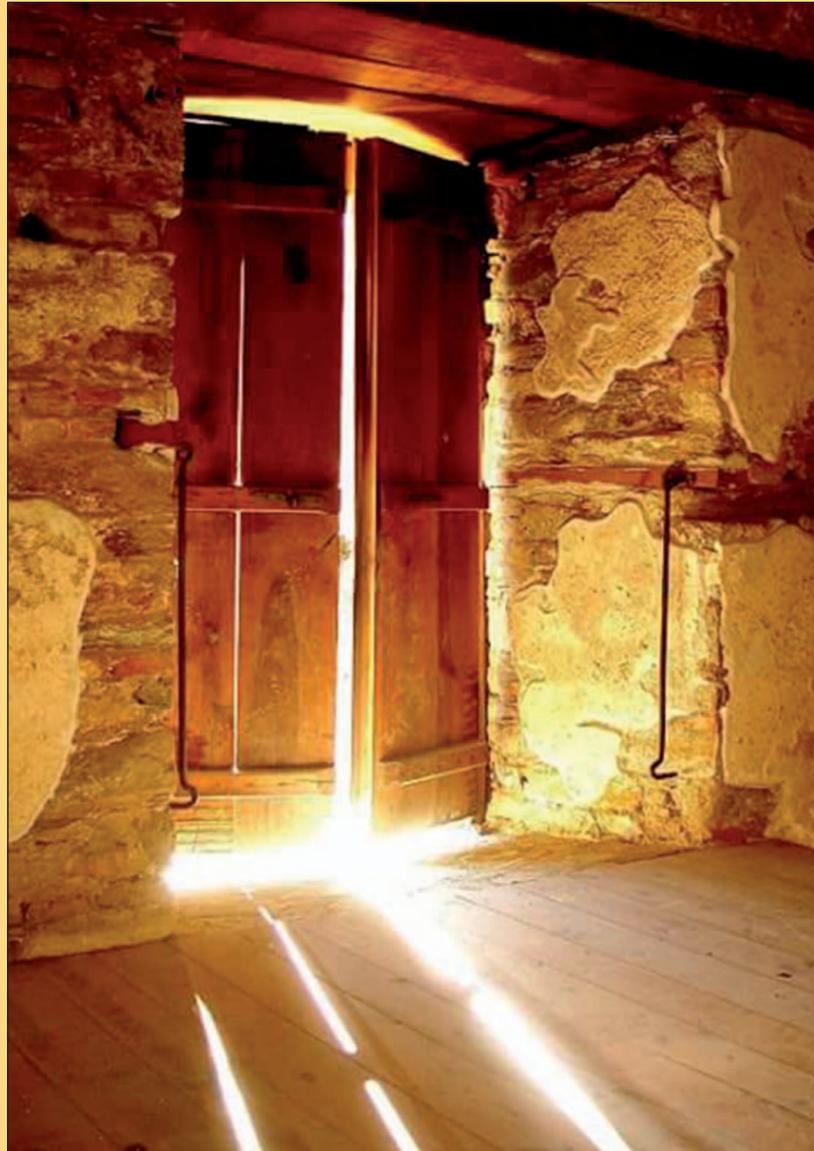
RAGIONI DI SPERANZA NELLA VITA CONSACRATA OGGI

Andare oltre a ciò che si vede

“Personalmente, penso che siamo lontani dall'avvicinarci alla fine. Quel che è certo è che stiamo assistendo alla fine di una certa vita consacrata, come di un determinato modo di comprendere la Chiesa. Si tratta della fine in vista di un processo di vita”.¹

La realtà va oltre la realtà, come diceva il “santo sindaco” di Firenze, Giorgio La Pira. Sì, la realtà va oltre a ciò che si vede con gli occhi della carne.

Molti si chiedono, a volte con un po' di ironia, quali sono le ragioni della speranza o quali sono i segni di speranza o segni del Regno che potremmo segnalare oggi nella vita consacrata. È una domanda classica. Già i farisei l'avevano chiesto a Gesù (cfr Lc 17, 20-25). A questa domanda, Gesù, forse un po' deluso, risponde che non ci saranno grandi segni. I segni del Regno sono già presenti, ma voi, sembra dir loro Gesù, non siete capaci di vederli e il fatto è che i segni del Regno sono come il seme di senape (cfr Lc 13, 31-32). Le ragioni della speranza, i segni di vita, i segni di speranza sono già presenti nella vita consacrata, ma non è sempre facile scoprirli. Possono essere riconosciute solo da uno sguardo profondo e pieno di fede della realtà che stiamo vivendo nella vita consacrata. E, oltre ad essere “piccoli” e presentarsi “come un sussurro di una brezza leggera” (1Re 19, 12), questi segni appaiono assieme ai segni della morte. E avviene che nella vita consacrata non si tratta di un *aut aut*, ma di un *et et*. Ecco perché i segni di speranza, più che realtà raggiunte, sono indicatori di un percorso che si sta rivelando promettente e ricco di vita; processi avviati che in alcuni istituti so-



no più avanti, in altri meno. Indicatori di un percorso, processi iniziati che in ogni caso devono essere valutati in quanto ci chiedono costantemente: stiamo camminando nella giusta direzione? Parlare delle ragioni di speranza nella vita consacrata oggi significa essere capaci di vedere la realtà oltre la realtà, oltre le apparenze, oltre ciò che fa “rumore”. Aveva ragione Benedetto XVI e poi Papa Francesco quando affermavano: “un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce silenziosamente”. Il rumore di un albero che cade, i “segni di morte” che possiamo costatare nella vita consacrata o nella stessa Chiesa, non possono impedirci di vedere la realtà del bosco che, nonostante le tempeste e gli uragani, rimane in piedi; i segni di morte non possono impedirci di vedere i

segni di vita che esistono nella vita consacrata e certamente nella Chiesa. I tempi che attraversiamo non sono facili, ma proprio per questo sono belli.

Per vedere oltre ciò che si vede, è necessario avvicinarsi alla realtà della vita consacrata e scoprire in essa *segni e ragioni di speranza*, è necessario accostarci ad essa con empatia e, direi anche, con molto affetto, come qualcosa che viene dalla volontà stessa di Cristo. È necessario contemplarla con gli “occhi del cuore”, espressione di san Francesco d’Assisi, che sono gli unici che ci permettono di vedere la realtà in profondità.

Davanti al gran numero di profeti di sventura dentro e fuori della Chiesa, e anche all’interno della stessa vita consacrata, che vanno annunciando da decenni la morte della vita consacrata, occorrono *profeti di speranza*: uomini e donne che levano lo sguardo e contemplano i campi “che già biondeggiano per la raccolta” (Gv 4, 35). Solo da questa posizione, realmente profetica, possiamo rispondere a domande come quelle poste da San Giovanni Paolo in *Vita Consacrata*: “Perché la vita consacrata? Perché abbracciare questo genere di vita, dal momento che vi sono tante urgenze, nell’ambito della carità e della stessa evangelizzazione, a cui si può rispondere anche senza assumersi gli impegni peculiari della vita consacrata? Non è forse, la vita consacrata, una sorta di «spreco» di energie umane meglio utilizzabili secondo un criterio di efficienza per un bene più grande a vantaggio dell’umanità e della Chiesa? Solo da questo “sguardo” pieno di simpatia verso la vita consacrata potremo scoprire il suo “profumo” che si espande per tutta la Chiesa.

Alcuni segni di speranza

Mentre alcuni usano immagini come “inverno”, “notte oscura” o “tramonto” per parlare dell’agonia della crisi della morte che sta vivendo la vita consacrata, personalmente penso (e non sono certamente l’unico) che siamo lontani dall’avvicinarci alla sua fine. Quel che è certo è che stiamo assistendo alla fine di una certa vita consacrata, come di un determinato modo di comprendere la Chiesa. Si tratta della fine in vista di un processo di vita. Se il Vaticano II è la “bussola per la Chiesa del sec. 21, lo è anche per la vita consacrata. E in questo tempo al di là delle difficoltà che si sono incontrate, oltre agli errori commessi nell’applicazione del Concilio, stiamo vivendo un’epoca ricca di esperienze, tentativi e proposte innovative che hanno tentato e in molti settori sono riusciti a dare alla vita consacrata un nuovo significato.

In questi anni, la vita consacrata nella sua maggioranza sta lavorando intensamente per versare *vino nuovo in otri nuovi*. Sono numerose le persone consacrate che “sono al lavoro, coinvolte in una certa periferia, anche se in mezzo alla città”. Sono molte “le persone consacrate che non hanno pretese, che non fanno rumore, ma lavorano senza darsi importanza. Coloro che fanno la teologia della vita consacrata vivendola, pregandola. Sono queste persone che hanno un’umiltà essenziale: sono lavoratori e prendono sul serio la loro vita di consacrazione, sia nell’insegnamento, sia nelle parrocchie, negli ospedali, nelle missioni o in qualsiasi luogo in cui si tro-

vano a lavorare al servizio degli altri. Lo offrono a piene mani”. Sono davvero persone che si spellano le mani senza badare a se stesse. Danno tutto a piene mani. “Certamente è ciò che ha indotto Papa Francesco, un buon conoscitore della vita consacrata che parla di essa come nostro fratello, consacrato a Dio come noi, a dire: “quando sono arrivato alla sede di Pietro ho trovato una vita consacrata che si sta riprendendo molto bene”. Questa visione positiva dell’attuale momento che attraversa la vita consacrata è ben sintetizzata da Aquilino Bocos quando scrive: “Nonostante le debolezze, gli ostacoli, le infedeltà, gli errori e i limiti, che si possano dire della vita consacrata, sono molti segni positivi della presenza dello Spirito in mezzo a noi. Come direbbe Don Chisciotte *c’è ancora il sole nel recinto*. Sono numerosi i segni di salute spirituale, di maturità umana, di inquietudine apostolica e di sintonia con le preoccupazioni profonde degli uomini del nostro tempo.” Tenendo presente quanto è stato detto, possiamo ora mettere in evidenza alcuni segni di speranza della vita consacrata oggi. Tra gli altri, i seguenti sono quelli che mi sembrano più significativi.

La fedeltà della stragrande maggioranza dei consacrati

Certamente dobbiamo parlare di peccato, di infedeltà nella vita consacrata è vero, come è anche nella Chiesa stessa. Parlare di pedofilia tra le file delle persone consacrate, dell’abuso di potere, degli abbandoni, tutto ciò è vero ed è necessario dirlo. Pensare che queste tristi realtà siano generalizzate tra le persone consacrate è semplicemente falso. Lo dicano le centinaia di persone consacrate che ogni giorno, nei chiostrini dei monasteri o nel “chiostro” del mondo, danno la vita per Cristo e per gli altri: nelle scuole, negli ospedali, nelle opere sociali, nelle parrocchie ..., là dove l’uomo e la donna oggi soffrono e godono. Lo dicano i martiri nelle file delle persone consacrate che ogni anno si aggiungono alla sempre più lunga lista di uomini e donne che sono stati perseguitati per la loro fedeltà a Cristo e per il loro servizio ai più bisognosi. Lo dicano le centinaia di religiosi, in particolare di religiose, che vivono nelle “frontiere” esistenziali. Lo dicano le centinaia di persone consacrate che “respirano” e trasmettono energia e amore, generosità e altruismo, vitalità e bellezza. Scrive giustamente di nuovo Aquilino Bocos: “Raramente la vita religiosa è stata tanto attenta alle chiamate di Dio nella storia come nel momento presente. Raramente è stata così sveglia e vigile [...] Nel suo insieme, è luce che illumina e fa pensare che non solo gode di legittimità umana ed ecclesiale, ma che ha la capacità di offrirsi come riferimento inequivocabile del Regno”.

Sì, nella vita consacrata di oggi, come in quella di ieri, c’è molta fedeltà e molta santità. Santità molte volte eroica, come quella dei martiri che, con il loro martirio, testimoniano un amore senza limiti a Gesù e ai fratelli e anche a coloro che li uccidono attraverso il perdono. Personalmente, sono convinto che se nella vita consacrata ci sono dei martiri, c’è un presente significativo e un futuro pieno di speranza. Una santità spesso tacita e silenziosa, quella della “porta accanto”, come dice Papa Fran-

cesco, come quella che si respira nei monasteri in cui così tante donne e uomini non cessano di sostenere i membri deboli della Chiesa; uomini e donne che scegliendo liberamente e con grande gioia la “chiusura”, che implica limiti di spazio e di relazioni, sono “fari”, “fiaccole” e “sentinelle” per il mondo. Una santità “della porta accanto” come quella che si vive nelle nostre comunità apostoliche, accogliendo con grande generosità i fratelli e le sorelle come un dono del Signore. Quanta fedeltà e santità oggi nella vita consacrata!

L'impegno senza tregua per un maggior significato evangelico

Sono molti i consacrati, e oserei affermare, senza paura di sbagliare, che sono la grande maggioranza, coloro che compiono sforzi enormi per fare delle loro presenze vere profezie che gridano al mondo l'Assoluto di Dio, con chiare opzioni per i poveri e quanti soffrono le conseguenze della “cultura del rifiuto”.

In questo senso, vale la pena sottolineare la presenza di tanti religiose e religiosi, consacrati, che vivono nelle periferie esistenziali e, forse anche in misura minore, in quelle del pensiero. Religiose e religiosi che praticano la spiritualità del buon samaritano: avvicinarsi a chiunque giace ferito sul ciglio della strada, e prendersene cura (cfr Lc 10, 25-37).

Sono molti i consacrati e le consacrate che, in fedeltà creativa alla loro vocazione, vivono la spiritualità della comunione e ospitalità che li porta ad aprirsi all'“altro”, al diverso; che vivono la “mistica dell'incontro” con i fratelli e le sorelle della propria comunità, con i vicini e lontani dalla Chiesa e dalla fede.

Nonostante ciò che questo comporta, sono molti i consacrati che scommettono sulla “fedeltà creativa”. Sono molti che chiedono e lavorano per recuperare l'essenziale e l'elemento originario come seguaci di Gesù; sono molti coloro che hanno assimilato la grazia carismatica che si riflette nella vita interna dei membri di un Istituto, nella loro formazione, nel governo e nell'apostolato. Sono molti coloro che si impegnano seriamente a rispondere ai segni dei tempi e dei luoghi. Sono molti i giovani che continuano a sognare e gli anziani che continuano a profetizzare (Gl 2, 26; Atti 2,17); sono molti coloro che non si stancano di riattizzare il fuoco che si nasconde sotto le ceneri che sembrano trattenere la vita; sono molti coloro che abbracciano con gioia il mandato di prendere l'iniziativa (*primerear*) e, sapendo che “la vita consacrata è come l'acqua che stagnante imputridisce”, non smettono di scavare “pozzi” di acqua viva che placano la sete di pienezza (cf. Gv 4, 15); sono molti coloro che cercano incessantemente nuove strade da percorrere, nuovi solchi in cui interrare il seme fertile del carisma in modo che rimanga sempre giovane e risplenda di nuova significatività evangelica.

Il lungo cammino nel campo della formazione

Questa nuova significatività evangelica della vita

consacrata ha molto a che vedere con la formazione. Così hanno compreso la maggior parte degli Istituti di vita consacrata, per cui non esitiamo ad affermare che questo campo è forse quello in cui si è maggiormente camminato e dove si presentano più segni di speranza.

Questo cammino di speranza è iniziato dallo stesso concetto di formazione. Questa non consiste più in una “forma” segnata dalla semplice osservanza, o in una “forma” imposta dall'istituzione, ma nella “progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre”. Questa concezione è realmente rivoluzionaria. Parlare di formazione come *processo* ha portato molti Istituti a interrogarsi sulla formazione permanente, collocandola come “humus” della formazione iniziale. Parlare di formazione dei *sentimenti* significa che la formazione non può più essere epidermica, sul piano dei soli comportamenti, ma deve raggiungere i quattro centri vitali della persona: il cuore, la mente, le mani e i piedi, cioè l'intera persona. La formazione dovrà esprimere “la caratteristica della totalità”, dovrà formare l'intera persona “in ogni aspetto della sua individualità, nelle sue intenzioni e gesti esterni”. Di conseguenza, la formazione si presenta come una vera “arte”, come un processo “artigianale”, come ci ricorda di papa Francesco. In questo senso non si può dimenticare che la formazione è, in ultima analisi, la *trasformazione* della persona in Cristo, la *conformità* con la persona del Signore Gesù. Parlare della formazione dei senti-

PIERO STEFANI

Posso darti una mano?

Sui motivi che ci spingono ad aiutare gli altri

pp. 120 - € 10,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

menti significa formare la *sensibilità*, con particolare attenzione a mantenere sempre una visione unitaria e integrale della persona: alla vita di relazione (sensibilità relazionale), di fede (sensibilità credente), alla ricerca della verità (sensibilità intellettuale), al gusto per la bellezza (sensibilità estetica), alla sensibilità di discernere il bene dal male (sensibilità morale). Una sensibilità influisce sull'altra, aiutando la persona a costruire la propria unità di vita, attorno ad un unico amore, un unico Dio, un'unica passione di vita, nell'azione e nella contemplazione. Cresce sempre più la convinzione che si deve formare per l'unità di vita attorno al carisma.

Grazie a Dio, ci sono molti che optano per un modello di integrazione che mira alla formazione di persone coerenti e integre, grazie a una proposta completa (*integrale*) di formazione a livello di contenuti, che cerca di integrare tra loro la dimensione umana, di fede, ministeriale. Sono molti coloro che oggi hanno chiaro ciò che afferma Papa Francesco: "La formazione deve abbracciare le dimensioni importanti della persona"; e anche: "La formazione deve essere basata su quattro pilastri: la vita spirituale, la vita comunitaria, la vita intellettuale e la vita apostolica".

Parlare di formazione dei *sentimenti* è parlare di una formazione personalizzata, che rispetti la crescita di ogni persona, rifiutando qualsiasi tentazione di massificazione; significa che la persona abbia a crescere in *sensibilità* alla luce della *sua propria identità e della sua verità*, come persona, in modo da evitare qualsiasi moralismo o volontarismo che molto spesso finisce per rendere le persone ossessionate di perfezione, scrupolose, depresse o con un senso di colpa. Solo una formazione personalizzata può offrire "l'opportunità di crescere in adesione al carisma e alla missione del proprio istituto", in libertà e responsabilità. Parlare di *formazione dei sentimenti* significa anche mettere la persona del formando al centro di ogni processo formativo, significa accettare che il formando, assieme alla Trinità, è il vero protagonista della sua formazione. In questo contesto è necessario sottolineare che il formatore è semplicemente un "coltivatore", un "mediatore". Parlare dei *sentimenti di Cristo* significa che la formazione non finisce con una determinata tappa (professione perpetua o ordinazione sacerdotale) ma è permanente, continua, dura tutta la vita e sarà completata solo quando "lo vedremo così come è" (cf 1Gv 3, 1-3). Significa anche che il Padre è il vero modello della formazione e Cristo il vero formatore, grazie all'azione dello Spirito Santo. Tutto ciò fa sì che le mediazioni formative: formatore e comunità formativa, lo sono nella misura in cui si considerano esse stesse in formazione. Significa anche, come già affermava san Giovanni Paolo II, che la consapevolezza di essere in formazione per tutta la vita è un criterio di discernimento vocazionale in ogni candidato.

Di tutto questo, ogni giorno si sta prendendo una maggiore coscienza, anche se non mancano ancora coloro che confondono la formazione con l'indottrinamento o semplicemente prestano attenzione a una dimensione dell'esistenza. Questo può dare origine a una for-

mazione di "mostri", come ricorda anche papa Francesco: "Non si tratta di imparare un mestiere, ma di portare Cristo nel cuore per poterlo offrire senza riserve agli altri, specialmente a coloro che più ne hanno bisogno. Dobbiamo formare i loro cuori, altrimenti creiamo piccoli mostri. E poi, questi piccoli mostri [...] Si tratta di formare cuori teneri e non acidi, come l'aceto".

Multiculturalità e internazionalizzazione

Questo è un aspetto che non ha alternativa. Non esiste ormai più un genere di vita consacrata da imporre come potrebbe essere quello occidentale. La vita consacrata, come d'altra parte il volto stesso della Chiesa, è internazionale e multiculturale. Penso, ad esempio, negli Stati Uniti o in Francia, dove si vede sempre più chiaramente il cambiamento del volto della vita consacrata, ma si può vedere anche in Spagna.

E ciò che forse è iniziato per una necessità – la mancanza di vocazioni in Occidente e l'aumento delle vocazioni in Asia o in Africa –, oggi è visto in molti Istituti come "una buona notizia vissuta con gioia", così da poter ben dire che la multiculturalità e l'internazionalizzazione sono una grazia, un dono che diventa un progetto di vita e che ci rende capaci di assumere e superare le fatiche, le rinunce, le tensioni e le sfide che ne derivano. In questo modo, la multiculturalità e l'internazionalizzazione alimentano la *coesistenza* armoniosa tra le diverse culture, vissuta nel riconoscimento delle diversità e nel dialogo che si trasformano in comunione; comunione di vita e non solo di vita in comune. Tutto ciò ci ha portato a superare l'idea che il "centro" o luogo di origine dei carismi (molti di essi sono nati in Europa e non pochi in Spagna) è il modello di vita ed espressione del carisma che deve essere riprodotto e imitato in qualsiasi parte del mondo, confondendo *perseveranza* tipica di chi continua a ripetere, e *fedeltà*, caratteristica di coloro che continuano a rimotivare le proprie decisioni.

In seguito a questo superamento assistiamo alla tendenza a valorizzare i contributi di ogni cultura nel modo di vivere il carisma. Questo fatto sta portando la vita consacrata a tradurre lo stesso carisma in *lingue e dialetti locali*, che significa accogliere aspetti nuovi e inediti che arricchiscono sicuramente il carisma. Ciò che vale parlando dell'inculturazione del carisma in diverse culture, vale anche per l'inculturazione del carisma in società secolarizzate come la nostra. È urgente imparare altre "lingue" diverse da quelle che parlavamo finora, in risposta ad altre culture e a quella dell'uomo e della donna di oggi. Soltanto così faremo percepire e piacere il carisma da coloro a cui desideriamo che giunga. Così lo stanno comprendendo molti consacrati e molti istituti. È certamente un modo per rivitalizzare i carismi e aggiornarli.

In questa multiculturalità e "traduzione" dei carismi nelle lingue e nei dialetti locali, così da essere significativi nelle diverse culture e anche per una cultura secolarizzata, io vedo una dimensione profetica della nostra vita, nel senso che la vita consacrata, nella sua piccolezza,

indica come sarà la Chiesa di domani o della società del futuro o, forse meglio, ciò che già sono.

Una vita consacrata alternativa e profetica, intercongregazionale e interistituzionale

Oggi si è preso coscienza che il segno distintivo della vita consacrata, a cui essa non può rinunciare se vuole rimanere significativa nel mondo di oggi, è la profezia e, come tale, non può cessare di scommettere sul fatto di essere una proposta alternativa. La vita consacrata profetica potrà dire una parola forte non solo al mondo ma anche alla Chiesa. Ciò vuol dire, tra l'altro, che la vita consacrata ha preso coscienza che non può cadere nella trappola della mediocrità e della mondanità. Queste sono incompatibili con la profezia, sono incompatibili con la missione che papa Francesco ha dato alla vita consacrata: *risvegliare il mondo*. Oltre ad andare contro corrente, cosa che caratterizza la vita profetica come appare nella Bibbia, la vita consacrata è impegnata ad osservare la storia in cui vive e a interpretare gli avvenimenti. La profezia ha il sapore del coraggio nella lettura del presente, e per questo ha anche il sapore di futuro. La vita consacrata è consapevole della sua vocazione di essere "sentinella" (cf. *Is 21, 11-12*), cosa che richiede alla persona consacrata di "osservare la storia in cui vive e a interpretare gli eventi [...], discernere e anche denunciare il male del peccato e delle ingiustizie", di rimanere sempre libera, perché "non ha altri interessi se non quelli di Dio" sapendo "che non deve rendere conto di maggiore amore se non a Dio".

Una dimensione importante attraverso la quale passa la dimensione profetica della vita consacrata è l'intercongregazionalità. La vita consacrata è chiamata a lavorare in "rete", in comunione con gli altri Istituti, a uscire coraggiosamente dai confini del proprio istituto, a camminare con gli altri. Oggi si moltiplicano, in particolare nelle periferie esistenziali, le presenze intercongregazionali. Di fronte all'autoreferenzialità, che rimane sempre una tentazione, guadagna terreno con sempre maggior forza, la convinzione che "nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che si apre sempre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco". Un'altra indicazione di una vita consacrata profetica è la disponibilità a stare là dove gli altri non vogliono stare e stare con chi nessuno vuole stare. Questo è un aspetto irrinunciabile della profezia della vita consacrata che la renderà credibile.

Nascita delle "famiglie carismatiche"

Questa nascita o fioritura delle "famiglie carismatiche" – altri parlano di "famiglie evangeliche" – offre ai laici che lo desiderano di poter condividere un carisma nella loro vita secolare, nella professione, in famiglia, nelle relazioni di ogni giorno, aggregandosi, con diverse modalità di appartenenza, all'Istituto titolare e primo responsabile del carisma, affinché sia al servizio di tutta la Chiesa.

La caratteristica delle "famiglie carismatiche" è che al loro interno si generano diversi modi di vivere un determinato carisma, diversi gradi di appartenenza a un Istituto e diverse forme di collaborazione nelle opere dello stesso Istituto.

La differenza tra una "famiglia carismatica" e i terz'ordini di un tempo, e lo stesso volontariato, è che nella famiglia carismatica il laico è interprete di un carisma dal punto di vista che gli appartiene, quello di laico, che per la sua stessa condizione di vita vede e vive la vita in modo diverso dal consacrato e perciò può intuire e apprezzare aspetti diversi e originali per i membri ufficiali dell'Istituto. In questo modo, la "lettura" del medesimo carisma fatta da un laico può essere complementare alla "lettura" dello stesso carisma fatta da un religioso. In questo senso, la nascita o la fioritura delle "famiglie carismatiche" può essere di grande utilità per la vita e la missione degli Istituti, poiché l'interpretazione del carisma da parte dei laici può risultare illuminante e arricchente in relazione all'interpretazione data dai religiosi/e. Il modo concreto per realizzare la "famiglia carismatica" dipende dal diritto proprio, in ogni caso è necessario "mettere molta cura affinché l'adesione [dei laici] sia sempre effettuata rispettando il carisma e la disciplina dell'Istituto stesso". È importante evitare confusioni e ambiguità. Perciò è importante che nel "consiglio di famiglia" si stabiliscano chiari criteri di rappresentatività,

VINCENZO GRIENTI

Immersi nell'infosfera

Chiesa,
comunicazione
e comunità

pp. 112 - € 12,50





Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

nonché gli obiettivi da raggiungere affinché la vita e l'opera/e di un Istituto siano sempre più significative dal punto di vista evangelico; si determini se "famiglia carismatica" è solo una nozione morale o anche giuridica; e sia chiaro che la principale responsabilità della "cura" della fedeltà al proprio carisma è di coloro che hanno professato la regola di vita dell'Istituto stesso con voti riconosciuti dalla Chiesa.

Centralità della missione

Gli anni del post-concilio ci hanno aiutato a scoprire la missione come elemento costitutivo della vita consacrata, assieme alla consacrazione e alla vita fraterna in comunità. La missione è ciò che ci fa camminare alla presenza del Signore. Perciò è essenziale mettere la missione come asse centrale e articolatore della vita consacrata: la sua formazione, la sua spiritualità, il suo governo e la stessa economia; l'asse attorno al quale ruotano tutti gli elementi del rinnovamento della vita consacrata. Questa convinzione è ciò che induce papa Francesco ad affermare che siamo missione.

Perciò, la missione non deve essere confusa con le attività apostoliche. Come nel caso di Gesù, anche nelle persone consacrate la missione è *servitium caritatis*; un servizio che "in noi si fa testimonianza, liturgia, profezia e servizio", senza ovviamente escludere le funzioni più svariate, come: attività pastorali, evangelizzazione, opere assistenziali, compiti educativi, impegni per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, i diritti umani ... Per questo motivo possiamo ben dire che la missione della vita consacrata è di essere semplicemente vita consacrata. Non può essere diversamente se si tiene presente che la vita consacrata è caratterizzata soprattutto dal suo essere, dalla sua natura carismatica. In questa prospettiva, i compiti o le funzioni sono secondari, anche se certamente necessari, secondo il saggio aforisma scolastico: *agere sequitur esse*, l'agire segue l'essere. La missione di testimonianza è irrinunciabile per la vita consacrata.

Una simile concezione della missione eviterebbe di cadere nell'attivismo e nel semplice funzionalismo e contribuirà a ritrovare il vero cuore carismatico. Questo è il cammino che stanno facendo tanti Istituti. Per rispondere alle esigenze della missione così come l'abbiamo descritta, è necessaria inventiva e creatività. La missione è per uomini e donne creativi; uomini e donne che sanno sognare, che rompono gli schemi e attraversano le frontiere, perché l'amore di Cristo li spinge (2Co 5, 14). È urgente ravvivare l'immaginazione missionaria, frutto della ricerca dello Spirito, in contrasto con la logica del potere e della razionalità. Le strutture sono strettamente correlate alla missione. Non c'è nessuno o quasi che non sia convinto della necessità di rivedere le strutture per metterle al servizio della missione. Sono molti i consacrati che si chiedono: le strutture che abbiamo sono o no al servizio della missione dell'Istituto? La revisione delle strutture "nasce da un desiderio di autenticità evangelica e da un desiderio di rispondere ai bisogni che la società trascura, alle grandi povertà che sono sempre più irritanti e ai luoghi che sono più sprovvisti di aiuto". In que-

sto senso, per necessità o virtù, è stato fatto e si sta facendo un gran lavoro. Oggi, tuttavia, non è sufficiente rivedere, è necessario andare verso l'innovazione strutturale. Questa, oltre a provocare cambiamenti, come può fare la revisione delle strutture, guarda anche al futuro. L'innovazione va oltre il ritocco in quanto cerca la mistica, la passione e la creatività. Innovazione vuol dire entrare nell'onda dei fondatori, nel loro slancio profetico. L'innovazione implica una "gestione pianificata dei tempi e dei mezzi. Richiede di fare affidamento su tutti e che ciascuno contribuisca col meglio di sé". L'innovazione non è il risultato dello sforzo di uno, ma del coinvolgimento di tutti. Non si compie dall'oggi al domani, ma si rafforza di giorno in giorno. L'innovazione è urgente in questo momento di precarietà.

Da una concezione piramidale della comunità a una comunità di fratelli

Questo esodo fa sì che tutti e non solo i superiori si prendano cura degli altri in modo adulto, favorendo la loro crescita e che tutti insieme cerchino Dio nel condividere beni materiali e spirituali, nell'obbedienza reciproca, nel servizio, nel perdono, nella correzione fraterna, nell'elaborazione del progetto comunitario, nella revisione della vita ...

La testimonianza più convincente del passaggio da una comunità piramidale a una fraternità è la gioia di vivere insieme, e il sogno finale è quello della santità della comunità e non solo individuale. Nella vita consacrata ci sono molti coloro che oggi lavorano per compiere questo passaggio, e lungo è il cammino percorso, pur costatando la difficoltà di passare dall'idea di una certa ascetica della vita comune, *mea maxima poenitentia*, a "com'è buono e soave che i fratelli vivano insieme" (*Sal 133,1*), senza cadere nella poesia e nel romanticismo. Molti sono i segni di quest'esodo. Ne segnalo solo alcuni che mi sembrano significativi.

Passaggio dalla relazione alla fraternità. Ciò implica il superamento di ogni egoismo, così radicato nel cuore umano.

La fraternità sia una scuola di formazione permanente, pensata come accoglienza dell'azione del Padre che cerca di plasmare in noi l'immagine del Figlio suo.

- Passare dal "fare il bene" a "volersi bene", che implica passare dalla semplice osservanza alla comunione.
- Condividere la storia personale e la propria fede.
- Una comunità / fraternità che accetti il modello familiare nella sua struttura e nelle sue relazioni.
- Apertura ai laici, in modo da poter restituire alla Chiesa e al mondo ciò che abbiamo ricevuto per la Chiesa e per il mondo: i nostri carismi.
- Santità comunitaria e proiezione missionaria.
- Culto della spiritualità e dell'accoglienza.
- Comunità vocazionali.

Per concludere

Crisi, inverno, notte oscura, tramonto, sono tutte immagini che si ripetono quando parliamo di vita consacrata e che io condivido pienamente a condizione che

non ci fermiamo solo agli aspetti negativi che possono suggerire. Sono d'accordo nel dire che la vita consacrata è in crisi nel senso indicato dall'etimologia della parola, siamo giunti a un momento in cui dobbiamo prendere delle decisioni. Se queste sono adeguate, la crisi sarà di crescita, se non lo sono, la crisi può essere di morte. Sono d'accordo nell'affermare che la vita consacrata sta attraversando la stagione dell'*inverno*, sapendo, come sanno bene i contadini, che l'inverno è la stagione in cui la natura lavora a livello delle radici. E se un albero ha radici sane, all'inverno, al di là della morte apparente, seguirà la primavera e torneranno le foglie, i fiori e i frutti.

Sono d'accordo con l'immagine della *notte oscura* riferita alla vita consacrata, sapendo che, come ci insegnano i mistici, la *notte oscura* è un momento di prova, di potatura, da cui la persona esce rafforzata, così come la vita consacrata uscirà rafforzata nel suo significato evangelico, come ci insegna anche l'esperienza del campo: senza potatura l'albero, meglio prima che dopo, si secca, la potatura lo aiuta a rimanere giovane, a condizione che questa non si faccia fuori stagione.

Non mi dispiace nemmeno l'immagine del tramonto per designare il momento presente che la vita consacrata vive purché non dimentichiamo mai l'esperienza che viviamo ogni mattina: dopo il tramonto arriva un nuovo giorno. Questa immagine, riferita alla vita consacrata, ci dice, come è accaduto nei cambiamenti epocali precedenti al nostro, che assistiamo alla morte di una certa forma di vita consacrata, ma non della vita consacrata in quanto tale. Questa, come già affermato da Benedetto nel 2010 ricevendo un gruppo di vescovi del Brasile, non può scomparire dalla Chiesa. È chiaro che la vita consacrata si trova ad un crocevia, in cui non ci sono ricette magiche. L'unica via d'uscita è il discernimento fatto alla luce del Vangelo, del proprio carisma e dei segni dei tempi, fatto con lucidità, chiamando le cose con il loro nome e con audacia, senza paura, perché egli è con noi per difenderci (cfr Jr 1,7). E per concludere, voglio citare alcune parole pronunciate nel 1970 dall'allora teologo Joseph Ratzinger, quando non era ancora vescovo. Nella sua opera "*Glaube und Zukunft*" (Fede e Futuro), rispondendo alla domanda: come sarebbe stata la Chiesa dell'anno 2000, affermava: «Il futuro della Chiesa può venire e verrà anche oggi dalla forza di coloro che hanno radici profonde e vivono nella pienezza pura della fede. Il futuro non verrà da coloro che offrono solo ricette. Non verrà solo da coloro che si adeguano al momento presente. Non verrà da coloro che criticano solo gli altri e prendono se stessi come misura infallibile. Nemmeno verrà da coloro che scelgono solo la via più comoda, da quelli che evitano la passione della fede e dichiarano falso e superato [...] tutto ciò che è esigente per l'essere umano, ciò che provoca sofferenza e lo costringe a rinunciare a se stesso.

Diciamolo in maniera positiva: il futuro della Chiesa, anche in questa occasione, come sempre, sarà nuovamente segnato dal sigillo dei santi. E, quindi, da persone che vedono al di là delle frasi che sono precisamente moderne. Da coloro che possono vedere più degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi [...]. Cosa si-

gnifica per la nostra domanda? Significa che le grandi parole di coloro che ci profetizzano una Chiesa senza Dio e senza fede sono parole vane. Non abbiamo bisogno di una Chiesa che celebra il culto dell'azione con "preghiere" politiche [...]. Rimarrà la Chiesa di Gesù Cristo, la Chiesa che crede nel Dio che si è fatto uomo e ci promette la vita oltre la morte. Allo stesso modo, il sacerdote che sia solo un agente sociale può essere sostituito da psicoterapeuti e altri specialisti. Ma ci sarà ancora bisogno di un sacerdote che non è uno specialista [...] che si rende disponibile agli altri e si dona ad essi.

Anche in questa occasione, dalla crisi di oggi emergerà domani una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Non sarà più in grado di riempire molti edifici costruiti in un'epoca più favorevole. Perderà seguaci e con essi molti privilegi nella società. Si presenterà in modo molto più intenso di adesso, come la comunità della libera volontà, a cui poter aderire solo attraverso una decisione. Come comunità piccola, richiederà con molta più forza l'iniziativa di ciascuno dei suoi membri [...].

In questi cambiamenti che si possono supporre, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta la determinazione ciò che per essa è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio trinitario, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, l'aiuto dello Spirito che durerà fino alla fine. La Chiesa riconoscerà di nuovo nella fede e nella preghiera il suo vero centro e sperimenterà di nuovo i sacramenti come celebrazione e non come problema di struttura liturgica. Sarà una Chiesa interiorizzata che non aspira a un mandato politico e non filtrerà né con la destra né con la sinistra. Le sarà molto difficile. L'effetto della cristallizzazione e della chiarificazione le costerà anche molte forze preziose. La renderà povera, la trasformerà in una Chiesa dei piccoli [...] Dopo la prova delle divisioni, da una Chiesa interiorizzata e semplificata si sprigionerà una grande forza [...] Mi sembra certo che tempi difficili attendono la Chiesa. La sua vera crisi è appena iniziata. Bisognerà contare su forti scuotimenti. Ma io sono anche del tutto sicuro di ciò che rimarrà alla fine: non una Chiesa dal culto politico, che ha fallito con Göbbels, ma una Chiesa della fede. Certamente non sarà più la forza dominante nella società come è stata fino a poco tempo fa. Ma fiorirà di nuovo e si renderà visibile agli esseri umani come la patria che dà loro la vita e la speranza oltre la morte».

Le parole del giovane sacerdote Joseph Ratzinger sono pienamente attuali non solo per la Chiesa, ma anche per la vita consacrata. Questo è ciò che ci aspetta: tempi difficili, segnati da una significativa riduzione dei membri e delle opere, ma sicuramente anche una vita consacrata più radicata nell'essenziale: la fede, il Vangelo, Gesù Cristo. Vita consacrata: alzati, mangia e cammina. La strada è lunga.

✠ FR. JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, OFM
Arcivescovo Segretario CIVCSVA

1. La relazione è stata pronunciata da mons. Carballo alla Conferenza dei Religiosi della Spagna (CONFER), il 13 novembre 2019.



Le due autrici di questo volume insegnano all'Istituto di studi teologici, nella Facoltà di teologia dei gesuiti a Bruxelles, che ha formato nel corso di cinquant'anni centinaia di religiosi e religiose, di sacerdoti e una decina di vescovi. Con competenza esse affrontano la questione della vita consacrata secondo le loro personali risorse nel campo delle scienze umane e della teologia. Dominique Struyf è psichiatra infantile, specializzata in terapia sistemica. Sposata, madre di cinque figli e attrice. Noëlle Hausman, consacrata del Sacro Cuore di Maria, docente ordinaria di teologia morale e fondamentale, caporedattrice di *Vies consacrées*, ha scritto numerose opere sulla vita consacrata e la spiritualità.

Strade da percorrere

In questi ultimi tempi, diverse comunità religiose, che dovrebbero essere luoghi di pace, di comunione, di verità, sono stati in realtà luoghi di sofferenza, di dominazione, di abusi, di squilibri profondi. Che strada trovare, fra i rischi della vita consacrata e l'evoluzione delle persone in relazione? Nei cinque capitoli del libro è possibile trovare indicazioni e risposte. Il primo capitolo, «Come un superiore religioso può prendersi cura della sua comunità?», è frutto di una conferenza tenuta dalla Struyf ai superiori maggiori del Belgio francofono nel 2006: esprime la convinzione che la focalizzazione sul lavoro o sull'attività apostolica e missionaria non possa bastare per il benessere di una comunità religiosa. Essa rischia di morire se non si preoccupa dei bisogni affettivi e psichici dei suoi membri, che si esprimono sotto forma di aspettative o di desideri relazionali. In questo capitolo, la psichiatra riflette anche sulla questione del potere, dell'autorità e delle leggi, perché, a suo avviso, dal modo in cui si esercita il potere dipende spesso la salute del gruppo. Nel secondo capitolo, «Salute mentale dei gruppi e autorità», la Struyf continua la sua analisi della salute mentale dei gruppi religiosi riuniti da un'autorità. Quando questo compito dell'autorità rende malati, è importante analizzare i funzionamenti in causa, i confini specifici, i «miti» e le credenze necessari, l'identità comune debole o forte. Per raggiungere questo obiettivo, l'A. privilegia l'approccio sistemico e lo spiega pedagogicamente, affinché tutti i membri della comunità collaborino al processo della guarigione, perché ognuno è coinvolto nel «sistema» del gruppo.

VITA CONSACRATA LUCI E OMBRE

NOËLLE HAUSMAN - DOMINIQUE STRUYF

EDB, Bologna 2020, pp. 80, € 12,00

Maturazione umana e spirituale

Suor Noëlle Hausman è autrice dei successivi tre capitoli. Il terzo capitolo, «Formare prevenendo gli abusi. Rinuncia al dominio e responsabilità ecclesiale», è il frutto di una relazione tenuta ai formatori diocesani e religiosi, sotto l'egida della Cellula permanente di lotta contro la pedofilia della Conferenza episcopale di Francia, nel 2017.

L'A. mostra che i responsabili della formazione dei futuri sacerdoti o religiosi devono più che mai affrontare con i candidati le questioni affettive e sessuali relative alla loro maturazione umana e spirituale. Gli accompagnatori dei seminaristi o dei novizi devono anzitutto compiere un lavoro su se stessi per poter affrontare con i giovani formandi il campo delicato dei comportamenti più o meno disturbati. In seguito, la ricerca dell'equilibrio globale delle persone permette di riprendere le problematiche legate a derive e abusi di ogni genere.

Il quarto capitolo «Consigliare le religiose durante il sacramento della riconciliazione?» prende in esame il sacramento della riconciliazione nella vita delle persone consacrate, collocandosi dal punto di vista del confessore. Sr. Hausman non esita a fornire gli avvertimenti necessari affinché la celebrazione di questo sacramento non dia adito all'abuso di autorità ma sia il momento nel quale soltanto si compia il ministero di consolazione di Cristo. L'ultimo capitolo, «La vita consacrata: crisi attuale e kairos ecclesiale», parte dalla situazione di crisi che non risparmia nessuna delle forme della vita consacrata. Avendo osservato la situazione dei consacrati e delle consacrate in Europa e in Africa, sr. Hausman propone delle piste di ristrutturazione e rinnovamento per la vita consacrata in Occidente. I punti sensibili per questo necessario rinnovamento sono l'identità ecclesiale dei consacrati, la maturità umana dei giovani attratti dalle loro forme di vita, il rapporto con la società civile, l'attaccamento inevitabile alle fedeltà familiari. E conclude con un appello al sostegno dei pastori, in particolare dei vescovi. I tempi attuali rappresentano un *kairos* divino, un invito di Cristo a ritrovarlo là dove ci chiama in questa debolezza e in questo invecchiamento. Il futuro di un istituto appartiene alla provvidenza di Dio, spesso sorprendente. «Gli anziani dovrebbero essere onorati e confortati nella santità di un impegno spirituale duraturo (un anziano è anzitutto un'anima religiosa, anche in un corpo vecchio); i più giovani ci guadagnerebbero a essere chiamati a una santità sempre più audace».

ANNA MARIA GELLINI

MATTEO BERSANI

Fino alla fine

EDB, Bologna 2020, pp. 96, € 12,00

L'autore, marito e padre di famiglia, baccalaureato in Sacra teologia e laurea in Scienze e tecniche psicologiche, insegna Religione cattolica a Milano e collabora alla pastorale dei giovani e degli adulti. In appena 90 pagine raccoglie il percorso quaresimale 2014 della diocesi di Piacenza-Bobbio e le meditazioni proposte alla comunità del Carmelo di Piacenza. L'itinerario è tutto incentrato attorno alla morte di Gesù, così come è raccontata nel Vangelo di Giovanni. Da pochi versetti emergono, come delle istantanee, quattro immagini, cui corrispondono le parti in cui è suddiviso il testo. La prima fa riferimento alla Croce, la seconda e la terza formano un dittico - Gesù unisce il discepolo che ama e sua Madre - e l'ultima è dedicata al tema dell'ora. Chiude il testo una breve riflessione sull'imperfezione, da vivere non tanto come un problema da risolvere, quanto come l'ora, ogni ora della vita in cui sempre è possibile che Dio si riveli.



VINCENZO GRIENTI

Immersi nell'infosfera

EDB, Bologna 2020, pp. 112, € 12,50

L'infosfera è caratterizzata da un insieme di mezzi di comunicazione: i *media* tradizionali e i *media* tecnologici. Grienti, giornalista professionista e *digital editor*, già collaboratore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, evidenzia come *Internet* e i *social network* rappresentino un banco di prova per la Chiesa e per le comunità, poste davanti a una nuova sfida educativa che invita a ripensare il modo di comunicare dentro e fuori le reti sociali, per dare maggiore valore alle relazioni interpersonali, al dialogo, all'incontro. Proprio le straordinarie potenzialità dei *social network* e delle nuove tecnologie in genere richiamano a regole di comportamento più precise e incisive, buone prassi, *web* e *social media policy* che aiutino a conoscere i rischi e a restituire alla persona la centralità dovuta.



G. DEL MISSIER, R. MASSARO, P. CONTINI

Per il bene possibile della coppia

EDB, Bologna 2019, pp. 144, € 14,00

Un aspetto particolare del libro è il tentativo di estendere la metodologia suggerita dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia* dall'ambito strettamente matrimoniale ad altri ambiti della morale sessuale, così da mostrare concretamente che la metodologia del discernimento e il principio del bene possibile non sono semplici espedienti per affrontare la questione spinosa dell'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati, ma rappresentano uno stile di approccio alla vita morale da parte dei cristiani. I tre autori, teologi morali Del Missier e Massaro, sociologo Contini, tutti docenti in varie Facoltà teologiche e Università italiane, prima della stesura del libro, hanno organizzato una estesa ricerca sull'argomento, coinvolgendo 88 unità pastorali comprendenti operatori pastorali, catechisti, movimenti ecclesiali, fedeli, giovani.



AMBROGIO SPREAFICO

Il capolavoro imperfetto

EDB, Bologna 2019, pp. 168, € 16,50

Ambrogio Spreafico, vescovo della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, apre la riflessione proponendo domande comuni a ogni uomo: Chi siamo? Da dove veniamo? Perché ridiamo, piangiamo, ci appassioniamo, soffriamo, ci ammaliamo, guariamo? Il male e la sua forza distruttiva perché attraversano la storia dell'umanità fin dall'inizio e nessuna generazione è mai riuscita a liberarsene, nonostante il progresso e le scoperte scientifiche abbiano notevolmente migliorato la qualità della nostra esistenza terrena? Da dove viene questo nostro desiderio di infinito dentro una vita che ha sempre, comunque, un limite? E poi, è un male questo limite o è quello che dà senso al tempo, proprio la limitatezza del tempo, l'alternarsi di luce e buio, di freddo e caldo, il cambiamento del nostro corpo, della natura, della nostra mente? L'A. cerca di rispondere proponendo una riflessione sul tema della custodia del creato a partire dalla Bibbia. La prima parte del libro evidenzia la creazione nel suo insieme, l'essere umano in questo contesto, l'ordine e il disordine cosmico. La seconda rilegge la creazione tenendo come punto di riferimento ideale le quattro componenti del cosmo: acqua, sorgente di vita e di morte; aria, respiro della terra; terra, luogo della manifestazione dei doni di Dio; fuoco, energia divina e umana. La nostra società ha spesso perso la dimensione della gratuità e del dono, e il settimo giorno della creazione è diventato il giorno degli affari e delle spese. Niente riposo, niente contemplazione delle opere di Dio, ma anche niente sguardo nuovo su se stessi e sul mondo. Nel racconto biblico è interessante notare come il compimento della creazione non sia l'essere umano, ma il sabato, cioè il riconoscimento della presenza di Dio nella vita del mondo.

Il libro si conclude con un capitolo che propone una breve rilettura della *Laudato si'* e quattro schede che riassumono gli elementi del creato in una visione attuale e scientifica e offrono motivi di riflessione sul nostro tempo.



MARCO DI TILLO

Una santa per amica

TERESA
DI CALCUTTA
VISTA
DA VICINO



pp. 288 - € 17,00

L'autore ha conosciuto Santa Teresa di Calcutta a ventidue anni, quando era ateo e comunista. «Con me era spiritosa e divertente, come nessuno immagina che possa essere stata Madre Teresa. Giorno dopo giorno, quella piccola meravigliosa suora, con il suo esempio concreto, è entrata nel mio cuore ed è arrivata alla fine anche la fede».